

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Facoltà di Magistero
Corso di Laurea in Pedagogia

TESI DI LAUREA
IN SOCIOLOGIA INDUSTRIALE

"LAVORO MINERARIO E RAPPORTI SOCIALI
IN UNA COMUNITÀ DELLA VAL GERMANASCA"

Relatore: Prof. ANGELO PICHIERRI

Candidata: Enrica ROCHON
Matricola N.7600232

ANNO ACCADEMICO 1985-86

Sommario

PREMESSA.....	1
Note.....	4
Capitolo I.....	5
I.1. Confini e natura del territorio.....	5
I.2. Gli insediamenti e la dinamica della popolazione.....	6
I.3. Struttura della popolazione, livelli d'istruzione e tasso di attività.....	7
I.5. La ripartizione delle attività economiche.....	8
I.5.a. Agricoltura e part-time.....	8
I.5.b. Industria e artigianato.....	9
I.6. Prospettive e ipotesi di soluzione.....	9
I.7. Un Problema sociale: l'alcoolismo.....	11
NOTE CAPITOLO I.....	13
Capitolo II.....	16
II.1. Il Prodotto: il talco.....	16
II.2. La Tradizione estrattiva.....	17
II.3. La Storia della " Società Talco & Grafite Val Chisone.....	19
II.3.1. Premessa.....	19
II.3.2. La costituzione della Società Talco & Grafite Val Chisone. Gli anni del primo conflitto mondiale (1907-1921).....	20
II.3.3. Il Fascismo e la Ricostruzione.....	22
A).....	22
B).....	23
C).....	24
D).....	25
II.3.4. Il periodo 1948-1964.....	27
A).....	27
B).....	28
C).....	28
D).....	29
II.3.5. Il periodo 1965-1979.....	30
A).....	30
B).....	30
C).....	31
D).....	31
II.3.6. -Il periodo 1980-1986.....	32
A).....	32
B).....	34
C).....	34
D).....	35
NOTE CAPITOLO II.....	37
Capitolo III.....	44
III.1. Gli imbocchi.....	44
III.2. Il giacimento.....	44
III.3. La coltivazione.....	45
III.4. La coltivazione montante.....	45
III.5. La coltivazione in discendente.....	46
III.6. Le gallerie di coltivazione: come si costruiscono.....	46
Il quadro.....	46

I marci avanti.....	47
I fianchi.....	47
III.6.1 La volata.....	48
III.6.2 Lo sgombero.....	49
III.7. Il trasporto all'esterno e la cernita.....	49
III.8. Il minaggio in roccia.....	50
III.9. Le gallerie principali e i servizi collaterali.....	51
III.10. Il cantiere in costruzione: 1360.....	51
NOTE CAPITOLO III.....	52
Capitolo IV.....	53
IV.1. Il sottosuolo.....	53
IV.1.1. La coppia.....	53
IV.1.2. I compiti della coppia.....	54
IV.1.3 Il caposquadra.....	57
IV.1.4 Il sorvegliante.....	59
IV.2. La superficie.....	61
NOTE CAPITOLO IV.....	63
Capitolo V.....	65
V.1. Premessa.....	65
V.2. La prima fase: 1945-1965.....	67
V.3. La seconda fase: 1966-1974.....	75
V.3.1. Premessa.....	75
V.3.2. L'occupazione del 1966.....	76
V.3.3. L'occupazione del 1967.....	78
V.3.4. Appoggio e solidarietà di forze esterne.....	79
V.3.5. Gli anni dei grandi accordi: 1968-1974.....	80
V.4. L'ultima fase: 1975-1986.....	81
V.4.1. Investimenti, ricerca, sviluppo, occupazione.....	81
V.4.2. Ambiente di lavoro.....	82
V.4.3. Trasferimenti e mobilità.....	83
V.4.4. Orario di lavoro.....	83
V.4.5. Organizzazione del lavoro, qualifiche, classificazione del personale.....	83
V.4.6. Salario.....	84
V.4.7. I contrasti dell'ultima piattaforma.....	84
V.5. Caratteristiche del conflitto e della sindacalizzazione in miniera(1946-1986).....	86
V.5.1 Il mercato del lavoro.....	86
V.5.2 La struttura contrattuale.....	86
V.5.3. La sindacalizzazione.....	86
V.5.4. Differenze tra confederazioni.....	88
V.5.5. Conflittualità.....	90
V.5.6. Le forme di lotta.....	90
Lo sciopero.....	91
V.5.7. Gli obiettivi rivendicativi.....	91
V.5.8. L'orientamento sindacale.....	92
V.5.9. L'immagine del sindacato.....	92
V.5.10. La vertenza sul 1360.....	93
La decisione dell'appalto.....	93
V.5.11. La democrazia nel sindacato.....	95
NOTE CAPITOLO V.....	97
Capitolo VI.....	107

VI.1. La dimensione Ergonomica.....	107
VI.2. Polverosità e Silicosi.....	107
VI.2.1. Silicosi e tecnologia.....	107
VI.2.2. La normativa sulla silicosi.....	109
VI.3. Pericolosità e infortuni.....	110
VI.4. Malattie professionali non riconosciute.....	115
NOTE Capitolo VI.....	117
CONCLUSIONI.....	122
Analogie.....	122
Differenze.....	123
NOTA METODOLOGICA.....	124
NOTE Conclusioni.....	126

PREMESSA

Oggetto e scopo della ricerca

Questa tesi si propone di delineare alcune caratteristiche del lavoro operaio e delle lotte sindacali in un'impresa mineraria localizzata nel Pinerolese. Le affermazioni e le conclusioni che si espongono sono applicabili solo alla popolazione e all'azienda considerata.

Alcuni materiali di tipo comparativo prodotti in occasione di altre analisi empiriche di contesti analoghi in Italia e in altri paesi, sono stati utili per costruire il disegno della ricerca (1).

Ho privilegiato comunque il riferimento ad alcune opere che per ricchezza di elaborazione teorica e correttezza delle tecniche d'indagine hanno ormai acquisito il carattere di classici della sociologia industriale. (2) La derivazione di ipotesi generali, la loro articolazione in problemi specifici ed operativi, è stata orientata da alcuni interrogativi di fondo:

- i rapporti tra impresa e contesto sociale, in un'area di antica industrializzazione, ma di relativa marginalizzazione rispetto ai centri dello sviluppo economico, si sono configurati nei decenni in termini di "potere tradizionale" o di "razionalità economica"?
- è ancora applicabile alla situazione di lavoro del minatore la categoria concettuale del "mestiere", o le trasformazioni tecnico-operative l'hanno resa inattuale?
- quale contributo hanno eventualmente dato al configurarsi delle relazioni industriali le iniziative di associazione e di lotta del movimento operaio?

Ho ripercorso la genesi del sistema aziendale in esame e la struttura dei rapporti tra lavoratori e mansioni operaie, lavoratori ed impresa, sindacato e sistema economico-sociale più ampio. A tal fine ho consultato la documentazione scritta reperibile attraverso varie fonti aziendale e sindacali.

Le informazioni raccolte sono state controllate, quando possibile, attraverso la consultazione della stampa periodica locale e di alcuni studi relativi all'area geografica analizzata.

La descrizione di alcuni aspetti del sistema produttivo, la diagnosi di alcune relazioni tra tecnologia e sistema sociale, la caratterizzazione dei ruoli operativi, sono fondate su un certo numero di interviste semi-strutturate, rivolte agli occupanti varie posizioni organizzative, che hanno rivestito la funzione di testimoni privilegiati.

La tesi è articolata in sei capitoli.

Il primo capitolo delinea la collocazione della miniera nel suo contesto socio-economico; gli indicatori esaminati, riguardanti la popolazione e le risorse, offrono il quadro desolante di una realtà depressa, che ha subito negli scorsi decenni una fortissima riduzione di popolazione in relazione all'esodo verso il fondovalle e la pianura.

Le prospettive di sviluppo paiono scarse e complesse: oltre al potenziamento del turismo invernale in alcuni centri (di secondaria importanza rispetto a quelli della vicina val Chiavenna), potrebbe essere organizzato e diffuso l'agriturismo, integrato dalle attività tradizionali.

In fondo al capitolo, un paragrafo sul problema dell'alcoolismo, che colpisce alcune fasce della popolazione considerata, tra cui anche i minatori.

La descrizione dell'impresa mineraria "Talco & Grafite", e' l'oggetto del secondo capitolo. Essa ha gestito fin dalla sua costituzione, oltre alle miniere di talco, anche miniere di grafite, stabilimenti di macinazione, e più tardi di trasformazione dei due minerali. Ne ho ripercorso l'evoluzione storica in riferimento a una serie di aspetti:

- le forme di conduzione. Gli stili dirigenziali, gli intrecci tra impresa e relazioni parentali: esse permettono di chi arire l'egemonia locale di una famiglia di azionisti (i Villa-Prever), fino ad anni recentissimi, cui si va sostituendo una gestione più burocratica e moderna della Società ;
- il mercato del prodotto. Da questo angolo visuale si sono osservati i drammi e i trionfi imprenditoriali relativi alle conquiste e alle perdite di mercati, il fantasma della concorrenza che raramente ha cessato di presentarsi come problema, ma ha di frequente mutato d'aspetto, di provenienza e di forza.
- il mercato del lavoro. E' noto che le miniere sono industrie ad alta intensita' di lavoro umano; di qui l'accento posto sui rapporti tra direzione e manodopera impiegata. D'altronde per gli organismi dirigenti dell'impresa il problema del costo del lavoro e' da tempo uno dei più grossi nodi gestionali;
- gli investimenti e le loro destinazioni; in ottant'anni di storia, si sono accumulati tentativi più o meno riusciti di ampliamento, espansione, ristrutturazione, ricerche di nuovi filoni e usi dei due minerali estratti. Essi rappresentano altrettanti indicatori della salute dell'impresa e degli obiettivi di diregenti e azionisti.

Alla descrizione del ciclo estrattivo, del livello di meccanizzazione, dei collegamenti tra questa e i ruoli di lavoro, sono dedicati il terzo e il quarto capitolo. Si tratta del tentativo di illustrare un lavoro che racchi ude due gruppi di caratteristiche contrastanti:

- la notevole fatica muscolare richi esta, la pericolosità insita nelle operazioni estrattive, la particolarità di un ambiente ristretto e con poca luce;
- la complessità, la varietà, l'autoprogrammazione e l'autoresponsabilizzazione, la funzione insostituibile dell'esperienza e dell'intuito.

Si osserverà pure l'interazione tra le diverse posizioni occupate nel processo estrattivo, ovvero tra i membri dell'unità lavorativa di se, la coppia di minatori, e tra questa, capi e sorveglianti, tra lavoratori del sottosuolo e della superficie.

Il quinto capitolo, su sindacato e relazioni industriali, i cui contenuti s'intrecciano con una parte del secondo capitolo, è abbastanza voluminoso in rapporto agli altri. La conflittualità e sindacalizzazione della categoria anche in questo caso sono riconfermate: fa parte del mestiere avere una tessera in tasca e far sentire la propria forza mediante varie forme di sciopero e di protesta. Soltanto due confederazioni, CGIL e CISL, si dividono le tessere in proporzioni abbastanza equilibrate. Il sindacato sembra presentarsi come strumento d'integrazione conflittuale al sistema aziendale.

Dal dopoguerra ai nostri giorni si registrano alcune fasi di acuta conflittualità, che trovano i minatori generalmente compatti e fermi sulle loro posizioni. Gli obiettivi delle lotte sono stati per più di un decennio tesi all'ottenimento di aumenti salariali, in un secondo tempo in difesa dei posti di lavoro, e negli anni settanta, per il miglioramento della qualità e dell'ambiente di lavoro.

Il sesto ed ultimo capitolo riguarda l'aspetto ergonomico del lavoro, ed affronta la questione della malattia professionale prevalente in questa miniera, la silicosi, nonché gli incidenti sul lavoro dovuti alla pericolosità del sottosuolo.

La silicosi è apparsa intorno agli anni trenta, quando è stata introdotta l'aria compressa per il funzionamento degli attrezzi di estrazione, che ha aumentato la polverosità ambientale, oltre, ovviamente, alla produttività.

Le dimensioni del fenomeno sono oggi più contenute, a partire dall'introduzione dell'iniezione d'acqua nei macchi nari ad aria compressa, avvenuta intorno agli anni sessanta, ma non è del tutto eliminato. Il pericolo esiste sempre a causa della genesi stessa di questa malattia.

Nelle conclusioni si evidenziano alcune qualità peculiari di questa valle, che la rendono abbastanza diversa dalle comunità minerarie presentate dalle analisi sociologiche cui si è fatto riferimento.

Si abbozza inoltre un possibile strumento di ulteriore analisi della situazione descritta, secondo l'ipotesi della correlazione tra "centro" e "margini" dello sviluppo economico.

Premessa

Note

(1) Nell'ambito italiano gli studi che riguardano il settore minerario sono:

- ANTONUZZO Antonio, Boschi, miniera, catena di montaggio, la formazione di un militante della nuova CISL, Roma, Nuove Edizioni Operaie, 1976 p. 240; in particolare il cap. "In miniera", pag.85-127. Il taglio autobiografico di un militante sindacale non permette generalizzazioni.
- ATZENI Paola, Il corpo e il lavoro in miniera, Cagliari, Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, 1983, p. 370. Si tratta di un lavoro molto interessante, di tipo antropologico.
- BIANCIARDI Luciano, CASSOLA Carlo, I minatori della Maremma, Bari, Laterza, 1956, p. 225.

Tra gli stranieri si trovano:

- DENNIS Normann, HENRIQUES Fernando, SLAUGHTER Clifford, Una vita per il carbone, (analisi di una comunità mineraria dello Yorkshire), Torino, Rosenberg & Sellier, 1976, p.210.
- (a cura di) BALBO Laura, La coscienza operaia americana, Bari, Laterza, 1967, in particolare il capitolo "I minatori" di KARSH B., SEIDMANN J., LONDON J., TAGLIACOZZO D.L.
- LIDMANN Sara, Rapporto dal sottosuolo svedese, Torino, Einaudi, 1974, p.129. È un reportage giornalistico.

(2) GOULDNER Alvin, Modelli di burocrazia aziendale e lo sciopero a gatto selvaggio, Milano, EtasKompas, 1970, p.341.

- TOURAINE Alain, La coscienza operaia, Milano, Angeli 1969, p.409;
- L'evoluzione del lavoro operaio alla Renault, (traduzione italiana a cura di Ferrero B. e Formento D.), Torino, Rosenberg & Sellier, 1974;
- L'organizzazione professionale dell'impresa, in FRIEDMANN Georges - NAVILLE Pierre, Trattato di sociologia del lavoro, Milano, ed. di Comunità, 1963, pag.598-627, vol I.
- MEISSNER Martin, Technology and the Worker, S.Francisco, (California), Chandler, 1969, di cui riferisce PICHIERRI Angelo in Introduzione alla sociologia industriale, Torino, Loescher, 1979, p.283.
- PIZZORNO Alessandro, Comunità e razionalizzazione, Torino, Einaudi, 1960, p.431.
- CROZIER Michel, Il fenomeno burocratico Milano, EtasKompas, 1969, p.334.
- LOCKWOOD David, Fonti di variazione nell'immagine della società degli operai, pag.139-156, in (a cura di) PACI Massimo, Immagine della società e coscienza di classe, Padova, Marsilio, 1973.
- MOTTEZ Bernard, La sociologie industrielle, Paris, Presses Universitaire de France, 1971, pp.126.
- TRIST e BANFORT, Tecnicismo, alcuni effetti della tecnologia materiale sui metodi manageriali e sulle relazioni e la situazione di lavoro, in (a cura di) EMERY e TRIST, The casual texture of organisational environments, Human Relation, febbraio 1965.
- BLAUNER Robert, Alienazione e libertà, una ricerca sulle condizioni del lavoro operaio, Milano, Angeli, (terza edizione) 1976, p.317.

Capitolo I

IL TERRITORIO E LA POPOLAZIONE

Scopo della descrizione che segue è l'individuazione delle coordinate strutturali del territorio in cui sorge la miniera Fontane. Si esaminano alcune caratteristiche dell'ambiente montano, l'assetto degli insediamenti umani, la dinamica della popolazione. L'ipotesi di fondo è che lo specifico processo di sviluppo socio-economico e culturale realizzatosi nell'area esaminata, rivesta notevole importanza per collocare nelle loro precise dimensioni i mutamenti tecnico-organizzativi dell'azienda in esame, e le modalità in cui si è di volta in volta configurato il rapporto fra impresa e organizzazioni sindacali dei minatori.

La descrizione si avvale principalmente di:

a) informazioni di natura geografica; b) ricostruzioni statistiche; c) colloquio con un testimone privilegiato.

I.1. Confini e natura del territorio

La val Germanasca confina: [fig.1]

- a nord con l'alta val Chisone (comune di Pragelato);
- a sud con la Francia e un tratto della val Pellice (comune di Bobbio Pellice);
- ad est con la bassa val Chisone (Perosa Argentina, Inverso Pinasca, Pramollo);
- ad ovest con l'ultimo tratto della val di Susa.

Uno studio del geografo De Matteis presenta la zona in questi termini:

"La Val Germanasca si apre a ventaglio tra la Val Chisone e la Val Pellice, innestandosi con un tratto di fondovalle ripido e incassato sull'asse della Val Chisone, presso Perosa: solo alla testata essa presenta conche aperte e pianeggianti sovrastate da vette che superano anche i tremila metri" (1).

Appare evidente che la conformazione del suolo, con pendenze in prevalenza superiori al 20%, livelli altimetrici compresi tra i 650 e i 3000 metri, le componenti climatiche (temperature precipitazioni, pressioni..) la varietà e la frammentazione del rilievo, con la connessa necessità di salvaguardia di equilibri idro-geologici spesso precari, contribuiscono a caratterizzare gli insediamenti umani con modalità specifiche e presumibili effetti sul sistema socio-economico.

Dal punto di vista amministrativo l'area comprende i comuni di Prali, Salza di Pinerolo, Massello, Perrero e Pomaretto.

I primi quattro coprono nell'insieme una superficie di 189,1 chilometri quadrati, e possono essere considerati di alta montagna. Nel loro territorio:

"si ha ancor oggi un insediamento essenzialmente per 'borgate', cioè, secondo la classificazione ufficiale, per piccoli centri abitati e nuclei, dipendente in genere dalla durata dell'insolazione, dall'inclinazione dei versanti, dalla presenza di sorgenti e soprattutto dalla disponibilità di terreno coltivabile a prato e a campo" (2)

Il comune di Pomaretto, situato al fondo della valle, copre una superficie di 8,5 chilometri quadrati, e presenta tratti in gran parte analoghi a quelli di Perosa Argentina.

Situata alla confluenza della val Germanasca nella valle del Chisone, l'area che fa capo a Perosa Argentina per "evidenti ragioni funzionali imposte dalla morfologia"(3), assume un rilievo di notevole importanza per questa descrizione.

Il comune di Perosa Argentina confina: (fig.1)

- a nord con Roreto;
- a sud con Pinasca e Inverso Pinasca;
- ad est con la val di Susa;
- ad ovest con Pomaretto.

Il suo territorio comprende 26,3 chilometri quadrati di superficie.

1.2. Gli insediamenti e la dinamica della popolazione

I dati relativi alla popolazione residente nei comuni della Val Germanasca e di Perosa Argentina, mostrano l'esistenza di una polarizzazione tra i comuni di alta quota e i comuni di fondovalle; i primi sono investiti dal fenomeno dello spopolamento, i secondi risultano interessati da una tendenza all'inurbamento. Tali mutamenti radicali e forse irreversibili, rientrano nel quadro delle trasformazioni subite nell'ultimo secolo dall'ambiente delle valli alpine, in particolare dall'insieme delle Alpi Occidentali dove, pur registrandosi nella seconda metà degli anni settanta, una ripresa demografica in alcune zone di alta quota delle valli di Susa di Aosta e dell'Ossola,

"per il resto quasi tutta la media e l'alta montagna è ancora in spopolamento, e la bassa montagna figura demograficamente attiva soprattutto grazie ai comuni posti allo sbocco delle valli, o a cavallo tra la pianura e i primi rilievi alpini" (4).

In effetti, considerati gli anni 1861 e 1981, si nota un decremento, in cifra assoluta della popolazione dell'intera Val Germanasca, la quale si riduce da 6985 a 2934 unità. Nello stesso periodo invece i residenti nel comune di Pomaretto passano da 931 a 1243 e quelli di Perosa Argentina, salgono da 2583 a 4324, come risulta dal grafico allegato (fig. 2). Nell'insieme della zona, la variazione percentuale di popolazione (fig.3,4,5,6) raggiunge la punta massime di diminuzione nel decennio 1961-71 per i comuni di Salza di Pinerolo (-50%), Massello (-37%), Prali (-26%), Perrero (-24%). Nello stesso decennio Pomaretto registra un incremento pari al 23%, in grado di compensare anche la lieve perdita di Perosa Argentina (-8%). Tra i fattori che hanno contribuito a questo andamento, mi sembrano degni di rilievo i seguenti:

- 1) la configurazione montana particolarmente disagiata e ripida, che rende scarsamente utilizzabile il territorio, con la conseguenza che i comuni geograficamente più estesi risultano, nel 1981, anche quelli con minore densità di popolazione: Prali ricopre una superficie di 72,5 chilometri quadrati con una densità pari a 6 abitanti per chilometro quadrato [fig.7];
- 2) l'isolamento/distanza dai centri urbani principali (nell'ordine: Pinerolo e Torino), a causa dell'impossibilità di tracciare una rete stradale veloce e sicura; i primi insediamenti abbandonati sono anche quelli più isolati.
- 3) La realtà economica di subordinazione e dipendenza dagli insediamenti industriali e della media e bassa val Chisone e della pianura. Esiste inoltre, in misura non precisamente determinabile, il fenomeno del mantenimento della residenza nel comune di origine da parte di parecchi e persone che, nei fatti abitano nel fondovalle. Spesso i montanari esprimono in tal modo l'intenzione di conservare, in qualche

misura la propria identità tradizionale; non di rado il fenomeno si accompagna al riassetto delle vecchie abitazioni, allo scopo di utilizzarle personalmente per le vacanze estive, o di affittarle ai villeggianti integrando così redditi di altra provenienza.

Pur dovendo elaborare dati che presentano questo limite, può essere utile procedere ad una suddivisione dei comuni per classi di densità, assumendo come discriminante tra densità di popolazione bassa ed elevata, la presenza di almeno cento abitanti per chilometro quadrato. I grafici riportati nelle figure 7 e 8, riconfermano che nel trentennio considerato, le zone di alta montagna (Prali, Salza, Massello e Perrero), coincidono puntualmente con una bassa densità di popolazione, mentre la tendenza opposta si manifesta costantemente per Perosa e Pomaretto, situati nelle zone meno elevate. Anche le variazioni del saldo demografico naturale, relative ai periodi 1961-71 e 1971-79 (i soli per i quali sia stato possibile reperire i dati), dimostrano un'ulteriore corrispondenza: quella tra centri di alta montagna e saldo naturale della popolazione costantemente negativo negli anni considerati, com'è possibile rilevare nella figura 9. Parzialmente diverse le variazioni del saldo per Pomaretto e Perosa: ad un risultato positivo al termine del primo decennio, segue una lieve variazione negativa che allinea i due centri ad altri della fascia pedemontana dell'Italia nord-occidentale, con analoghe dimensioni di urbanizzazione (5).

Osservando poi il saldo migratorio nell'arco cronologico 1961-71, esso risulta fortemente negativo per i paesi dei versanti (dal minimo di -20% a Perrero, al -26% di Prali, al -31% di Massello, fino al massimo di -50% a Salza) e discretamente positivo (+18%) per l'insieme dell'area di fondovalle (dove Perosa raggiunge un risultato pari a -1%, mentre Pomaretto contribuisce alla variazione positiva con il suo +19%). In effetti è plausibile l'ipotesi di un'interdipendenza tra i due fenomeni: uno studio particolareggiato dei flussi migratori nel quinquennio 1962-66, svolto da Adamo F. (6), ci arisce che su 489 emigrati dai suddetti comuni di alta montagna, 316 sono "scivolati" verso i comuni più vicini, quali Perosa, Pomaretto, Pinasca, Inverso Pinasca, Villar Perosa. Infine va notato che dalla figura 9 è possibile ricavare un'ulteriore informazione relativa al periodo 1971-1979: in tutti i comuni il saldo migratorio si va assestando su valori minimi. In cifre assolute la variazione complessiva è sempre negativa, ma a fronte di un decremento di 1589 persone per il decennio precedente, si registra un saldo di segno ancora negativo, ma di valore molto meno drammatico: -157 unità. Nel loro insieme i fenomeni prospettati in figura 9 sembrano suggerire che lo spopolamento cambia orientamento: il flusso emigratorio, raggiunto l'apice nel 1971, già nel 1979 va cessando, mentre acquista rilievo crescente il mancato ricambio generazionale.

1.3. Struttura della popolazione, livelli d'istruzione e tasso di attività

L'esame della composizione per età della popolazione può fornire, insieme ad altre considerazioni, altre elementi di spiegazione dell'impoverimento demografico. I dati dei censimenti permettono in proposito di stabilire una tendenza generale all'invecchiamento. Mentre la senilizzazione può essere considerata, nelle società ad avanzato sviluppo economico, un fenomeno tipico originato dalla riduzione della natalità, da un lato, e dal prolungarsi della durata media della vita dall'altro, nella realtà valligiana la senilizzazione si associa invece allo spopolamento così forte nei trascorsi decenni, assumendo connotazioni di

arretratezza o marginalità , piuttosto che di sviluppo. Dal punto di vista dell'evoluzione della popolazione le fasce d'età più significative sono:

- la fascia 0-14: è totalmente a carico della popolazione attiva ed indica il ricambio generazionale;
- commercio, all'attività alberghiera e alle riparazioni (14%), ai trasporti e alle comunicazioni (4%), al credito e ai servizi (13%), come si vede nella tab 1.

I.5. La ripartizione delle attività economiche

I.5.a. Agricoltura e part-time

L'attività agricola montana è in declino costante fin dalla fine del secolo scorso; un declino tanto più marcato, quanto più sono marginali le condizioni in cui viene praticata.(7) Secondo il censimento agricolo del 1970,prevalevano nella zona le superfici agricole adibite a prati permanenti e a pascoli(46%) seguite da quelle occupate dai boschi (36%), mentre i seminativi erano ridotti allo 0,4%.

Nell'intervallo tra i censimenti agricoli del 1970 e del 1982, il totale delle aziende si è ridotto del 23% (tab.2); anche la superficie agricola utilizzata si è ulteriormente contratta del 20% (tab.3) sull'intero territorio, mentre vi sono variazioni positive a Pomaretto,Massello e Perosa A. Il censimento della popolazione del 1981 rileva che il 49% degli addetti all'agricoltura è costituito da donne.(tab.4). Ciò significa che spesso in famiglia la moglie è coltivatore diretto ed il marito è minatore, operaio,muratore, ma al suo rientro in casa esegue i lavori pesanti della campagna. Il fenomeno della femminilizzazione è stato osservato fin dagli anni sessanta (8), e può essere spiegato con la polverizzazione fondiaria, che ha reso impossibile un'attività agricola sufficientemente redditizia, trasformando questo lavoro femminile in una sorgente secondaria di reddito per le famiglie. Inoltre, fin da allora, questa attività agricola economicamente marginale quando non era praticata dalle donne, risultava prevalentemente prerogativa di persone anziane.

Femminilizzazione e senilizzazione sono fattori che difficilmente sussisterebbero senza il part-time agricolo maschi le in età media. I dati disponibili in proposito non sono omogenei. È tuttavia possibile rilevare l'esistenza del part-time agricolo confrontando il numero delle aziende con quello degli addetti all'agricoltura:nel 1982 il primo risulta sempre superiore al secondo nei comuni interessati da questa indagine [fig.13]. Se si risale al 1970 si nota che le aziende con forme di conduzione part-time toccano già cifre oscillanti tra il 14% (a Pomaretto) e il 44% (a Salza) [tab.5]. Circa le ragioni che inducono al part-time agricolo,sono state individuate tre possibili interpretazioni (9):

- 1) il part-time agricolo deriva da un razionale calcolo delle utilità , in base al quale l'uomo in età da lavoro sa che l'agricoltura montana da sola non rende, e va associata ad uno stipendio fisso;
- 2) è un fenomeno disfunzionale da attribuire al legame affettivo con la terra che porta a difendere valori ed usi tradizionali; in quanto disfunzionale è transitorio, e sarà superato dalla società moderna;
- 3) consegue ad un progetto di alternanza di attività industriale e agricola come risposta elastica ai problemi dello sviluppo economico, e varia in relazione alla congiuntura.

Delle tre interpretazioni, l'ultima sembra essere quella più aderente a questa realtà montana, ma tutte risultano parziali, nel senso che attribuiscono all'azione soggettiva un'eccessiva importanza;mentre pare più proficua la contestualizzazione del problema

assumendo "la presenza contemporanea in una stessa società , di formazioni economico-sociali di diversa origine storica"(10).

I.5.b. Industria e artigianato

In val Germanasca non vi sono industrie oltre a quella estrattiva che , a causa delle sue modeste dimensioni, non è in grado di coprire la domanda occupazionale della popolazione locale. Per questo, molti dei suoi abitanti in cerca di lavoro si sono rivolti alle industrie della media e bassa val Chisone.

Le industrie operanti in val Chisone possono essere rapidamente elencate. Due le industrie tessili a Perosa A.: la "Filseta Val Chisone " e la "Manifattura di Perosa", per un totale di circa 400 posti di lavoro (nel 1986). Quattro le industrie metalmeccaniche : la RIV-SKF di Villar Perosa, con 1600 occupati, la B.O.G.E., collocata nello stabilimento dell'ex-FIAT-meccanica di Villar P., con un'ottantina di addetti, la S.CO.T.di Pinasca (25 occupati), la Martin & C. di Porte (90 addetti); un'azienda che produce composizioni di marmo per l'edilizia, la "Maiera Marmi" di Pinasca, con 72 persone impiegate; ed infine gli stabilimenti di macinazione della Società Talco & Grafite Val Chisone, a Perosa A. con 18 addetti e a Porte con 86.

La fase d'incremento dell'occupazione corrispondente agli anni 1950-60, non ha registrato cifre rilevanti come la provincia di Torino (+13% in val Chisone e Germanasca, +40% nella provincia di Torino). Non a caso è stata definita "fase dello sviluppo rallentato", anche perché non sono sorte nuove attività economiche oltre a quelle già esistenti.

I decenni successivi sono caratterizzati da una consistente involuzione occupazionale. Tra il 1961 e il 1981 i tessili hanno perso il 65% dei posti di lavoro, e l'industria meccanica il 52% .Al momento attuale la situazione sembra precipitare a livelli tali da rendere problematica una futura ripresa (fig.14)

Le imprese artigianali che sorgono sul territorio delle due valli sono 372 ed impiegano 707 persone, di cui il 9% è costituito da apprendisti. La maggioranza di queste imprese (204), opera nei servizi come pulizie, trasporti alimentari, idraulica, elettrotecnica, riparazioni ecc., mentre le altre 168 conducono attività produttive, tra cui costruzioni, lavorazione del legno, del ferro e della pietra, per citare le più numerose.(11)

I.6. Prospettive e ipotesi di soluzione

La situazione brevemente delineata è nota agli amministratori e ai tecnici della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, l'ente preposto al coordinamento di iniziative intercomunali in vari campi. È la sede più idonea alla raccolta di dati, nonché alla elaborazione di proposte verso iniziative comuni.

La depressione economica è particolarmente accentuata nei comuni di alta quota, che sono la maggioranza tra quelli gravitanti intorno all'attività mineraria. Lo spopolamento, il pendolarismo, l'abbandono della terra, la scarsità di risorse economiche , sono caratteristiche tipiche non di questa zona soltanto, ma di molte altre zone montane. Vi sono valli vicine (geograficamente ed etnicamente) alle nostre che manifestano gli stessi problemi, eppure attuano strategie di adattamento e soluzione assai diverse da quelle praticate nel territorio della C.M. valli Chisone e Germanasca.

In alcune valli del cuneese e nella zona delle Alpi del sud della Francia, una parte significativa, seppur minoritaria, della popolazione giovanile, s'insedia (o non si allontana) nei territori montani per svolgervi la propria attività lavorativa.

In particolare, nel sud della Francia, si osservano strategie d'impiego complesse e assai diverse da quelle tradizionali(12): innanzitutto sono il risultato di una scelta, mentre la tradizionale pluriattività era subita o derivava da condizioni di partenza precedenti (la proprietà dei genitori, i legami sociali); in secondo luogo queste attività non sono semplicemente giustapposte, ma tendono ad articolarsi secondo una logica più imprenditoriale che artigianale; in ultimo si caratterizzano per il loro radicamento sul territorio (13).

Nella val Germanasca, come nella val Chisone, è assente la tendenza a questo nuovo tipo d'insediamento montano. I giovani scarseggiano e si adeguano alla consuetudine del lavoro in miniera o in una fabbrica del fondovalle, consolidata insieme al tipico part-time agricolo.

È probabile che questa situazione di immobilità si sia paradossalmente creata in conseguenza dell'interazione tra la popolazione montana con il mondo industriale, favorita dalla relativa vicinanza domicilio-fabbrica, che ha permesso il pendolarismo. L'incontro con il mondo industriale avrebbe comportato l'assunzione, da parte della popolazione, di valori moderni, come l'importanza dell'entrata fissa, la possibilità di acquistare beni di consumo, e altri ancora, rallentando la ricerca di altre opportunità di lavoro e intraprese.

In presenza dello stillicidio dei posti di lavoro nel settore industriale (-52% dei posti di lavoro nel territorio della C.M.), la chi usura o il forte ridimensionamento dell'attività di molti stabilimenti del fondovalle, la popolazione si trova impreparata, priva di alternative.

Dall'analisi del piano di sviluppo 1984-89 della C.M. valli Chisone e Germanasca, e da un colloquio avuto con un tecnico della stessa (14), risalta l'accentuata difficoltà nell'individuare progetti, sia da parte degli amministratori, sia da parte della popolazione latamente intesa.

Da parte della C.M. sono previsti alcuni progetti finalizzati a favorire la creazione di posti di lavoro nel settore industriale ed artigianale. Per il settore industriale è stato elaborato un piano di insediamenti produttivi relativo all'area di Villar Perosa, con i finanziamenti della Regione. Sono in corso lavori di urbanizzazione.

Per il settore dell'artigianato le ipotesi d'intervento della C.M. sono:

- la promozione e la valorizzazione dei prodotti dell'artigianato locale, mediante un'efficace pubblicizzazione;
- la realizzazione di una struttura per la commercializzazione, la valorizzazione e la tipizzazione dei prodotti locali. Il Centro di Esposizione dovrebbe servire alla commercializzazione dei prodotti, ma potrebbe anche essere luogo d'incontro dei produttori locali a scopo promozionale e incentivo.
- la costituzione di un'area per l'insediamento artigianale, prevista dai piani urbanistici, con facilitazioni fiscali per i comuni e per le eventuali imprese interessate.(15)

Sono in atto, da alcuni anni, dei cantieri di lavoro estivi che impiegano una ventina di giovani iscritti alle liste di collocamento di tre comuni, per risistemare sentieri montani ed aree attrezzate a scopi turistici.

Se la natura di tali progetti (alcuni dei quali sono lungi dall'essere realizzati) è infrastrutturale, e non potrebbe essere altrimenti, non emerge comunque un significativo impegno inventivo, da parte degli amministratori a creare nuove e originali opportunità di lavoro in montagna. Un indicatore dello scarso sostegno alle attività economiche della zona, è

che i 16 comuni della C.M. destinano mediamente 15 lire sulle 10.000 di spesa complessiva, a favore di interventi nel campo dell'agricoltura, industria, artigianato e commercio.(16)

Non mi pare che ci siano le premesse perché la ripresa dello sviluppo della val Germanasca sia fondata sull'industria o sull'agricoltura. Un campo da privilegiare potrebbe essere il turismo; tuttavia anche in questo settore la val Germanasca si trova in posizione di inferiorità rispetto alla val Chisone, che è sede di un centro turistico di fama nazionale. Inoltre il turismo invernale è attualmente concentrato nel comune di Prali: chiaramente insufficiente a reggere l'economia di tutta la valle. Tuttavia, sempre in campo turistico la val Germanasca si addice all'impianto di forme originali e flessibili di turismo sia invernale che estivo.

L'agriturismo, una proposta non nuova, ma praticamente tutta da inventare, sembra adattarsi bene sia alla realtà fisica che socio-economica della valle.

La diffusione e lo sviluppo dell'agriturismo potrebbero contribuire ad una caratterizzazione della val Germanasca, con la conseguenza di attenuare il confronto, generalmente negativo, con le aree turistiche circostanti

In ogni modo questa è una delle proposte possibili, oltretutto mirata in un settore specifico, e quindi non complessiva; non è pertanto nelle mie intenzioni sottintendere che inneschi un meccanismo autopropulsivo di sviluppo, su cui l'interrogativo resta per ora aperto.

I.7. Un Problema sociale: l'alcoolismo

L'abuso di alcool, compreso quello relativo alla popolazione scolastica di età inferiore ai 15 anni, è un fenomeno che colpisce la popolazione delle valli Chisone e Germanasca in modo tutt'altro che marginale.

" Le zone tipicamente montane, pur con bassa densità abitativa, partecipano di più di quelle urbane alla composizione del dato totale." (1)

Questa una delle conclusioni cui arriva un'indagine conoscitiva svolta a cura del Servizio di Salute Mentale e Tossicodipendenze dell'USSL 42, nel 1984, che si compone di due parti: una ha per oggetto i ragazzi delle scuole medie inferiori, mentre l'altra esamina i casi di etilismo segnalati mediante apposito questionario anonimo, dai medici di famiglia del territorio che comprende le valli Chisone e Germanasca. (1)

Osservando le figure l'acutizzazione del fenomeno nell'alta valle appare lampante e rinforzato dal fatto che la stessa realtà è presente nella valle adiacente.()

Sembra che la maggior incidenza del fenomeno si registri proprio in val Germanasca, cui si aggiunge Perosa A., col 56% dei casi segnalati.

Una seconda importante conclusione dell'indagine è che tra le categorie professionali coinvolte troviamo al primo posto gli operai (37% dei casi segnalati), ed al secondo i minatori (18% dei casi, pari al 13% degli occupati in miniera). (fig.)

Tenendo conto del fatto che nella categoria "operai" sono state raggruppate diverse attività alle dipendenze di industrie, officine, impianti sciistici e ditte varie, e che comunque è la più numerosa anche fra la popolazione normale, si può dire che l'alta percentuale di minatori segnalata come etilista:

" ..conferma i dati clinici e l'opinione comune che il lavoro in miniera presenti un alto rischi o di abuso alcoolico".()

Confortante, al contrario, è sapere che i figli dei minatori non sembrano abituati a un consumo preoccupante di alcoolici.()

L'indagine, la più recente e completa sull'argomento in questo territorio, dovrebbe essere motivo di allarme per gli operatori sanitari della zona, così come è motivo di riflessione da altri punti di vista.

Infatti, nella più classica delle tradizioni l'etilismo è diffuso con alte percentuali in situazioni marginali e isolate geograficamente, e tra le categorie professionali meno privilegiate.

Tuttavia, l'aspettativa sarebbe stata che ad occupare il primo posto nella scala dell'etilismo fossero i minatori prima ancora degli operai. Il fatto che non lo siano non deve trarre in inganno: facendo la percentuale dei casi segnalati sul totale della popolazione occupata per rami di attività economica, emerge un dato opposto a quello dell'indagine, perché i casi di minatori segnalati come etilisti prevalgono sugli altri (10% contro l'8%). Tale interpretazione non è sicura perché vi sono delle imprecisioni dovute alla difficoltà di reperimento dei dati. I dati dell'indagine USSL si riferiscono al 1984, quelli sui rami di attività lavorativa della popolazione si riferiscono al censimento del 1981; inoltre la rilevazione del censimento presenta il ramo di attività, non la posizione nella gerarchia delle qualifiche.

In ogni caso l'etilismo come problema è avvertito in qualche modo dagli stessi minatori, e lo segnala il fatto che nelle interviste non lo affrontano spontaneamente, se non per sottolineare che disprezzano l'abuso dal vino, e che sul lavoro non bevono mai.

NOTE CAPITOLO I

1) DEMATTEIS e altri, Ricerche sulla regione metropolitana di Torino, Il Pinerolese, vol. I, Torino, Arti Grafiche P. Conti & c., 1971, pp. 7.

Inoltre, per questa parte della ricerca i dati sono ricavati dalle seguenti fonti scritte:

- Censimento generale della popolazione, 25.10.1981, Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni. Torino, ISTAT, zona 1984;
- GARDIOL Marina, Piano di Sviluppo Economico e Sociale 1984-89: La Popolazione, Perosa Argentina, Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, USSL 42, pp. 51.

2) DEMATTEIS, Ricerche ,...cit., pp. 415

3) Ibid. pag. 598

4) DEMATTEIS G. DiMEGLIO G., LUSSO G., "Fine della marginalità alpina?, Un inchiesta presso le Comunità Montane nel Piemonte", in (a cura di) GILBERT Giorgio, Regioni e Comunità Montane delle Alpi Occidentali: problemi economici, storici e sociali, Milano, Angeli, 1984, pp. 59.

5) ibid. pp. 66.

6) ADAMO F., "Gli spostamenti", in DE MATTEIS e altri, Ricerche , cit. pp. 407.

7) DE MATTEIS e altri, Ricerche ...cit. pp. 204-205

8) "Un aspetto negativo accomuna ormai tutta la fascia montana: si tratta della quasi totale scomparsa di un'attività agricola economicamente indipendente. Là dove questa attività viene svolta è in posizione fortemente subordinata e in condizioni economicamente marginali. Essa viene praticata prevalentemente da persone anziane, donne, oppure da giovani, ma come attività complementare". (DEMATTEIS, Ricerche ..cit., pp. 198).

9) Le interpretazioni sintetizzate sono ampiamente esposte nella tesi di laurea di SIBONA Franco, Politica agricola e cooperazione di base, tendenze e controtendenze della proletarianizzazione nell'agricoltura pinerolese , A.a. 1972, Trento, Istituto Superiore di Scienze Sociali, Facoltà di Sociologia, pag. 256-257.

10) GALLINO Luciano, "Formazione economico-sociale", in Dizionario di Sociologia, pp. 320-323.

11) GARDIOL Marina, Piano di Sviluppo 1984-89: le attività dell'industria e dell'artigianato, Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, USSL 42, 1983, pp. 54.

12) Le strategie tradizionali dell'impiego si basano sull'appoggio del gruppo familiare, sul ricorso al patrimonio ereditario, sulla rete di relazioni sociali locali.

13) Le strategie lavorative delle zone montane della Francia del Sud sono ricavate da una comunicazione ad un convegno intitolato: "Diversification du modele de developpement

rural", tenuta Parigi nei giorni 17 e 18 aprile 1986 da Françoise Gerbeaux; la comunicazione ha per titolo:"Le probleme del l'entreprenauriat rural en montagne"; il convegno è stato promosso dall'Istituto di Studi Politici di Grenoble.

14) Il colloquio si è svolto il 26 maggio 1986 con A.D.,geometra dell'Ufficio di Piano della Comunità Montana valli Chisone e Germanasca.

15) Le imprese artigianali collocate sul territorio della C.M. valli Chisone e Germanasca sono 372 per un totale di 707 dipendenti, cntro i 2300 dell'industria meccanica e tessile. Tra i comuni della val Germanasca e Perosa sono così distribuite:

Prali	8	26	addetti
Salza	0	0	"
Massello	0	0	"
Perrero	9	14	"
Pomaretto	23	59	"
Perosa	90	154	"
TOT.	130	253	"

16) GARDIOL Marina, Piano di sviluppo,...cit.pp.42.

17) GILBERT Giorgio (a cura di),Regioni e comunità montane...cit. pp.81.

18) ANGELINO R.,TURVANI E.,MARINO M.T., Servizio di Salute Mentale e Tossicodipendenze ,Progetto Etilismo, fase conoscitiva, indagine a cura dei medici di famiglia, pp. 9.

19) il "Progetto Etilismo",a cura dei medici di famiglia, ha dato luogo alla segnalazione di 183 casi di etilisti sulla popolazione residente nelle due valli,ma gli estensori del testo dichiarano nella premessa che si tratta di "una percentuale decisamente poco rilevante..; in realtà pensiamo che il fenomeno sia ben più rilevante, e che la bassa percentuale emersa sia da imputarsi soprattutto alla disparità di valutazione dei singoli sanitari...Si può ipotizzare un numero di almeno 500 persone residenti dedite all'alcool in modo grave."(p.6) Di questi 183 casi, 31 risiedono a Perosa A., 4 a Pomaretto, 47 nei comuni assemblati di Salza, Perrero e Massello,e 18 a Prali.

L'indagine tra i ragazzi delle scuole medie inferiori comprende 627 alunni,cioè l'universo intero dei ragazzi frequentanti la scuola media inferiore, di cui:

2	provenienti da Massello
139	" " Perosa
43	" " Perrero
18	" " Pomaretto
11	" " Prali

20) Pragelato ed Usseaux, i comuni più alti comprendono rispettivamente l'11 e il 6% dei casi segnalati, contro il 2% di Pinasca e di Porte, il 5% di S.Germano,e come eccezione, il 7% di Villar Perosa.

21) "Progetto Etilismo", cit. pag.13.

22) Il 4,3% dei ragazzi ha il padre minatore, contro il 58,4% il cui padre è operaio, e l'11% il cui padre è impiegato.

Capitolo II.

L'IMPRESA

II.1. Il Prodotto: il talco

La Società che gestisce le miniere ha sede in Pinerolo per quel che concerne la Direzione e gli uffici, mentre le miniere sono dislocate in vari punti dell'alta val Germanasca.

La val Germanasca è inserita nella zona centro-settentrionale del massiccio Dora-Maira, che, a sua volta, è un'appendice del monte Rosa. Nel massiccio Dora-Maira sono compresi:

"elementi integranti di una formazione di calcari magnesiaci-cristallini" (1)

Fra questi elementi (gneiss, calcari), particolare importanza riveste il talco, la cui origine è antica, essendo:

"..il prodotto di un lentissimo processo, detto metasomatico, operato da caldissime acque di profondità , che avrebbero sciolto le pietre verdi ,formando le soluzioni magnesiache, le quali, invadendo le attigue masse di calcare sostituirono il silicato di magnesio al carbonato di calcio". (2)

La localizzazione del talco nel Pinerolese è chiaramente individuata e descritta da un ingegnere:

"Gli affioramenti sono planimetricamente distribuiti entro una fascia ristretta che presso al limite nord-occidentale del massiccio gneissico, lungo un arco di 25 chilometri dall'alta val Sangone, attraverso la media val Chisone, si sviluppa largamente nella val Germanasca, fino ad affiancarsi sul versante sinistro della media val Pellice".(3)[fig.1]

La formula chimica del talco è : $H_2Mg_3(SiO_3)_4$; si compone in altre parole di silice (63%, magnesio (31), e acqua (5%), e si presenta in vari aspetti, sia per il colore bianco-latteo od il niveo, bianco-verdino di varie tonalità chiare, grigio-verdognolo, grigio rosato, sia per lucentezza -grassa, smorta, madreperlacea, sericea, sia per tessitura e struttura (squamosa, fogliacea, scagliosa, sisto-lamellare, straterellata ed ondulata, raggiata, micro-lamellare-feltrata o molto compatta).

È il meno duro dei metalli, ma cotto può scalfire il vetro. Ha diverse proprietà: essere un buon isolante, un coibente, un lubrificante a secco, avere un alto potere assorbente delle sostanze grasse e delle materie coloranti.

Ha trovato diverse applicazioni nell'industria, dall'alimentare (brillantatura del riso) alla tessile (aprettatura dei tessuti), alla cartaria, alla vetraria, alla farmaceutico-cosmetica, alla chimica e a quella dei colori e delle vernici, grazie alle recenti possibilità di supermacinazione e micronizzazione.(4)

II.2. La Tradizione estrattiva

Si notizia dell'impiego del talco fin dalla metà del settecento: è conosciuto sotto il nome "craie de Briancon", perché da quella città è diffuso ad ampio raggio come pietra da sarti.(5)

A Briancon il talco arriva a dorso di mulo, in sacchi di juta, proveniente dall'alta val Germanasca, in cui è già noto col nome di "peiro douco" (pietra dolce), e viene estratto a cielo aperto dagli abitanti del luogo che in parte ne fanno uso familiare.

Ciò è reso possibile da una legge che concede ai proprietari del suolo anche l'uso del sottosuolo. I montanari quindi scavano nei terreni di loro proprietà , raggiungendo solo pochi metri di profondità , dato che non si sono ancora appropriati della tecnica dell'armatura. Successivamente una legge del Regno di Sardegna stabilisce che il talco faccia parte dei minerali di seconda categoria e sia quindi soggetto al regime delle cave.(6)

Il materiale estratto viene macinato primordialmente sul luogo, e portato a valle nelle gerle, o con le slitte, o a dorso di mulo, a seconda delle possibilità economiche dei portatori e dello stato dei sentieri di questa impervia valle. Una parte della produzione è perciò venduta al mercato di Perosa, da dove parte per Briancon. La parte rimanente viene lavorata artigianalmente all'interno dei locali nuclei familiari: se ne ricavano ferri da stiro, calamai, stufe, scaldaletti, padelle (queste ultime sono ancora oggi gelosamente custodite dai valligiani che le usano per confezionare i tradizionali "tourtel" di uova, latte e farina). (7)

Tra i pionieri del talco, verso la metà dell'ottocento, si ricorda la figura di una donna, la Rostagno delle Sagne (Faetto, borgata di Perrero), che scava seguendo i filoni dall'esterno, fin quando è possibile, poi sospende e ricomincia da un altro punto. Costruisce anche un mulino ad acqua, nei pressi della sua abitazione, per la macinazione del talco.(8)

Contemporaneamente la ditta Baldracco scava il località Gavoloup (Crosetto) e alla Gran Brouo; i solchi da essi tracciati sono ancora visibili oggi. Da queste località il talco viene portato con le gerle, a spalle fino al Crosetto, poi a Perrero sulle slitte. Altri scavi sono avviati alla Traverso, presso la Comba della Gran Guglia (vicino al Crosetto). Seguono numerose altre ditte di piccole dimensioni, gestite nella quasi totalità dei casi da persone del luogo:

- i fratelli Tron (Giuseppe, Giovanni e Cirillo) aprono alcune gallerie alla Brouo 'd la Mait, sopra i Malzas, e una alla Sagno (l'attuale 1400). Sono molto sfortunati perché fiancheggiano un solo filone di talco senza toccarlo. Proprio in questa zona la successiva "Talco e Grafite", avendo la possibilità di compiere sondaggi, troverà un enorme filone di talco;
- la DeGiorgis Elleon Gay apre la miniera della Fracio, quella di Fontane e quella di Maniglia (Cro^ da Z'ors), e più tardi quella di Alart (Faetto).(9)

Essendo il talco a regime di cava, le varie compagnie per avere il diritto di sfruttare le aree ricche di questo minerale devono pagare una quota d'affitto ai proprietari del suolo, definita "lou dre'it 'd la peiro douco" (il diritto della pietra dolce). Questo affitto, per molti proprietari, è una risorsa di vita. La successiva legge del 1927, riconosce al talco regime di miniera, pertanto il "diritto del talco" si estingue.(10)

Alla fine dell'800 imprese più grandi s'insediano in valle. Si ricorda una compagnia francese, o meglio, con l'apporto di capitale francese per il 50%, che lavora ai Malzas (Prati), e che non ha chances di espansione perché ad un certo punto entra in conflitto d'interessi con una nuova Società , la "Anglo Italian Talc and Plumbago Mines Company", operante in zona

dal 1887 (11), sorta per iniziativa di un tal Giorgio Huntriss, un forte importatore di talco in Inghilterra, nonché del conte Enrico Brayda e del conte di S.Martino.(12)

È una società di dimensioni industriali e di grande prestigio economico, essendo in possesso di un capitale di 50.000 sterline (1.250.000 lire italiane del tempo).

Si tratta di un caso tipico di decollo industriale dovuto a capitale straniero, attraverso il sistema bancario; esso fornisce una conferma alla posizione di chi sostiene che in Italia:

"..non vi fu affatto un'accumulazione di capitale disponibile al momento giusto per imprenditori capaci di essere protagonisti dello sviluppo economico, ma entrarono in gioco piuttosto fattori sostitutivi dell'accumulazione originaria in senso stretto, come l'intervento del capitale straniero e la politica economica statale."(13)

La "Anglo Italian" si occupa in un primo momento dello sfruttamento dei giacimenti di grafite a Pomaretto (14), e successivamente del talco, entrando in concorrenza con le piccole ditte sopra menzionate, le quali tuttavia continuano ancora a estrarre e trasportare a valle il talco con metodi assai rudimentali (15). Molti sono i valligiani che guadagnano qualche magra entrata, col trasporto a valle del talco.

"Avevo 18 anni, portavo giù il talco da la Brouo 'd la Mait e dalla Traverso. Ne portavo quattro e mezzo per volta. Era moltopericoloso, dovevo mettere la 'catene' alla slitta, e quando non bastava dovevo attorcigliare dei rami di larice intorno alle catene. I quattro quintali erano in due sacchi, non era facile caricarli e scaricarli. Ho fatto questa vita fin quando i Tron e i Baldracco non hanno venduto tutto alla val Chisone".

"La mia nonna materna, classe 1840, partiva da Crosetto coi suoi due figli, uno di dieci e l'altro di 12 anni, di notte, fino a Pomeifre'; attraversava il colle del Besse', e poi su fino al Cro 'da Z'ors. Era verso il 1875-76. I carichi si portavano a Perrero. (vedi fig.2)

Pagavano un soldo al miriagrammo... Per mangiare ci portavamo un pezzo di panedi segale, e un pezzetto di cacio, ma se non ne avevamo del nostro, a comprarlo ci portava via tutto il nostro guadagno. Da parte mia ne serbavo un pezzetto per i miei figli quando arrivavamo al ponte di Crosetto, alla sera.

Loro piangevano di fame, allora io dividevo quella metà che avevo tenuto da parte, perché potessero salire fino a casa. Ogni tanto dovevano fermarsi e massaggiarsi le ginocchia: piangevano dal dolore! Più tardi, verso il 1817-18, c'erano già le slittetrainate da muli, e i carrettini; a chi aveva i carrettini venivano corrisposti otto centesimi al miriagrammo, a chi lo portava sulla schiena venivano dati 10 centesimi. I due centesimi in meno ai carrettieri servivano per pagare gli uomini che aggiustavano le strade rovinata dalle ruote dei carretti." (16)

Data la sua robustezza economica, l'"Anglo Italian" è in grado di far costruire un'"opera ardita", come la definisce lo storico locale Pittavino (17): la grande funicolare e la decauville che collegano le cave di talco di Sapatle e Malzas, con i magazzini di fondovalle (Perrero), ultimata nel 1893. Il vero movente dell'opera è da ricondurre all'intenzione di contenere i costi dei trasporti a valle, con l'impiego di portatori mal pagati eppure costosi. Infatti si ha notizia della concorrenza di una ditta estrattrice di talco nei Pirenei, agevolata nel commercio dalla vicinanza al porto marittimo.(18)

Il piano della funicolare e della decauville è tracciato da un tecnico inglese, con il concorso del genio militare che vede in quest'opera la possibilità di utilizzazione bellica. E'

dunque il capitano Arbarello, della Direzione di Artiglieria di Torino a compiere i lavori preliminari. Il materiale è fornito da una ditta inglese, che partecipa inoltre alla costruzione dell'impianto (19).

Se i primi interventi tecnologici relativi al trasporto sono di grande portata innovativa -140 viaggi al giorno, 560 quintali di talco - restano primordiali i sistemi di estrazione del minerale. Per sistemare l'esplosivo al fronte i minatori praticano fori manovrando a mano un lungo punteruolo di ferro ed un grosso martello (la mazzetta). Per aereare le gallerie ed alimentare le fucine si usa un congegno detto "la troumbo" (la tromba), per mezzo del quale si aspira l'aria e la si convoglia in direzione delle trincee in cui i minatori lavorano.(20)

In realtà la vera fortuna dell'"Anglo Italian" è per alcuni anni la grafite. I minatori impiegati in tutte le miniere alla fine del secolo scorso sono alcune centinaia, e ciò provoca un calo momentaneo dell'emigrazione locale verso la Francia.

Agli inizi del 1900 entra in scena un personaggio che trasformerà le sorti della Società inglese. Nato e residente a Torino, si chiama Robert De Fernex ; il suo ruolo determinante consiste nel proporre la costituzione di una società italiana che sostituisca quella inglese.(21)

II.3. La Storia della" Società Talco & Grafite Val Chisone

II.3.1. Premessa

A questo punto inizia la storia della Società che ancora oggi gestisce la miniera: la "Talco & Grafite Val Chisone".

Gli anni che intercorrono tra la costituzione della Società (1907) e i giorni nostri (1986), sono 79, un numero elevato per un'impresa, per cui si è cercato di evitare la stesura di una cronologia poco significativa e l'inflazione di dati scollegati, per puntare invece alla raccolta degli avvenimenti attraverso una griglia il più possibile adeguata a filtrare le informazioni. Lo scopo è di mettere in risalto i fatti salienti e soprattutto le loro relazioni.

La griglia di lettura della storia della "Talco & Grafite Val Chisone" (T&G d'ora in poi), si compone da un lato di una sequenza di tappe cronologiche corrispondenti, a grandi linee, ad alcuni periodi caratteristici della storia a livello nazionale, dall'altro, di un insieme di elementi ritenuti indispensabili per l'interpretazione dei fatti accaduti.

I periodi:

- 1907-1921;
- 1922-1947;
- 1948-1979;
- 1980-1986.

Gli aspetti considerati:

- A) La forma legale di conduzione della Società e il tipo d'imprenditorialità ;
- B) Gli investimenti destinati ai fini di ampliamento, fondazione di nuovi stabilimenti o strutture, apertura di nuovi imbocchi, ristrutturazioni tecnologiche, ricerche;
- C) Il mercato del prodotto, l'andamento delle vendite, i problemi connessi alla concorrenza, alla domanda del prodotto, ai prezzi;

D) Il mercato del lavoro: quantità e disponibilità della forza-lavoro, trattamento economico della stessa; condizioni generali di vita e lavoro dei minatori, atteggiamento padronale nei loro confronti.

Ogni periodo viene esaminato prendendo in considerazione ciascuno degli aspetti sopra elencati (che saranno contrassegnati, per brevità, dalle lettere maiuscole:A,B,C,D.)

II.3.2. La costituzione della Società Talco & Grafite Val Chisone. Gli anni del primo conflitto mondiale (1907-1921)

A) Raggiunto l'accordo fra le parti, nell'ottobre del 1907 viene approvata la costituzione della "Società Talco & Grafite Val Chisone", il cui capitale sociale ammonta a due milioni di lire, ed è diviso in diecimila azioni da duecento lire ciascuna (22). La presenza di banchieri e/o possidenti stranieri nel Consiglio di Amministrazione (Giorgio Huntriss, di Liverpool, Adolfo Englander di Vienna), indica la gradualità del passaggio da Società straniera a Società italiana [all.1]. Mediante l'assorbimento delle piccole ditte operanti in zona, si modificano anche le presenze nel Consiglio di Amministrazione (C.di A.). Così, per esempio con l'incorporazione della ditta "Eredi di Giuseppe Tron" entrano in Consiglio Arturo e Giovanni Prever (Arturo aveva sposato una donna della famiglia Tron: Margherita).

Nel 1919 muore Robert De Fernex, promotore della costituzione della nuova Società e suo primo presidente; lo sostituisce Pietro Villa. Nel giro di pochi anni quasi tutti gli amministratori stranieri vengono sostituiti da italiani. Il primo direttore amministrativo della T&G è Damiano Sartorio, mentre il primo direttore tecnico è il perito minerario Carlo Salton.

B) Lo sviluppo dell'impresa in fase di decollo è rapido. Nell'arco di 13 anni (1907-1920), si procede alla concentrazione orizzontale della Società, con l'assorbimento di tutte le piccole ditte situate in zona: gli eredi di Giuseppe Tron, di Cirillo Tron, la DeGiorgis Elleon Gay, l'Alliaud padre e figlio, gli impianti della ditta Brayda sul territorio di Perrero, le cave di grafite di Davide Vincon a Pramollo e del cav. Benedetto Bertalot di Perosa A.(23). La Società T&G acquista intorno agli anni 'venti la Bormida, e crea una Società intitolata a Enrico Tron & C. di Livorno, per lo sfruttamento delle miniere sarde di talco.(24)

C) Le funzioni, i mercati, i campi d'azione della neo-costituita Società T&G si ricavano dai primi articoli del suo Statuto:

"Art. 2. La Società ha la sua sede in Pinerolo, e potrà, per deliberazione del Consiglio di Amministrazione, creare succursali in Italia e all'estero.

Art.3. "essa ha per iscopo l'esercizio dell'industria e del commercio di minerali, e più specialmente l'acquisto e la coltivazione di miniere di grafite e generi similari ed affini in Italia e all'estero, l'estrazione e la lavorazione dei minerali; l'acquisto e lo sfruttamento dei brevetti relativi a tale industria; come pure tutte le operazioni e le fabbricazioni che la riguardano, nonché la lavorazione dei prodotti". (25)

Negli anni della grande guerra il primato della produzione e delle vendite appartiene alla grafite, con la quale si riforniscono le acciaierie nazionali Ansaldo e FIAT. La grafite mescolata con argilla serve a mantenere il calore dei recipienti in cui si cola il metallo. Prima e dopo la grande guerra la Società si lancia sui mercati internazionali. Esporta in Francia, Gran Bretagna e

Nord-America, riuscendo così a bilanciare il calo delle vendite di grafite immediatamente successivo alla cessazione delle ostilità .(26)

D)

L'ampia disponibilità di manodopera a basso costo, gran parte della quale è sottratta all'emigrazione nelle Americhe e in Francia, è un fattore che contribuisce allo sviluppo economico della T&G. Il mantenimento di bassi salari è dovuto al monopolio detenuto dalla società della domanda di lavoro in val Germanasca (ed in misura inferiore Pramollo, Inverso Pinasca, Perosa A., Roreto Chisone).

I montanari, abituati a un'occupazione pastorizia ed agricola che, posti di fronte all'alternativa emigrazione/miniera, optano per la seconda, sono intensivamente adattati ad un lavoro di tipo industriale duro e mal pagato. Le montagne su cui si aprono gli imbocchi delle gallerie si popolano di pendolari che marciano di giorno e di notte verso il lavoro o la dimora. Sono da una a tre ore di marcia su sentieri scoscesi e pericolosi, coperti di neve nei lunghi mesi invernali.

“Negli strapiombi di Punto Croc la neve arrivava fino al petto, quello di testa faceva pochi metri poi passava in coda, e avanti così. Alle volte occorreva strisciare pancia a terra, ricoperti di neve e di ghiaccio”.(27)

“Da Borsetto salivo al colle Clapier, poi scendevo fino al Bessè, salita fino al Colle del Bessè, discesa a Pomeifrè, poi su ai Malzas: 1800 metri di altezza. Sei ore di galoppata. D'inverno salivo con la bicicletta da Pomaretto; son caduto e mi sono ferito tante volte perchè la bicicletta scivolava sul ghiaccio”.(28)

In casi come il secondo citato, cioè di lavoratori troppo lontani per affrontare quotidianamente la distanza casa/miniera, c'è la possibilità del soggiorno nelle baracche adiacenti agli imbocchi. Ad un testimone la descrizione di questi abitacoli:

“Otto operai, quattordici metri quadrati, quattro letti sovrapposti, due persone per letto di 90 centimetri di larghezza, un tavolo, due panche, un armadio aperto per le stoviglie. C'erano anche dei secchi per attingere l'acqua alla fontana che si trovava ad una cinquantina di metri più giù . Otto serbatoi personali per il carburante, otto lampade, otto sacchi portaviveri, casse appese ai muri sotto ai letti per le provviste invernali. Una stufa a due posti, otto a cucinare dalle sedici alle ventitrè di sera; non tutti riuscivano a trovare posto sulla stufa, dovevano andare a letto senza cena calda. La legna bisognava nascondersela sotto il tavolo, altrimenti spariva. I letti avevano fondi di plance di larice, tutte deformate, pagliericci ridotti a un pugno di pula; c'erano più pulci e cimici che paglia. Faceva un caldo infernale, perchè di sera si doveva spingere la stufa al massimo. Era impossibile chiudere gli occhi. Come servizi sanitari avevamo un rudimentale 'cesso' a più di dieci metri, quattro assi inchiodate. 18, 20 gradi sotto lo zero. Quando succedeva un grave infortunio, bisognava inchiodare una barella di fortuna, metterci sopra uno di quei magri pagliericci, e legare l'infortunato per portarlo a valle”.(29)

“Nei mesi invernali abitavo nelle baracche con i letti a castello, per tutta la settimana.

Nelle baracche la vita era triste: si viveva tutti insieme, si dormiva nei letti a castello, e si cucinava a turno su un'unica stufa al centro della stanza. Una volta alla settimana ci si metteva d'accordo, si comprava una bottiglia di vino, si beveva e si cantava, a modo nostro” .(30)

In queste baracche, a causa dell'assoluta mancanza di igiene scoppiano spesso epidemie di scabbia, che vengono curate con metodi empirici. I sorveglianti cercano di minimizzare le notizie che circolano nella bassa valle, facendole smentire sui giornali dell'epoca (31).

Tra il 1915 e il 1918 la T&G costruisce due palazzine nei pressi degli imbocchi delle miniere di Sapatle'. Sono destinate ad ospitare l'una i sorveglianti, e l'altra i massimi dirigenti della Società .

“In uno di questi alloggi per i dirigenti c'erano 14 stanze, noi minatori stavamo in 8 in 14 metri quadrati” (32).

L'orientamento nella conduzione del ciclo estrattivo è quello del minimo spreco e del massimo risparmio.

“Nelle gallerie in quota ripulivano il talco fino a che il tetto e il riposo si congiungevano”.

(...)

"Sartorio (il direttore amministrativo), veniva su ogni tanto, e andava nei 'ramble' (discariche), con un secchio, e raccoglieva i più piccoli sassolini di talco finiti nello sterile. Diceva: 'questi sono tutti granellini d'oro!'... Allora si raccoglieva tutto, si andava dietro al filone finché ce n'era. Ho visto dei minatori, dei veri artisti del piccone, raccogliere il talco in posti pericolosi e strettissimi, solo col loro piccone".(33)

Gli standard di vita dei minatori, come dei montanari, in generale si mantengono a livelli di sopravvivenza.

“Non c'erano poi tante macchine e tante storie per il paese. C'erano più mucche, più campagna. Quando ero giovane non avevo i soldi per fare come volevo. Ci si accontentava, si viveva così, e voilà. A pranzo se andava bene c'era un pezzo di salame a testa e per il resto patate, finché si era sazi”.(34)

Immediatamente prima del grande conflitto mondiale alla T&G si registra una crisi risentita concretamente dai lavoratori: trecento di essi, occupati alla Roussa (val Chisone) vengono licenziati.(35).

II.3.3. Il Fascismo e la Ricostruzione

A)

Negli anni del fascismo si definisce e si rinforza la struttura padronale dell'azienda che viene a configurarsi come Società per azioni in cui i detentori della maggior parte delle azioni sono membri di una stessa famiglia.

Pietro Villa è il marito di Ada Prever, una sorella di Arturo, figli di Giovanni Prever; su settantamila azioni Pietro Villa ne possiede, nel 1923, 17431. Prever Arturo ne possiede personalmente 310, cui si sommano le 6200 della moglie Tron Margherita. Prever Giovanni ne ha 11.500. (36)

Sono esponenti di una borghesia arretrata di provincia che ricava tutti i vantaggi possibili dall'ambiente tradizionale in cui le miniere sorgono.

Negli anni del fascismo essi non esitano ad aderire al regime, mostrandosi personalmente in prima fila in numerose pubbliche occasioni, secondo un'usanza comune agli industriali pinerolesi dell'epoca che, nel loro insieme, appoggiano il fascismo.(37)

Anche i verbali delle assemblee riportano i brani di consenso a Mussolini:

“Prima d'iniziare la seduta il presidente, certo d'interpretare l'unanime fervido pensiero di tutti in quest'ora indubbiamente gravida di avvenimenti, esprime la certezza che sotto la guida lungimirante de nostro Duce,tutte le nostre mete e le nostre aspirazioni saranno raggiunte, e che la nostra Patria sarà sempre più rispettata nel mondo”.(38)

“Mentre le fiamme della guerra illuminano di sinistri bagliori l'Europa, rivolgiamo, con cuore fidente il nostro pensiero e il nostro devoto saluto al Duce, che indirizza con mano intrepida le sorti della nazione verso un avvenire più sicuro e più alto”(39)

Si cerca di dare prestigio al Consiglio di Amministrazione nominando consigliere, nel 1931, Edoardo Agnelli,il quale resta in carica fino alla precoce morte nel 1935, quando viene sostituito da Biagio Beria.

Nel 1937 muore anche Pietro Villa; al posto di presidente sale Arturo Prever, il quale, nei fatti gestisce la società su incarico di Pietro Villa fin dal 1924; la vedova di Pietro, Ada Villa Prever è nominata Consigliere d'Amministrazione.

La carriera di Ada e di Arturo proseguono con la nomina contemporanea di entrambe ad amministratore delegato (Arturo resta presidente) nel 1944 (40); nel 1947 Ada sostituisce il fratello Arturo alla presidenza (41).

Nel frattempo (12.01.1942) anche il figlio di Ada e Pietro Villa, Gianfranco Villa, entra nel CdA, appena raggiunta la maggior età; dopo appena tre anni è già amministratore delegato (42).

Giovanni Prever si dimette dal CdA per motivi di salute nel 1938:al suo posto si nomina un avvocato romano, sposato con Viola Prever (sorella di Ada e Arturo):Bisceglia Roberto. (43) (all.1)

B)

La Società non si limita all'estrazione e alla macinazione del talco,e della grafite negli stabilimenti di S.Sebastiano a Perosa A. e di Malanaggio a Porte, (44) ma, in seguito a studi dell'ingegner Ercole Ridoni,uno dei primi tecnici della T&G, sull'impiego della grafite e del talco in varie applicazioni industriali, si avvia una fase di espansione verticale.

Le lavorazioni attivate sono quelle di elettrodi (con grafite) e di materiali isolanti (con il talco).

Gli elettrodi,da cui il nome dello stabilimento di Pinerolo, sono prodotti a partire dal 1923;il progetto era sorto nel 1918 con l'acquisto dei locali dell'ex-jutificio “Scotto e Villa” di Pinerolo (45).

Si tratta di un esperimento unico in Italia. Lo stabilimento viene ampliato all'inizio degli anni quaranta.

La produzione di materiali refrattari con il talco inizia in uno stabilimento di Villar Perosa nel 1922 (46). Si effettuano poi alcuni investimenti finalizzati a un parziale rinnovamento tecnologico:introduzione delle perforatrici ad aria compressa,utilizzo più razionale dell'energia elettrica (ad esempio come forza motrice delle pompe idrauliche). In val Germanasca la Società gestisce a titolo privato alcune aziende idroelettriche (Chiotti,

Pomeifrè , Massello) per il proprio fabbisogno di energia, con la possibilità di vendita dell'energia eccedente. Nel 1935 gli amministratori comunicano agli azionisti la loro soddisfazione per gli ottimi risultati che tale vendita ha registrato. (47)

La Società anonima E.Tron di Livorno è incorporata alla T&G nel 1939, senza aumento di capitale per quest'ultima che già ne possiede l'intero pacchetto azionario (48).

La T&G è pure in possesso, fin dagli anni 'venti di due terzi del capitale della "Societad Espanola de Talcos"(il restante terzo appartiene ad una società francese);tecnicisti italiani si trasferiscono in Spagna per organizzare il lavoro in quelle miniere. (49)

C)

Dopo una prima fase liberista in cui le esportazioni sembrano continuare (50),subentra una certa chiusura dei mercati stranieri in connessione con le operazioni di rafforzamento della lira (quota 90). Nel 1932 la relazione del CdA all'assemblea degli azionisti espone la situazione nei seguenti termini:

“Le restrizioni imposte da quasi tutti i paesi alle importazioni dall'estero hanno risparmiato finora i nostri prodotti, per cui le esportazioni poterono continuare, se non col ritmo del passato, con le sole riduzioni di quantità e di prezzi causate dalle particolari situazioni di ciascun mercato e dalle varie concorrenze antiche e moderne, divenute ognor più aspre e invadenti. Tali riduzioni di quantità e di prezzi furono assai sensibili e per fronteggiarne le conseguenze si dovettero adottar provvedimenti eccezionali: riduzione di personale, di ore di lavoro, e rigide economie nei costi di produzione”. (51)

Fin verso la fine della fase si prolunga quest'inversione di tendenza: diminuiscono le esportazioni e aumentano le vendite all'interno, seppur in presenza di concorrenza di altri prodotti,come ad esempio talchi meno pregiati.

Talco Le vendite all'estero continuano a diminuire (tra il 1926 e il 1934), ed avanza la tendenza presso i consumatori a sostituire qualità medie e scadenti a qualità pregiate. Ripercussioni notevoli della caduta della sterlina e del dollaro. Nel 1930 per vendere il prodotto occorre ridurre i prezzi di costo, obiettivo ottenuto,"per un regime di stretta economia anche in grazia della provvida azione governativa per il ribasso di stipendi e salari" (52).

I talchi stranieri che fanno concorrenza al talco T&G provengono da: Spagna, Romania, Austria,e Manciuria. La situazione peggiora progressivamente al punto che nel 1933 il CdA si esprime con queste sconsolate parole:

“La concorrenza è divenuta in ogni dove accanita e talvolta insostenibile. I prezzi caddero ovunque. Si può perciò affermare che la situazione di privilegio nella quale visse e prosperò il talco italiano sia ormai tramontata”.(53)

Nel 1933 le vendite di talco raggiungono il livello più basso della storia della Società. Ma dall'anno successivo gli affari risalgono la china; a salvare la situazione è il regime autarchico del fascismo. Alla costante riduzione delle esportazioni corrisponde finalmente la crescita delle richieste sul mercato nazionale.Nelle cartiere il caolino (fino ad allora importato) viene sostituito dal talco italiano e questo è di buon auspicio per la T&G, i cui

maggiori azionisti possono di nuovo prudentemente rallegrarsi, dopo l'incerto periodo appena trascorso.

“La nostra Società fu ben lieta di contribuire con maggiori forniture del nostro prodotto alla battaglia autarchica, che con sì poderosi e tangibili risultati impegna tutte le forze produttive della nazione. Come ben sapete però, la clientela delle cartiere ha sempre beneficiato di prezzi ridottissimi, ragion per cui l'aumento delle forniture non arrecò risultati economici di grande rilievo”. (54)

Questa situazione si protrae fino alla caduta del fascismo. Nel 1944 si segnala la ripresa delle esportazioni e la riduzione delle vendite sul mercato interno.

Grafite: Questo settore subisce forti limitazioni fino agli anni 'trenta quando il CdA scrive:

“L'industria meccanica e metallurgica sono tra le più colpite, perciò la vendita delle grafiti per fonderie da queste strettamente dipendenti,decadde ancor di più”. (55)

Dal 1935 al 1942 si verifica una netta ripresa dovuta certamente alle forniture presso le industrie belliche. Segue un nuovo crollo nel 1944-45, per giungere al 1946 con la ripresa delle esportazioni.

Elettrodi: Questo comparto è importante in questa fase non tanto per la consistenza patrimoniale della Società, quanto :

"(..) per l'impegno morale che vi è congiunto e per l'interesse nazionale ad esso collegato". (56)

Dagli anni 'trenta le vendite di elettrodi vanno in crescendo; nel periodo bellico la produzione è intensificata per soddisfare il fabbisogno delle industrie metallurgiche.

Isolantite: L'andamento delle vendite degli isolanti è sempre modesto e limitato, talvolta in perdita;riprende vigore nel 1939 e fino al 1943 per ritornare infine ai livelli precedenti.

D)

Il quadro politico repressivo, la soppressione dei sindacati e di organismi operai rappresentativi non sono senza conseguenze per le relazioni col personale alla Talco. Numerose testimonianze confermano l'esistenza di un sistema di autorità formale definito rigidamente da un insieme di norme disciplinari estremamente particolareggiate e coercitive. (non è stato possibile un riscontro con documenti ufficiali, per ridurre il prevedibile 'effetto alonè che il riferimento al periodo della dittatura può aver generato nelle modalità espressive degli intervistati).

"Nel 1926 quello che non si sono dimenticati è stato il libretto disciplinare corredato di 25 articoli e un altro del 1928 di 33 articoli...

Niente funzionava bene, il lavoro era disorganizzato, i servizi igienico-sanitari inadeguati, le paghe da fame. L'unica cosa che funzionava al massimo erano gli organi disciplinari. Davanti alla Direzione la parola dei minatori non valeva niente, anzi non li lasciavano nemmeno parlare. Contava solo la parola del sorvegliante". (57)

“Se si arrivava con pochi minuti di ritardo si perdeva la giornata; se succedeva due volte si era sospesi, se succedeva tre volte si era licenziati”.(58)

Pratica comune non è soltanto il sistema della multa, ma l'insistenza sul suo carattere pubblico ed esemplare, come ricorda il minatore che indica nell'esposizione delle multe nelle bacheche di tutte le miniere, uno degli strumenti di controllo e gestione della manodopera

La gerarchia di fabbrica è ben strutturata. Probabilmente per affievolire l'incidenza dei rapporti parentali che tendono a diradare l'applicazione delle norme e ad attenuare le sanzioni. La Società assume alcune persone di provenienza esterna alla valle, per svolgere funzioni di comando e di sorveglianza (si tratta di riferimenti contenuti nel brano d'intervista seguente). In caso contrario affida le redini del comando in miniera a persone ben selezionate che garantiscano l'esecuzione del loro ruolo. È una realtà veramente limitata al periodo fascista: dopo la situazione muterà radicalmente.

“Quando ero al Cro Velh c'era il signor Brunetto, che più tardi è andato fare il sorvegliante alla Roussa. Era poi ‘monsieur Brunetto’; e i Gino, che arrivavano dal Canavese: quattro cugini, tutti ‘monsieur Ginò’. (...) Allora erano più dittatori. Poi era il periodo fascista. Qui ad Envie il sorvegliante era ‘barbo Sandre’. Nessuno osava ribattergli, perché lui rispondeva: ‘prendi le tue cose e filatela via’.”(59)

I salari sono: 1928: 2 lire giornaliere

- 1936 (subito dopo il provvedimento governativo che permette un forte ribasso dei salari): 1,60 giornaliere.
- 1940: 2,40 lire giornaliere;
- durante la seconda guerra mondiale tutti ricordano che il salario mensile è l'equivalente di un chilogrammo di cipolle.(60)

La soppressione di alcune assemblee di azionisti (esempio nel 1943), a causa dell'impossibilità di eseguire i bilanci la ristrettezza delle informazioni ricavabili dalle assemblee svolte, ridotte all'essenziale, rendono difficoltosa e carente la ricostruzione dei fatti avvenuti alla T&G nel periodo 1943-45.

Durante la resistenza le miniere sono occupate o sotto il controllo delle formazioni partigiane (61), anche se il lavoro procede più o meno regolarmente e il segretario dell'assemblea dei soci può scrivere:

“(...)avete da ciò un indice dell'intimità dei rapporti istituitisi tra esse (formazioni partigiane) e la nostra Società”.(62)

Le sue parole trovano riscontro nella testimonianza di B.O.:

“Durante la resistenza i partigiani hanno avuto tanta, tanta fortuna specialmente nelle miniere di Malzas, Sapatle, Roussa: andavano nei cunicoli abbandonati, trovavano rifugio lì. Capi e sorveglianti portavano loro il cibo e li aiutavano.

Tutta la formazione Gianni Gay è stata alla miniera Malzas, quella di Toje Fiore era alla Roussa. Alla Gianna i partigiani non si sono nascosti, erano gallerie troppo trafficate, in piena produzione e sulla strada mentre le altre erano più in secca e più appartate. Il signor Gianfranco Villa ‘partigianava’ con noi, ed è stato salvato da noi. Noi dobbiamo essere riconoscenti alla T&G, perché veramente è una ditta che ha aiutato tanto il

partigianato in qualunque cosa: materiale, vitto, tante cose... Io stesso ero uno dei pochi minatori tra i partigiani della val Chisone, e quando c'era da fare un sabotaggio, andavo a prelevare a malincuore la dinamite da loro". (63)

Alcuni problemi legati alla caduta delle vendite nel 1945 sono di ordine locale: i danni di guerra; questi comunque sono di entità poco rilevante, poiché soltanto lo stabilimento di Malanaggio è stato sfiorato da un bombardamento;

-l'interruzione delle comunicazioni stradali che causano difficoltà nel trasporto dei minerali dalle miniere agli stabilimenti (da una decina d'anni effettuati con autocarri, anziché con le slitte).

Sono saltati, durante le lotte partigiane, parecchi ponti ‘cruciali’ per la viabilità di una valle così stretta, in ogni caso, le comunicazioni normali sono ancora da ripristinare. Altri problemi di più ampia portata avranno ripercussioni sulle vendite per parecchi anni. Essi sono:

-Il costo di produzione all'interno del quale il costo del lavoro, a detta dei dirigenti T&G, ha un peso sempre più rilevante.

L'azienda lamenta in questo ambito l'aumento del potere dei lavoratori nei confronti della direzione:

“(...)Dopo la liberazione, per qualche tempo anche noi abbiamo avuto a lamentare una notevole riduzione del rendimento del lavoro, ed una qualche irrequisitezza, dovuta a quella che si può definire ‘crisi della libertà’.” (64)

La difficoltà di riallacciare i contatti per riaprire i mercati esteri. In un primo momento le esportazioni sono bloccate, poi riprendono lentamente, spesso ' ad esclusione di ogni beneficio. Le prime vendite dal dopoguerra avvengono sui mercati USA, Inghilterra, America Latina, seguite nel 1947 dalle prime vendite sul mercato tedesco. Nel 1949 le esportazioni sul mercato inglese subiscono un contraccolpo a causa della svalutazione della sterlina che ha ‘messo a dura prova uno dei gruppi principali delle nostre esportazioni’. (65).

II.3.4. Il periodo 1948-1964

A)

Le redini della Società sono saldamente controllate per tutta la fase dalla presidente Ada Villa-Prever, con l'appoggio del figlio Gianfranco.

B)

Si realizzano investimenti in due direzioni:- il rinnovamento degli impianti, e precisamente lo spostamento dell'Isolantite dai vecchi e ristretti locali di Villar Perosa a Pinerolo;

- una seconda tornata di modifiche tecnologiche che migliorano la produttività e parzialmente anche lo stato di salute dei minatori. Si acquistano pale meccaniche per lo sgombero, perforatrici con sostegni ed iniezione ad acqua(1959); si rinnova il sistema di illuminazione;s'introduce il casco protettivo e la batteria per l'illuminazione individuale. L'introduzione di nuovi strumenti e sistemi di lavorazione è graduale e concentrata nelle miniere di apertura più recente, mentre quelle meno produttive ed in via di chiusura mantengono il vecchio sistema di lavorazione.

Va sottolineato che questi sforzi in direzione della meccanizzazione non sono d'avanguardia, sono il semplice adeguamento, molto ritardato, ai sistemi già ampiamente usati in altri paesi (66)

Dall'immediato dopoguerra la miniera Roussa (val Chisone) risulta quasi esaurita e a scarso rendimento; quando si tratta di rinnovare il contratto d'affitto dei terreni comunali sui quali è collocata, gli amministratori si trovano di fronte all'atteggiamento rinunciatario di una società francese che possiede una parte delle azioni di questa miniera. Il contratto d'affitto è rinnovato per sette anni, nonostante la rinuncia della suddetta società ad un terzo delle sue partecipazioni. Sarà in ogni caso l'ultimo rinnovo di contratto d'affitto effettuato, perché la Roussa chiuderà nei primi anni 'sessanta (67).

C)

La fase è certamente positiva per la componente capitalistica della T&G,dato che aumentano gli utili globali riferiti alle miniere e agli stabilimenti.La concorrenza straniera (Francia, Norvegia, Cina, America, India, Egitto,Sudan,Manciuraia, e Austria per la grafite),è un problema costante e di una certa rilevanza per i dirigenti della T&G.

Di fronte alla concorrenza così fitta sorge la consapevolezza, tra gli amministratori, che il talco del Pinerolese, fino ad allora considerato quasi unico al mondo per la sua qualità e purezza, sia soltanto uno tra i migliori:

“Questo diciamo altresì per sfatare la leggenda che il nostro talco non abbia all'estero concorrenza alcuna, specie nelle qualità superiori. Non è affatto così perché miniere di qualità ottima si trovano anche nei quindici paesi esteri produttori di talco, e con la concorrenza coi quali la concorrenza è senza tregua. Si tenga poi presente che qualcuno dei maggiori produttori stranieri specialmente europei gode dal proprio governo di notevoli facilitazioni per la loro estrazione”.(68)

Tuttavia alcuni mercati esteri sono riconquistati: nel 1954 l'esportazione assorbe i due terzi delle vendite (69), nel 1958 raggiunge il 70%.

Tale congiuntura favorevole per la T&G dura fino al 1964, che è l'anno più negativo dal dopoguerra; dal 1960 infatti, intervengono difficoltà che si vanno accentuando, sia in rapporto alla concorrenza, che ai costi di produzione, sulla base delle quali gli amministratori reclamano la protezione dello stato.

La crisi del 1964 è così descritta nei verbali:

“Il fatturato globale dei vari reparti è sceso di oltre 400 milioni, mentre quasi altrettanto è aumentata la cifra dei salari con un'incidenza preoccupante e molto gravosa sul prodotto-talco: le vendite sono diminuite di circa 90.000 quintali” (70)

Le cause individuate dagli azionisti sono esterne alla gestione aziendale: la prima è 'la già citata concorrenza estera che grava sul mercato nonostante il grido d'allarme ai ministeri competenti, per le indiscriminate importazioni da paesi depressi'.

La seconda è la perdita di clientela per le difficoltà nei trasporti dovute agli scioperi dei portuali. (71)

D)

Nessun'altra industria s'insedia in valle. I minatori sono pagati meno degli operai della valle vicina. I salari sono di circa trentamila lire mensili alla fine degli anni 'quaranta, circa cinquantamila lire mensili negli anni 'cinquanta, dalle sessanta alle settantamila lire mensili negli anni 'sessanta.

Inizia la fase della sindacalizzazione, si verificano alcuni lunghi scioperi (1954, 1957, 1962) per l'aumento dei salari e del premio di produzione. La rigidità del gruppo dirigente fa sì che in realtà l'aumento dei salari sia piuttosto lieve. Dagli anni 'sessanta cambiano le condizioni a livello nazionale, e si fanno sentire anche in miniera.

I contratti del 1962 stabiliscono un aumento dei salari che risulta superiore alla produttività (a livello nazionale).

L'inversione di tendenza coinvolge anche la T&G i cui amministratori dichiarano, a malincuore di aver dovuto sottoscrivere, “per ovviare ai danni degli scioperi, degli accordi onerosi, che sanciscono la riduzione d'orario, senza conseguente riduzione di salario”(72); essi sostengono che il costo del lavoro incide per circa il 70% sui costi di produzione, e che l'ammontare dei contributi assistenziali è giunto al 52%. (73)

Si iniziano a intravedere i primi miglioramenti relativi alle condizioni di vita dei minatori. Dal 1949 l'azienda istituisce un servizio di autobus da Perosa alla Gianna per il trasporto degli operai nei due turni di lavoro. Coloro che lavorano in gallerie situate a quote più elevate (zona Crosetto), salgono in seggiovia dalla Gianna. Gli abitanti nelle borgate più isolate non sempre usufruiscono dei trasporti, come nel caso seguente:

“Ho iniziato a lavorare ai Malzas nel 1950. Abitavo al Crosetto. Alla sera scendevo con gli sci. Alle volte nella traversata dovevo caricarmi il mio compagno sulle spalle perché rimaneva ‘piantato’ nella neve, e non potevo lasciarlo lì a congelare”.(74)

Con l'istituzione del trasporto, in breve le baracche vengono abbandonate. Alla Gianna i dormitori subiscono una ristrutturazione che li trasforma in piccoli alloggi per famiglie di operai, capi, sorveglianti, geometri.

Il sistema di relazioni formali in miniera muta rispetto al periodo fascista. Sebbene a livello di vertice e in certi ambiti i direttori e soprattutto la presidente siano assai rigidi (ad esempio nelle relazioni con i Sindacati), s'instaura a partire dai livelli intermedi, cioè dalle relazioni tra minatori/capi/sorveglianti, un rapporto di tipo meno gerarchizzato, più funzionale e confidenziale.

L'azienda non 'importa' più uomini dall'esterno per ricoprire ruoli intermedi, ma garantisce la mobilità verticale, per cui, se un minatore è capace e diligente, riesce a fare carriera fino a diventare sorvegliante. È poiché le relazioni parentali e di comunità continuano

ad essere forti, anche le relazioni tra minatori e capi si fanno più distese (il confronto vale unicamente rispetto al periodo fascista). La pratica del nepotismo (vedi cap. IV), sorge proprio dal dopoguerra, si diffonde specialmente tra gli esterni ed è legata ad appartenenze sindacali, religiose e politiche. È noto che all'interno di un sistema in cui prevale un'atmosfera da scambio di favori, i rapporti di lavoro e di comando sono resi più flessibili, meno regolamentati e più costruiti di volta in volta sulla base delle varie personalità, capacità e doti d'autorità implicate. In questo quadro si rintracciano elementi abbastanza simili a quelli che Alvin Gouldner chiama "modello dell'indulgenza" vigente in una miniera di gesso, con adiacente stabilimento di superficie negli USA degli anni 1948-'50. (75)

II.3.5. Il periodo 1965-1979

A)

Ai vertici dell'organizzazione non ci sono modifiche di rilievo fino al 1973, anno in cui Gianfranco Villa diventa amministratore delegato al posto di Arturo Prever. Quattro anni dopo anche Ada lascia la sua posizione di presidente al figlio Gianfranco, che non abbandona il ruolo di amministratore delegato. Nell'assemblea in cui Ada Villa Prever dà la sue dimissioni da presidente, per essere nominata al titolo, ormai puramente formale di 'presidente onorario', un consigliere ricorda:

"(...) la preziosa e continua attività filantropica svolta dalla signora Villa, nella valle ove opera la Società in favore delle scuole e delle altre attività sociali". (76)

Le sostituzioni avvengono all'interno dello stesso nucleo familiare. La politica aziendale che si configura con la presidenza e l'amministrazione di Gianfranco Villa, ha sfumature più morbide nei confronti dei lavoratori. Ciò dipende in gran parte dalla sua personalità (oltre naturalmente all'evolversi dei tempi), più che a un mutato disegno di gestione aziendale.

B)

Una profonda ristrutturazione si attua nelle miniere. Gli imbocchi situati nelle quote più alte della destra orografica della val Germanasca vengono abbandonate: Malzas, Sapatle, Comba la Fracio, Pleine, Envie, Maniglia, e, in val Chisone, la Roussa. Ciò provoca reazioni negative da parte della popolazione; molti anziani intervistati raccontano l'episodio della chiusura come un torto, un'ingiustizia subita dalla valle nel suo insieme.

"Non si accontentarono di murare l'ingresso delle gallerie, ma fecero buttare giù tutto l'interno dopo aver asportato le armature buone e quelle marce, col grande pericolo di travolgere i minatori. Questa è la testimonianza del minatore Gelato Enrico, che con altri lavorò a quel triste smantellamento. Sono state demolite una cinquantina di gallerie, smantellate quattordici funicolari, eliminati un gran numero di minatori", (77)

L'immagine tradizionale che questo brano d'intervista rivela, è diffuso tra i minatori/montanari che mostrano un forte attaccamento ai loro luoghi e comunità d'origine. (78)

Il taglio dei rami secchi (con l'abbandono delle vecchie gallerie) coincide con il potenziamento delle miniere più ricche, di recente scoperta e più produttive: sono quelle del gruppo Fontane (composto da Gianna e Crosetto). Altri investimenti sono diretti alla ricerca di nuovi impieghi del talco (79); ciò permette di presentare sui mercati mondiali il talco di Pinerolo, come “uno dei talchi più puri e particolarmente adatti per usi farmaceutici e per la produzione di cosmetici”. (80)

La ristrutturazione riprende a metà anni '70, quando s'inseriscono modifiche profonde nel sistema di estrazione e di ripiena nelle trincee. (81)
Dal 1971 sia l'Elettrodi che l'Isolantite, come le miniere di grafite, registrano progressivi cali di produzione e di vendite, seppure a fasi alterne. (82)

L'emissione di un prestito obbligazionario al tasso del 7% annuo, per un totale di 600 milioni, è deliberato dall'assemblea degli azionisti nel 1972 (83). La strategia degli investimenti, anche in una congiuntura negativa come quella del 1970-1972, si rivelerà redditizia. L'Eco del Chisone puntualmente lo segnala:

“Non abbiamo mai tributato grandi elogi alla T&G, anzi, negli anni '60 abbiamo accusato la sua gestione paleo-capitalistica-impresoriale, da ‘padrone delle ferriere’. Invece nel commento al bilancio del 1972 avevamo espresso alcuni giudizi molto positivi sulla politica degli investimenti, che ha permesso all'impresa di superare brillantemente la crisi degli anni 1970-1972.” (84)

La politica aziendale viene premiata dall'ammontare degli utili in costante crescita. Fattori indipendenti dall'abilità manageriale determinano questo andamento: sono proprio questi gli anni in cui l'andamento dei prezzi internazionali delle materie prime, qual'è il talco, raggiungono livelli straordinari. (85)

Nel 1976 la Società acquista il 22,22% del capitale sociale della Società Industriale e Mineraria SO.I.M. SpA di Nuoro, che fallirà nel 1979.

C)

La ripresa economica ed il rilancio delle vendite riappaiono nel 1967-68. La produzione in termini assoluti diminuisce, ma aumenta il rendimento, ossia la produzione rapportata al numero degli operai in forza. (fig.3).

Le vendite verso gli Usa diminuiscono progressivamente dal 1965 al 1969, in seguito procedono a sbalzi con alcuni aumenti, grazie agli sforzi iniziati fin dagli anni Sessanta verso i nuovi utilizzi del talco nel settore cosmetico e farmaceutico (fig.4). L'instabilità dei mercati internazionali, si fa comunque sentire con sempre maggior intensità, fino ad arrivare al 1975, con una netta caduta delle vendite di talco, attribuita alla crisi di alcuni settori, tra cui il cartario, e alla riduzione delle esportazioni verso gli USA. (86)

D)

Se i salari raggiungono livelli paragonabili ai salari industriali del fondovalle, a metà degli anni '60, si contraggono invece i posti di lavoro in miniera. Nel 1967 i licenziati sono circa 140; il provvedimento segue di pochi mesi la dichiarazione del CdA secondo cui è :

"stretto dovere di chi sta a capo di un'azienda di fare ogni sforzo per conservare il posto di lavoro dei propri dipendenti, e ciò anche a costo di notevole sacrificio da parte dell'azienda". (87)

Il commento successivo alla richiesta dei licenziamenti, che era di 280 unità, è il seguente:

"Vi possiamo assicurare con piena coscienza di aver tempestivamente fatto tutto quello che era possibile fare allo scopo di richiamare l'attenzione delle competenti Autorità".(88)

Successivamente il numero dei dipendenti delle miniere diminuisce progressivamente, e segna una lievissima ripresa tra il 1978 e il 1979, con alcune nuove assunzioni (vedi fig.1, cap.V)

Non si verificano più licenziamenti in massa, ma l'azienda ricorre ai comuni strumenti di contenimento e riduzione dell'occupazione, come l'assenza del turn-over.

Numerosi i miglioramenti nelle condizioni di vita e di lavoro; essi vanno attribuiti sia alla legislazione in atto (riduzione d'orario, riduzione dell'età pensionabile, assistenza nelle malattie professionali), sia ai mutati rapporti di forza nel sistema aziendale. Sindacalizzazione e combattività elevate sono un indice dell'accresciuta forza dei minatori rispetto ai dirigenti. Alle conquiste sul piano del lavoro corrisponde tuttavia la fase più acuta dello spopolamento; la maggioranza dei minatori si è trasferita a Pomaretto e Perosa Argentina, pur appartenendo a quella fascia di popolazioni che non ha del tutto abbandonato la valle.

II.3.6. -Il periodo 1980-1986

A)

Gli anni ottanta alla T&G iniziano con un ricambio di persone ai vertici dell'organizzazione aziendale. Vi sono alcune nuove nomine tra gli amministratori, mirate alla ristrutturazione della gestione dell'impresa. Si passa da una gestione familiar-tradizionale, ad una gestione moderna, almeno nelle intenzioni. L'assemblea degli azionisti del 30.6.1982, delibera la nomina del nuovo amministratore delegato nella persona di Edoardo Calleri i Sala e l'inserimento di una figura nuova nell'organigramma aziendale: un direttore generale, Sergio Persico, che rivestiva la medesima carica in una Società di turismo del gruppo FIAT. I motivi dell'assunzione sono esposti nella relazione all'assemblea degli azionisti da parte del Consiglio di Amministrazione:

“Con l'introduzione di un nuovo direttore generale si è provveduto alla definizione dell'organigramma aziendale con lo scopo di adeguare la tecnostruttura societaria alle esigenze dei tempi, e soprattutto a renderla maggiormente recettiva alle difficoltà gestionali che aumentano ogni giorno. Con la definizione di competenze e di aree di responsabilità si è dato l'avvio ad un più complesso sistema di controllo di gestione e conduzione per obiettivi, che dovrebbe portare ad un miglior utilizzo globale delle risorse umane della Società.” (89)

Sebbene Calleri sia sposato con un'erede della famiglia proprietaria della Società, ciò che appare da queste sostituzioni, è una progressiva emarginazione dalle leve del potere della famiglia Villa-Prever, o forse soltanto di Gianfranco Villa, i cui problemi di salute gli

impediscono di dedicarsi efficacemente alla gestione aziendale. In ogni caso, per motivi di salute legati all'età avanzata, la stessa Ada Villa-Prever, presidente onorario della Società, si dimette nel 1981, e muore due anni dopo, il 26 giugno 1983.: ella,

“(...) aveva impersonato nella buona e nella cattiva sorte la vita stessa della Società.”
(90)

Così recitano le parole di commemorazione alla sua memoria da parte degli amministratori. Ancora una comparsa della famiglia, assai recentemente: Marinella Villa entra nel Consiglio di Amministrazione nel 1985 (91).

La denominazione dell'impresa è lievemente modificata nel 1986: soppressa la definizione "Società", oggi si chiama: "Talco & Grafite Val Chisone SpA".

La percezione del mutamento ai vertici dell'organizzazione è piuttosto diffusa, eppure ha sfumature diverse. Di seguito alcune opinioni a confronto:

1) un giudizio generale, sintetico della situazione aziendale viene espresso dall'attuale operatore sindacale CISL:

“La T&G è stata sempre gestita sul quotidiano, per questo è arrivata sull'orlo del collasso nel 1980. Gianfranco Villa l'ha sempre gestita giorno per giorno: investimenti non fatti o sbagliati, nessuna politica dei costi. Lui vendeva perché era intrallazato, però non aveva una programmazione aziendale. Non ha mai bilanciato le centrali rispetto alle esigenze di energia elettrica, non ha mai bilanciato gli stabilimenti di macinazione rispetto all'estrazione; tutto veniva fatto un po' secondo l'estro individuale di chi passava di lì. I vari capi cioè avevano un certo potere perché si gestivano certe cose. La nuova direzione sta impostando l'azienda in modo diverso, con criteri classici, ne' più ne' meno. Prima l'azienda era una grande famiglia, in cui si litigava, però c'era una certa regolare convivenza. Calleri invece ha cominciato a dire che l'azienda deve produrre profitto...”(92)

2) Coglie l'aspetto che più pesantemente incide sulle condizioni di lavoro e di salario, un ex-minatore che si esprime in questi termini:

“Se Calleri calcola che per guadagnare tot miliardi occorrono 5 anni, certamente prova a guadagnarli in quattro anni e mezzo. Mentre un industriale che sia tale cerca di andare avanti anche per il nome dell'azienda.”(93)

3) Più morbida ma nella stessa linea, l'opinione di un delegato:

“Gli altri azionisti hanno spinto per Calleri, perché Gianfranco Villa non faceva rendere abbastanza” (94).

La velata simpatia espressa da alcuni intervistati per la vecchia gestione denota l'ambivalenza dell'atteggiamento che critica il paternalismo ma accetta, sostanzialmente, i vantaggi che esso offre, come la possibilità di riassunzione dopo tentativi di inserimento in fabbriche metalmeccaniche lontane, l'opportunità di non essere licenziati alla prima infrazione di regolamento e, la relativa mobilità interna. Tali vantaggi sono analoghi a quelli individuati da Gouldner quando descrive il modello dell'indulgenza, cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti. Anche in questo caso l'azienda, prima dell'arrivo di un nuovo

direttore rigido e intransigente era vista dai lavoratori come una 'grande famiglia in cui regnava una certa libertà d'azione individuale. (95)

B)

Si crea la Società “Talco Sardegna”, con sede a Cagliari, che accoglie l'attività già esistente nell'isola sotto il nome “Talco e Grafite Val Chisone”, per valersi delle facilitazioni fiscali previste dalla legge. (96)

L'epilogo della crisi dell'Isolantite e dell'Elettrodi, in gravi difficoltà dal 1976, è la chiusura, rispettivamente nel 1983 e nel 1984. L'Elettrodi rinasce sotto forma di cooperativa autogestita da un gruppo di ex-dipendenti della T&G. L'attività estrattiva termina definitivamente anche nelle miniere di grafite (1983).

Gli investimenti effettuati in questi anni sono diretti, per quanto concerne le miniere di talco, all'apertura di alcuni nuovi cantieri (97), di un nuovo imbocco al 1360, sul versante Crosetto (98), e la riorganizzazione del sistema di movimentazione e stoccaggio del legname lavorato.(99) Anche gli stabilimenti di macinazione sono considerati in vista della loro ristrutturazione: il progetto è l'ammodernamento del sistema di lavorazione mediante l'inserimento di linee automatiche per l'essiccazione e l'insaccamento.(100)

La T&G ricorre a finanziamenti tramite il sistema bancario, avvalendosi delle leggi vigenti (101) e ad operazioni finanziarie speculative per ottenere i capitali necessari alla realizzazione dei programmi d'investimenti; una di queste è individuabile dalla richiesta, al comune di Pinerolo, della variazione della destinazione dell'area Elettrodi, da area industriale ad area residenziale. (102)

Nel comparto minerario il maggior investimento è rivolto all'apertura dell'imbocco 1360. I lavori di scavo, iniziati nel 1985, secondo i piani aziendali avrebbero dovuto essere affidati fin dall'inizio, ad una ditta appaltatrice esterna; dietro pressioni del Consiglio di Fabbrica e delle organizzazioni sindacali, in un primo momento l'ipotesi dell'appalto è stata accantonata. In seguito ad un consuntivo dell'inizio del 1986, risulta che è già stato speso un miliardo e centomila lire, con un avanzamento di galleria di soli metri 107, sui 400 previsti. Dal gennaio all'aprile 1986, si susseguono incontri tra le parti per definire la situazione. Questa volta i dirigenti T&G, la spuntano sui lavoratori, ottenendo da parte loro la firma dell'accordo che stabilisce l'appaltatura.[cfr. cap V]

Nel maggio del 1986 arriva al Crosetto la ditta appaltatrice, dotata di attrezzature nuovissime inesistenti alla T&G. (103)

C)

La produzione di talco delle miniere è variabile con tendenza alla diminuzione, come si vede dalla tabella seguente;

al contrario il rendimento è in fase di crescita.[fig.3]

TABELLA della PRODUZIONE e delle VENDITE del TALCO di PINEROLO (in quantità)					
	1979-80	1980-81	1981-82	1982-83	1984-85
PRODUZ.	+2,5	+4,9	-1,6	-10,2	-10,9
VENDITE	-7	+3,8	+3	-17	+1,5

La crisi di mercato si va acutizzando sul piano nazionale ed internazionale; essa è riconducibile al permanere di due tendenze:

- a) la contrazione della domanda su tutti i mercati, sia per il talco da cosmesi che per il talco industriale, dal momento che nei settori cosmetico, farmaceutico e plastico si è verificata una concentrazione di produttori con l'assorbimento di piccole e medie imprese, ed il conseguente rafforzamento del potere contrattuale delle industrie utilizzatrici.
- b) l'incremento dell'offerta, in quanto il talco è uno dei minerali più diffusi in natura; oltre a ciò è migliorata l'utilizzazione delle miniere già coltivate (Cina India, Francia), e soprattutto sono entrati in produzione nuovi giacimenti, in Corea, Australia, Brasile, la cui commercializzazione è estremamente competitiva. (105)

Sommate insieme, le due tendenze determinano ovviamente una sensibile riduzione dei prezzi di vendita che contrastano con gli alti costi. In pratica, da un lato le industrie sostituiscono gradatamente al talco altri prodotti (il caolino, i carbonati), dall'altra le miniere nord-europee, asiatiche e brasiliane estraggono il minerale a cielo aperto, consentendo un evidente riduzione dei costi, e quindi dei prezzi di vendita. La posizione dell'azienda sui mercati internazionali è nota alla maggioranza dei minatori; un giovane delegato ne ha un'idea molto chiara:

“Gli anziani lassù hanno una mentalità del tipo: ‘il nostro talco è il migliore del mondo’, ma trenta anni fa la T&G era sola o quasi, e riforniva la Roberts, la Jhonson, le cartiere. Adesso ci sono altre ditte che ci danno del filo da torcere. Cinesi, Coreani, Finlandesi, Austriaci, Australiani, estraggono un talco di buona qualità, con un sistema che riduce i costi a meno della metà . Sono cave a cielo aperto in cui si entra con la draga e si toglie, si carica direttamente sui camion e si porta via. A noi occorrono tre giorni per riempire un camion, a loro bastano tre ore. Il loro talco è quasi buono come il nostro. Un'industriale che deve scegliere, quando vede che gli costa la metà, sceglie quello, non certo il nostro. Il vero problema della crisi alla Talco è nelle vendite. Ampliare non si può più di tanto; nuove tecnologie... non puoi mettere un Kater-pillar, devi andare avanti con quelle draghette simpatiche che hai visto. Dato che non puoi spingere sulla tecnologia cosa fai? Spingi sulla produzione, spingi sulle persone...” (106)

D)

Si contrae l'offerta di lavoro alla T&G: a parte i licenziamenti effettuati negli stabilimenti di Pinerolo, sono in atto dal 1985 i prepensionamenti, e dal 1981 non si effettua più il turn-over. Recentissime proposte della Direzione indicano nella riduzione del personale della miniera da 180 a 100 persone, uno degli obiettivi prioritari per il mantenimento della struttura estrattiva, poiché, si dice:

“L'alto incremento del costo del lavoro (70% del fatturato nell'ultimo esercizio) ha eroso la redditività degli ultimi esercizi, e con la redditività, la possibilità di generare autofinanziamento”.

Infatti:

“Il problema connesso con l'estrazione non è da ricercarsi nella consistenza o meno dei giacimenti, ma è invece esclusivamente di carattere tecnico-economico. In altre parole,

l'attività futura è in stretta funzione del costo di estrazione e precisamente del costo della manodopera.”(107)

Nei confronti delle maestranze l'amministratore delegato Calleri, e il direttore generale Persico, non sono più ferrei e paternalistici come i loro predecessori: sono manager che dirigono l'organizzazione produttiva con criteri razionali, almeno tendenzialmente. Il loro stile è il confronto, non lo scontro (Ada) o la fuga (Gianfranco). Al Consiglio di Fabbrica non presentano, almeno in apparenza, alternative chiuse, al contrario fanno proposte, richiedono scambi. L'impressione che si trae dalle interviste è che i nuovi dirigenti sono più preparati ad affrontare le richieste e la conflittualità dei minatori, riuscendo addirittura a cogliere di sorpresa i delegati, tramite un'esposizione sempre precisa di piani, calcoli, previsioni, con uno stile sconosciuto all'epoca dei loro predecessori.

NOTE CAPITOLO II

- 1) PERETTI Luigi, Geologia e genesi dei giacimenti di talco nel Pinerolese, in 'Bollettino dell'Associazione Mineraria Subalpina', anno III, n.3-4, settembre-dicembre 1966, pag. 284.
- 2) TOSEL Paolo, Il Sottosuolo, in 'Pinerolo', pubbl. Unica, 1962, p.42.
- 3) PERETTI Luigi è ingegnere, membro dell'Associazione Mineraria Subalpina, ed ha compiuto il suo tirocinio di allievo ingegnere negli anni '20. La citazione è tratta dall'articolo citato nella nota 1 a pag. 285. Si fa pure riferimento a: (a cura di) A. Borghi, P. Cadoppi, A. Porro, R. Sacchi, R. Sandroni: "Val Germanasca media Val Chisone", in 'Bollettino del Museo Regionale di Scienze Naturali', Torino, vol.2, n.2, 1984.
- 4) SARTORIO Paolo, "Il talco del Pinerolese", in 'Bollettino dell'Associazione Mineraria Subalpina', 1974, p.13-14
- 5) Cfr. DEMATTEIS e altri, Ricerche sulla regione metropolitana di Torino: il Pinerolese, vol.I, Torino, Arti Grafiche P.Conti&C., 1971, pag.54.
 - PITTAVINO Arnaldo, Storia di Pinerolo e del Pinerolese, Milano, Ivol., pag.405.
 - DAVITE Franco, GENRE Raimondo, Un secolo di faticoso lavoro nella miniera di talco, in 'Eco delle Valli Valdesi', 26.11.1982, pag.8-9
- 6) Per una legge sarda del 1859, il talco è iscritto tra i minerali di seconda classe, e quindi soggetto al regime delle cave. Solo nel 1927, una legge attualmente in vigore, annovera il talco tra i minerali oggetto di miniera.
- 7) PITTAVINO A. Storia...cit.pag.405;
- DAVITE F., GENRE R., Un secolo...cit.pag.8-9
- 8) DAVITE F., GENRE R. Un secolo... cit. pag.8-9.
- 9) Ibid.
- 10) Testimonianza di F.C., intervista n.20.
- 11) DEMATTEIS, Ricerche...cit. pag.55.
- 12) PITTAVINO A. Storia..., cit. pag.458.
- 13) PICHIERRI Angelo, Introduzione alla sociologia industriale, Torino Loescher, 1979, in particolare nel cap.I il paragrafo 4: 'Il processo di industrializzazione in Italia', pag. 35.
- 14) L'estrazione e la macinazione della grafite è iniziata nel 1840 circa a S.Germano e a Villar Perosa, prosegue artigianalmente negli anni successivi; ci sono 10 cave e 32 addetti al 1886. (DEMATTEIS, Ricerche....cit.pag.54).

15) I portatori sono pagati in ragione del quantitativo trasportato. Anche le donne e i ragazzi svolgono questo lavoro. (DAVITE F,-GENRE R.,Un secolo,...cit.). Cfr. BENEDETTO Enrico, "Mille ingegneri con la terza elementare", in 'Stampa Sera', 9.12.1982.

16) Testimonianze raccolte da F.C., intervista n.20.

19) "Una compagnia di alpini con fanfara provvide al trasporto e alla messa in opera dell'ultimo tratto della fune portante, il che rappresentò un avvenimento eccezionale per la val S.Martino, e la funicolare venne solennemente inaugurata il 23 ottobre 1893"

(PITTAVINO A., Storia, cit. pag. 458)

20) Le notizie sui metodi di lavoro sono ricavate dal testo di PONS Teofilo, Vita montanara e tradizioni popolari alpine, Torino, Claudiana, 1979, p.267; in particolare il capitolo: "Minatori di talco e grafite", pag.188-198.

-Cfr. FERRERO Carlo, I lavori tradizionali della Val S.Martino,Associazione culturale 'La Cantaranà', Pinerolo, 1984; in particolare il capitolo 5: 'I lavori della miniera', pag. 101-135.

21) Intervista a F.C.,n.20; cfr. PITTAVINO A, Storia... cit. pag. 459;

22) PITTAVINO A.Storia... cit. Pag. 458.

23) PITTAVINO A. Storia... cit., pag. 409.

24) MORERO Vittorio, La Società Pinerolese in Cinquant'anni di storia, (1900-1950), Pinerolo, Scuola Tipografica dei padri Giuseppini, 1964, p.206.

Inoltre, nella testimonianza di F.C. risulta che tra le numerose ditte precedenti alla T&G, ci fosse anche quella di un:

"uomo assai giovane, di cognome Prever, che aveva fatto il servizio militare in valle, e visto che il talco era assai fruttuoso si fermò a Perrero. Oggi ci sono ancora i suoi discendenti. Fece scavare una galleria in località Coumbo Goutto, e una seconda in località Pleinet, nel comune di Prali".

Tale testimonianza è confermata dai verbali dell'assemblea degli azionisti del 24.9.1919, in cui, alla segnalazione della morte dei due fratelli De Fernex (Robert e Carlo), fa seguito l'indicazione dei loro sostituti:Oscar De Fernex e Arturo Prever; quest'ultimo nome è degno di nota, è scritto, "anche a pubblica attestazione delle intese recentemente passate con la importante ditta 'Eredi di Giuseppe Tron' a cui egli apparteneva". Arturo infatti era sposato con Tron Margherita.

24) MORERO V.,La Società,...cit. Pag. 208, cfr. PITTAVINO A. Storia....cit.,pag,458.

25) Statuto della "Società Talco & Grafite Val Chisone",1907.

26) Verbale dell'assemblea degli azionisti del 24.9.1919.

27) Intervista n.20.

Intorno al 1920 le miniere attive sono sette, disposte secondo un'ipotetica linea Nord-Sud (come la direzione del massiccio Dora-Maira): la miniera Roussa nella Val Chisone, la

miniera di Maniglia in località Cro 'da Z'ors, lungo il torrente Germanasca di Massello, la miniera Fontane sulla spnda sinistra della Germanasca di Prali, le miniere di Envie, Sapatle, Comba la Fracia, Malzas sulla spnda destra dello stesso torrente. (Da SARTORIO P., Il talco... cit.pag.3).

28) Testimonianza raccolta da F.C., int. n.20.

29) Intervista . n.20.

30) Intervista . n.16.

31) PEYRAN Osvaldo, "Stipendi da fame, niente pensione, ma la silicosi era sconosciuta", in 'Eco del Chisone' del 31.10.1985.

32) Intervista n. 20.

33) Intervista n. 6.

34) Intervista n. 21

35) Assemblea generale della Società T&G del 16.9.1914, pag.8; Cfr. MORERO V. La Società...cit. pag.91.

36) Il nome degli azionisti della Società compare solo alcune volte nei verbali delle assemblee dei soci, nei primi anni di esercizio. Non compaiono tuttavia i nomi degli azionisti assenti o non rappresentati. Nel 1923 (assemblea del 26.9.), sono presenti i seguenti azionisti:

-Martoglio Melchiorre,	210	azioni + 210 della moglie;
-Gallina Antonio	162	"
-Prever Giovanni	11.500	"
-Rossignoli Felice	290	"
-Villa Pietro	17.431	"
-Goglio Diego	420	"
-Marengo Paolo	900	"
-Ridoni Ercole	110	"
-Prever Arturo	310 + 6200	della moglie;
-Sartorio Damiano	270	azioni
-Gay Giovanni	1580 + 270	della moglie,(Emma)
-Saltori Carlo	335	azioni
-Saxer Edoardo	272	"
-De Fernex Oscar	250 + 700	della ditta J.De Fernex, + 10.000 del Credito Italiano
-Huntriss Ettore	303	azioni
-Rolfo Alessandro	254	"
-Gavuzzi Luigi	193	"
-Maffei Giulio	110	"
-Mogna Mario	250	"

TOT. 53.060 azioni rappresentate su 70.000 az. totali.

37) Durante la manifestazione per l'inaugurazione del gagliardetto del fascio locale,"(...) le madrine del gagliardetto erano state scelte non a caso dai fascisti locali: la signora Ada Villa Prever,titolare della Società Talco & Grafite Val Chisone, e la nobildonna Romana Ciochino Lequio, consegnarono lo stendardo al segretario politico fascista";

"Alla cerimonia d'insediamento del nuovo podestà di Pinerolo,Argenti, non mancò il commendator Villa, con altri numerosi industriali..."

- Inoltre i Villa-Prever parteciparono con altri industriali ad alcune commissioni comunali istituite dal primo podestà .(MORERO V. La Societàcit.pag.:117,162,164).

38)Verbale dell'assemblea degli azionisti della T&G:28.9.1938.

39)Ibid.:27.9.1939.

40)Ibid.:14.2.1944.

41)Ibid.:30.7.1947.

42)Ibid.:31.10.1945.

43)Ibid.:28.9.1938.

44)Stabilimenti che impiegano da 100 a 200 operai fino agli anni tra le due guerre,conforti incrementati nel periodo bellico.(DEMATTEIS,Ricerche...cit.pag.54).

45)MORERO V, La Società ...cit. pag.207 e, sempre da MORERO, a pag.408:

"Nell'esercizio 1924-25,vennero occupati 67 operai e si fabbricarono 272 tonnellate di elettrodi.Nel 1938 la produzione, salita a 1953 tonnellate, era in grado di provvedere al 50% del fabbisogno

nazionale. Il ritmo s'intensificò ancora nel periodo bellico, toccando la sua punta massima nell'esercizio 1943-44, allorché si produssero 3431 tonnellate di elettrodi, occupando 289 operai".

-Verbale dell'assemblea dei soci del 25.9.1918.

46) Verbale dell'assemblea soci del 27.9.1922.

47) Verbale dell'assemblea soci del 25.9.1935.

48) Verbale dell'assemblea soci del 27.9.1939.

49) TOSEL Paolo, Mezzo secolo di miniera, Lecco, Arti Grafiche Lecchesi, 1971, pag.69-70.

50)Verbale del 29.9.1920.

51)Verbale dell'assemblea dei soci del 28.9.1932.

52) Ibid. del 30.9.1931.

53)Ibid. del 27.9.1933.

54)Ibid del 27.9.1939.

55) Ibid del 30.9.1931.

56) Ibid del 29.9.1926.

57)Intervista n.20.

58)Idem.

59) Intervista n. 21.

60)Dati raccolti da F.C., intervista n. 20.

61) "Esiste una dichiarazione firmata da membri di CLN di Pinerolo, in cui si afferma che la Società T&G ha prestato continua e fattiva collaborazione sia con denaro che con viveri, come con prestazione ininterrotta della sua vasta organizzazione alle formazioni partigiane operanti in Val Chisone e Germanasca."(Da MORERO V.La Società...cit. pag.

420), e ancora: "Anche l'ingegner Bertolone,l'avvocato Arturo Prever, l'ing.Turati,che rappresentano il mondo industriale della zona, erano entrati in diretto contatto col CLN e con i comandi partigiani ". (ibid. pag.420)

62)Verbale dell'assemblea dei soci del 31.10.1945, pag. 7.

63) Intervista n. 18.

64) Verbale del 30.7.1947.

65) Verbale del 20.5.1950.

66) I primi modelli di "minatore continuo", una macchina semi-automatica che scava e sgombera il materiale, sostituendo quasi completamente il lavoro umano, sono sperimentati sul finire del 1948 in America. (da ROBERT L.,MAROVELLI KARHAAK John, "La meccanizzazione dell'estrazione mineraria", nella rivista 'Le Scienze',nov. 1982, pag.45-57).

67)Verbale del 27.6.1956.

68)Ibid 26.5.1954.

69) Ibid. 26.5.1954.

70) Ibid 17.4.1965, pag. 6.

71) Ibid 17.4.1965.

72) Ibid 26.6.1963.

73) Ibid 10.6.1964.

74) Testimonianza raccolta da F.C., intervista n. 20.

75) GOULDNER Alvin, Modelli di burocrazia aziendale e lo sciopero a gatto selvaggio, Milano, Etas Kompass, 1970, cap. II, 'Il modello dell'indulgenza'.

76) Verbale del 30.6.1977; cfr: GIRAUDO Sandro, "La signora Villa lascia la presidenza della Talco", in 'Eco del Chisonè', 7.7.1977.

77) Testimonianza raccolta da F.C., intervista n. 20.

78) In riferimento al concetto weberiano di potere tradizionale, LOCKWOOD David, in "Fonti di variazione nell'immagine della società degli operai", che sta in (a cura di) PACI Massimo, Immagine della società e coscienza di classe. Padova, Marsilio, 1969, pag. 139-156, ha elaborato il concetto di immagine tradizionale della società da parte della classe operaia.

79) Verbale del 28.6.1973.

80) Idem.

81) Vedi anche il capitolo III.

82) Verbali del 27.6.1972 e del 28.6.1973.

83) GIRAUDO Sandro, "T&G: 600 milioni per ristrutturarsi (e dopo?)", in 'Eco del Chisonè', 3.8.1972.

84) GIRAUDO Sandro, "La T&G: gli investimenti hanno vinto la partita", in 'Eco del Chisonè', 12.7.1973.

85) "Investimenti = utile per la T&G", in 'Eco del Chisonè' 4.7.1974.

86) Verbale del 28.6.1976.

87) Ibid 30.4.1966.

88) Ibid 15.4.1967.

89) Ibid 30.6.1982.

90) Ibid 27.6.1983.

91) Ibid 6.5.1986.

- 92) Intervista n. 16.
- 93) Ibid n.2.
- 94) Ibid n. 4.
- 95) GOULDNER Alvin, Modelli...cit.,cap., 'Il modello dell'indulgenza' .
- 96) Verbale dell'assemblea degli azionisti del 30.6.1981.
- 97) I cantieri aperti: il 127 montante e un discendente nella zona del cantiere 134: dal documento aziendale del 17.6.1982.
- 98) Per l'apertura dell'imbocco 1360 si prevedono 400 milioni nel 1981, che diventano 2.090.000.000, nel 1986. Fonte: documento aziendale del 17.6.1982, cfr. verbale dell'assemblea degli azionisti del 6.5.1986.
- 99) Documento aziendale del 17.6.1982.
- 100) Per questo progetto si prevedono 3-400 milioni nel 1982, saliti a 4.250.000.000 nel 1986. (Dal documento aziendale del 17.6.1982, cit, e verbale del 6.5.1986).
- 101) Si tratta della legge mineraria n. 752 del 6.10.1982, articolo 12, secondo cui la T&G ha concluso un contratto con il Medio Credito Piemontese per un finanziamento di complessive lire 3.500.000.000.
- 102) Nel documento citato del 1982, i dirigenti T&G dichiarano che: "La possibilità di realizzare investimenti produttivi nei futuri esercizi è inevitabilmente condizionata dalla disponibilità di fondi necessari, e questi dall'accettazione o meno delle varianti richieste".
- 103) Questa Ditta dispone di macchinari che iniettano il cemento nella montagna per indurire il terriccio prima di abatterlo mediante esplosione, accelerando i tempi e rendendo meno pericolose le operazioni di sgombero.
- 104) Fonti dei dati della tabella: verbale delle assemblee degli azionisti dal 1980 al 1985 (escluso il 1984 in cui questi dati non compaiono).
- 105) In termini quantitativi, nel solo 1985, coreani, australiani, indiani e cinesi hanno venduto nel mercato europeo della cosmetica, della farmaceutica e della plastica fine, i settori che interessano il talco di alta qualità, quantitativi valutati intorno ad 80.000 tonnellate, ed a seguito di un accordo recentemente intervenuto tra un produttore indiano e la francese Talc de Luzenac, si prevede che l'insieme dei suddetti produttori raggiungerà probabilmente già nel 1986 un volume di vendite in Europa di centomila tonnellate, oltre il doppio del 1982. (dal verbale del 6.5.1986)
- 106) Intervista n.15.
- 107) Dal documento aziendale del 17.6.1982, cit. pag.5 e 7.

Capitolo III

IL PROCESSO DI ESTRAZIONE

III.1. Gli imbocchi

Nel blocco miniere "Fontane" sono comprese più sezioni, collocate a diversi livelli. Sul lato sinistro orografico del Germanasca le sezioni attualmente aperte sono due: la Paola e la Gianna. Sono chiuse: Fontane, Gianfranco, S.Barbara, la Vittoria (da poco più di un anno, e ancora utilizzata per alcuni servizi, tra cui l'uso dell'ascensore), e la S.Pietro che si trova quasi a livello di Pomeifrè.

Sulla destra orografica si trovano delle sezioni che portano il nome dell'altitudine in cui si trovano: il 1200 o Carla, il 1300, il 1360, il 1400 e il 1500. Tra queste l'unica attualmente produttiva è la 1400; la 1300 diventerà una galleria di trasferimento (o di servizio), e la 1360 è in fase di allestimento.

Da questo lato ci sono pure le prime sezioni della storia della T&G: Malzas, Sapatle', Envie, Pleinet, ormai definitivamente chiuse da circa vent'anni. (fig.1)

All'interno delle sezioni ci sono le gallerie di carreggio o gallerie principali, e i cantieri, ovvero le gallerie di coltivazione nel talco. Oggi i cantieri sono distanti anche 5-10 minuti di cammino l'uno dall'altro, mentre un tempo distavano appena 20 o 30 metri. Ogni cantiere è affidato ad un gruppo di lavoro costituito da due minatori.

III.2. Il giacimento

Il banco di talco attraversa obliquamente il Germanasca, secondo la direttrice Nord-Sud, con una larghezza di circa due chilometri. La pendenza del banco di talco è verso Ovest, con un valore medio di circa 22 gradi. La potenza della mineralizzazione, in altre parole, lo spessore della vena, è estremamente variabile, potendo passare da pochi centimetri a molti metri, fino a 15. Il limite Nord del talco è precisamente definito: da un certo punto in poi non è possibile trovare altro talco. Il limite Sud, al contrario, non è definito, ma è in corso di esplorazione, con sondaggi e gallerie di esplorazione. (vedi fig.2)

Il banco di talco segue l'andamento delle rocce della montagna; è composto da strati intercalati da altri minerali, chiamati in linguaggio minerario, 'inclusi' o 'rognoni'. Questi inclusi hanno:

"volumi tanto diversi da poter a volte sostituire il talco o renderne antieconomica l'estrazione.

...I più caratteristici sono rappresentati dai rognoni, ossia da masse tondeggianti di carbonati di calcio o di magnesio, delle più svariate dimensioni (da qualche centimetro a molti metri cubi), annegati nella massa talcosa."(1)

Il filone è collocato tra un letto e un tetto di roccia. Il letto, formato da gneiss o calcescisti, è molto resistente e solido; invece il tetto, composto da micascisti è poco compatto e soggetto a distacchi.

Sia nelle zone di contatto con la roccia di letto o di tetto, che intercalate nella massa di talco, ci sono vene di vario spessore, chiamate comunemente 'talco grigiò', e meglio definite come talcoscisti ricchi di minerali accessori. Il vero talco della miniera Fontane è il talco bianco.

III.3. La coltivazione

La coltivazione è impostata tenendo conto di numerose condizioni, e rispettando quindi alcuni fondamentali criteri.

Le condizioni sono:

- la profondità del giacimento: i cantieri si trovano da 300 a 600 metri sotto la superficie, sono accessibili attraverso gallerie orizzontali, e comunque sono esclusivamente sotterranee;
- la costituzione del minerale: a parte alcuni trattamenti il talco estratto è già praticamente pronto per il mercato, e come tale va trattato fin dall'estrazione. Non si fanno abbattimenti di grosse masse, perciò il procedimento è lento e, detta dei tecnici, poco remunerativo.
- la morfologia della mineralizzazione: il filone è irregolare, può cambiare radicalmente spessore da un metro all'altro; questo impone un metodo flessibile, che possa adattarsi di volta in volta alle configurazioni del banco.
- la meccanica delle rocce: il letto è solido, ma il tetto crolla facilmente; inoltre il talco è poco resistente all'acqua, e ci sono i rognoni che provocano concentramenti di pressione che diventano spesso pericolosi. Sono quindi necessari cantieri piccoli, di breve durata, con armature accurate e ripiene efficienti.

Da queste condizioni deriva un metodo che ha subito delle evoluzioni, ma che nella sostanza, rimane simile a quello adottato fin dagli inizi del secolo, ossia quello:

"(...)per trincee orizzontali affiancate sviluppantesi a partire da rimonte scavate nella pendenza del banco". (2)

In altre parole un insieme di gallerie a diverse altezze o livelli, collegate da sezioni inclinate. Il metodo tradizionale è quello montante, ovvero dal basso verso l'alto; da una decina d'anni è stato introdotto un nuovo sistema, in discendente, dall'alto verso il basso.

III.4. La coltivazione montante

Si stabilisce un pannello di coltivazione compreso tra due rimonte (o gallerie di collegamento), a circa 40 metri l'una dall'altra, e successivamente s'impianzano le fette di coltivazione a partire dal basso verso l'alto. Le fette di coltivazione sono trincee in traverso-banco, da letto a tetto, che partono da una galleria di carreggio, tracciata lungo il contatto di letto del banco; le trincee si affiancano in successione fino ad esaurire la fetta. Ogni trancia, quando l'estrazione è completa, ovvero si è giunti al tetto del banco, viene ripienata. (fig.3) In linguaggio minerario si parla di 'ripiena sciolta al piede'. (3) Essa consiste più semplicemente in un procedimento manuale assai lento: a circa un metro di distanza dal fronte, nel piede della galleria, si inizia un muretto a secco, ad una cinquantina di centimetri di altezza s'interrompe e si mettono alla rinfusa (sciolti), dietro al muretto, i pezzi di sterile (prelevati durante la precedente estrazione del talco). Quando la ripiena è all'altezza del muretto iniziato, si continua l'innalzamento dello stesso, per altri cinquanta centimetri, poi si ripiena di nuovo. Si prosegue alternando la ripiena al muretto, fino a toccare il soffitto della galleria, provvedendo a dare al muretto un'inclinazione tale da reggere la pressione sovrastante. Ad ogni metro di ritirata si esegue questo lavoro.

Esaurita la prima fetta, si passa al piano superiore, si scava una nuova galleria di carreggio, e si ricominciano le trince, che saranno più o meno lunghe e più o meno numerose, a seconda dell'estensione e della configurazione del banco. Ultimamente (10-15 anni) la ripiena con lo sterile e' stata sostituita con la ripiena a ghiaia, che viene immessa nella galleria per mezzo di tubi che la spingono con l'aria compressa. E' un sistema che aumenta enormemente la velocità di ripienamento, pur essendo più costoso. La ripiena con lo sterile comportava spesso l'assenza di roccia che doveva essere ricavata da apposite cave di prestito interne, aperte generalmente nella roccia di tetto. Inoltre, implicando l'assettamento nel tempo del materiale, provocava la dislocazione delle porzioni sovrastanti del banco di talco. Per questo occorre armare intensamente tanto i cantieri di coltivazione, quanto le gallerie di servizio, nonché sostituire frequentemente i quadri in legno.

Un netto vantaggio della ripiena pneumatica e' che permette la chiusura immediata delle trince esaurite, limitandone i tempi di esposizione che gravano su di esse.

III.5. La coltivazione in discendente

Il nuovo sistema di coltivazione, applicato da una decina d'anni in alcune sezioni della miniera, inverte la direzione della coltivazione: invece che dal basso verso l'alto si procede dall'alto verso il basso. La prima fetta e' stata fatta sotto a precedenti coltivazioni con ripiena sciolta, quindi si sono dovuti armare fittamente i cantieri. La ripiena in questo caso si fa a cemento.

All'esterno della galleria e' collocato un miscelatore acqua/cemento, che mescola i due materiali; in seguito a questi passano in un tubo di polietilene, del diametro di due centimetri, che li conduce in un altro miscelatore (in patois e' detto 'tupinò', in italiano autoclave), che mischia cemento, acqua e ghiaia; quando si apre la condotta dell'aria compressa, i tre materiali vengono pressati in tubi di ferro che li portano nei cantieri che devono essere ripienati. Prima di far arrivare il cemento si recuperano alcuni pezzi di armatura in legno e si proteggono le pareti di talco ancora da coltivare, con griglie e nailon.

Questo tipo di ripiena e' stato adottato perché ritenuto sicuro, nel senso che pare non avere assestamenti rilevanti, non franare, non emettere gas di ossidazione pari a quelli emessi dalla ripiena sciolta. Come si vedrà nel capitolo V, l'opinione dei minatori non coincide propriamente con questa, sostenuta dalla direzione tecnica. Dal punto di vista della produttività, e' assai più rapido della ripiena sciolta o a ghiaia. Esaurito il primo piano, con le trince affiancate, si scende al piano sottostante: si avrà questa volta per tetto il cemento. Si ricomincia ad estrarre con la facilitazione di procedere armando meno fittamente. Lo sterile rimane inutilizzato, e viene quindi trasportato all'esterno tramite i vagoni. (fig. 4, 5, 6)

III.6. Le gallerie di coltivazione: come si costruiscono

Per procedere all'estrazione del talco occorre innanzitutto effettuare le operazioni di protezione, o di armatura, per evitare frane del materiale, che e' di per se' molto friabile. La protezione si ottiene mediante il quadro, i marci avanti e i fianchi.

Il quadro

E' composto da tre travi in legno, generalmente castagno, in casi di maggior pericolosità di acacia, debitamente intagliate in modo da permettere l'incastro a tenuta sicura; le due travi poste in verticale, con il diametro più ampio in alto, si chiamano montanti o

gambe. La trave che viene collocata in orizzontale si chiama cappello. Anch'essa solitamente e' in legno di castagno. Gli intagli o 'pattè', corrispondono ai punti di contatto e di saldatura tra i pezzi, e sono eseguiti con un attrezzo chiamato, in patois, la 'raminettò', simile ad uno scalpello curvato. Il criterio seguito nell'esecuzione degli intagli e' la massima resistenza alle pressioni delle masse sovrastanti: infatti sono leggermente inclinati per scaricare di fianco la pressione.

I montanti poggiano al suolo in tre modi possibili:

- nella 'mortuasa': e' un buco scavato al piede nella roccia, profondo cinque centimetri e largo quindici centimetri circa;
- nello 'chabod': e' un pezzo di legno intagliato, pronto ad essere incastrato nel montante;
- nella 'suola', una trave orizzontale che occupa tutta la larghezza della galleria, se il suolo non e' sufficientemente solido. (fig.7)

Affinché l'armatura sia appoggiata saldamente contro le pareti, tra queste e il quadro, o tra il quadro appena costruito e il quadro precedente, si fissano gli 'sbatacchi', ovvero pezzi di legno di diverse lunghezze.

I quadri possono essere costruiti con alcune varianti, eccole:

- il quadro col cappello largo: quando la galleria di fianco ha ceduto, piegandosi dal lato opposto, il cappello si costruisce in modo che entri in quel lato a sostenere le pressioni. (fig.8)
- il raddoppio: quando i quadri già fatti cedono per la pressione, si vede la galleria che si rimpicciolisce, e i montanti si rompono; allora sono necessari dei quadri in sovrappiù, posti a metà, tra due quadri precedenti.
- la longarina: e' un quadro rapido e semplice che si prepara in due casi: a) quando si deve preparare un nuovo cantiere che parte dalla galleria già fatta; b) quando si deve spogliare a termine un filone, ovvero estrarre i residui di talco di un filone che sta per finire. La longarina si costruisce ponendo due puntelli (in luogo dei montanti), appoggiati alle gambe preesistenti, lungo lo stesso fianco della galleria, fra tre di queste gambe. L'intaglio in basso e' normale (a chabod), in alto e' a 'gorgè'; su tale intaglio si appoggia una piccola trave rotonda e senza intagli: la longarina. Essa si trova al di sotto dei cappelli precedenti. (fig.9)

Le dimensioni di una galleria normale sono le seguenti:

I quadri distano, nel piede, 2,20-2,30 metri; in corona, circa 1,40 metri; l'altezza e' di circa 2,20 metri. Nei cantieri a ripiena cementata il quadro e' sempre più grande: almeno 2,60 metri tra un montante e l'altro nel piede, e tre metri di altezza.

I marci avanti

Dopo aver fatto la volata (vedi di seguito) si fissano i marciavanti -bastoni di legno tondi o sezionati -al di sopra del cappello, un po' inclinati verso l'alto. Penetrando nel talco del fronte (Il fronte e' la parete di talco che si ha oltre il quadro), sostengono il materiale spingente che fa pressione dal tetto.

I fianchi

Sono delle assi di larice dette 'tavole d'imbaraggiò', che rivestono le pareti laterali della galleria, essendo fermati dietro ai montanti dei quadri con dei cunei (fig.10, 11)

III.6.1 La volata

Predisposto il quadro si prepara la volata, ossia un leggero minaggio per smuovere il materiale. Con apposite perforatrici ad acqua (dal 1963; prima esistevano perforatrici a secco, e prima ancora si usava il punteruolo e la mazza) si praticano fori la cui profondità varia da 1,20 metri a 1,50 metri, disposti secondo una logica che dipende dalla consistenza della conformazione e dalla qualità del talco (fig.13). Se il talco è molto consistente si fanno circa 12 fori (disposti come nella fig. 12), se è più morbido se ne fanno di meno, o solo in certe zone. La professionalità dei minatori permette loro di decidere autonomamente quanti (e come) fori praticare.

I fori sono riempiti più o meno completamente dalle cartucce contenenti dinamite, lunghe una ventina di centimetri; una cartuccia per foro viene ornata col detonatore (un tempo con la miccia); l'apertura di ogni foro si chiude per mezzo di una pallottola di carta accartocciata, chiamata 'stupacciù'. Si schiaccia il tutto con un bastone dalla punta piatta, il 'bourou'. Prima di collocare le cartucce ci si accerta che i fori siano completamente liberi da polvere di talco, mediante la 'sguretò', una specie di cucchiaino di rame, piegato all'insù, con un manico lungo quasi quanto il foro. (fig.12)

Il vecchio sistema di esplosione era a miccia; ogni cartuccia era collegata ad una miccia di circa 1,20 metri di lunghezza; le micce venivano accese una dopo l'altra, con lo scarto di qualche secondo, per poter controllare, al momento dell'esplosione, quante micce esplodessero regolarmente e quante rimanevano inesplose. Un secondo sistema pratico, più rapido e più pericoloso, era di tagliare le micce a lunghezze diverse: si evitava in questo modo di contare il tempo.

Accese le micce occorreva mettersi al riparo dietro l'angolo di un cantiere. Si aspettava un'ora circa prima di rientrare nel cantiere, in ogni caso la volata era, ed è, l'ultima attività eseguita da un turno di lavoro: prima dell'arrivo degli operai del turno successivo, trascorreva un certo lasso di tempo utile sia alla sicurezza che nessuna cartuccia esploda più, sia al deposito della polvere che l'urto provocava. Se una o più cartucce non esplodessero, dopo il normale tempo di sicurezza si aspettava ancora. Si cercavano successivamente le cartucce inesplose con l'attrezzo più adatto, la 'sguretò', che è di rame per un motivo ben preciso: impedire la formazione di scintille che causerebbero esplosioni in momenti decisamente inopportuni.

Il numero delle cartucce impiegate in ogni esplosione, se veniva deciso dalla coppia di minatori, era però a conoscenza del caposquadra, che doveva possedere tutte le informazioni legate al numero delle cartucce utilizzate, esplose, inesplose, ritrovate o disperse, per ovvi motivi di sicurezza. Per la stessa ragione la dinamite veniva (e viene) custodita in appositi locali situati all'esterno delle gallerie -le polveriere- costruite in modo da evitare crolli di grosse masse rocciose in caso di esplosione. Ad ogni polveriera era addetto un capopolveriera (figura oggi coincidente con quella del caposquadra), a controllare l'entrata e l'uscita del pericoloso materiale.

Il nuovo sistema di esplosione è il brillamento elettrico. Le cartucce hanno cioè incorporato il tempo di esplosione. Al suo interno la cartuccia è divisa in sezioni: una prima sezione contiene una polvere che brucia ma non esplose, una seconda sezione contiene l'esplosivo vero e proprio; l'ampiezza della prima sezione determina il tempo impiegato dalla cartuccia ad esplodere. L'esplosione è causata da un impulso elettrico. Stabiliti i collegamenti elettrici, si controlla l'efficienza della linea mediante un 'provinò', se questo dà segnale positivo, si trasmette l'impulso che provoca l'esplosione. In caso di cartucce inesplose si procede come nel vecchio sistema.

Il nuovo sistema ha sostituito quasi completamente il primo, tranne che in rari casi, in cui si fanno esplodere pochissimi colpi.

La preparazione della volata e' uno dei compiti più delicati, non solo per l'ovvia e consistente pericolosità dell'operazione, ma anche per la difficoltà intrinseca alla sua riuscita: il crollo del materiale deve essere provocato da esplosioni collocate in punti strategici -prima le zone meno consistenti, e poi le piu' dure- altrimenti si spreca dinamite, i colpi esplodono a vuoto, e la parete non viene smossa.

III.6.2 Lo sgombero

Alla volata segue una prima e molto importante operazione di protezione:l'infilaggio dei marci avanti, indispensabile per bloccare frane dal tetto. Inizia quindi lo sgombero. Fino al 1959-1960 il caricamento del talco sui vagoni avveniva a mano, con pale normali, ora si usano anche le pale meccaniche che raccolgono il minerale e lo ripongono nel vagone.Dalla primavera 1986 in alcuni cantieri è stata introdotta una pala gommata (fig. 21).

Agli inizi dell'attività estrattiva i vagoni passavano esclusivamente nella galleria madre;nel cantiere c'erano le carriole, con le quali si andava a scaricare nelle tramogge.

Ora, queste ruspe in miniatura caricano un quintale e mezzo per ogni palata, cinque palate riempiono un vagone.Per ogni volata, in una coltivazione in rimonta vengono caricati 20-25 vagoni al giorno (un tempo erano 5 o 6).In una coltivazione in discenderia, coi quadri piu' grandi e i fori più profondi, si caricano circa 40 vagoni. Un vagone normale può contenere dagli otto agli undici quintali di materiale.

Per una quantità di talco bianco pari al 90%, viene estratto un 10% di talco grigio. La produzione giornaliera dell'intero blocco Fontane, si aggira intorno alle 200 tonnellate.(4)

Nella coltivazione in rimonta si scava per una profondità di alcuni centimetri al di sotto del livello in cui verrà collocato il binario, per raccogliere il talco che spesso si trova tra lo sterile della ripiena sottostante e il livello del nuovo cantiere (in gergo minerario:'fare la buca').

Durante l'estrazione, oltre alle pale (normali e meccaniche), sono impiegati altri strumenti, tra cui picconi, mazze, martelli pneumatici. Le mazze sono impiegate anche per spingere i marci avanti nel talco.Caricato il talco si dispongono i fianchi di larice, utilizzando cunei e palanchini. Con questa operazione si conclude la descrizione del ciclo di lavoro, per ciò che concerne il cantiere; il viaggio del talco tuttavia continua, e molte operazioni parallele vengono svolte in altri punti della miniera.(fig.14-15)

III.7. Il trasporto all'esterno e la cernita

I vagoni carichi di materiale scorrono lungo i binari, di cui ogni cantiere e ogni galleria sono dotate; esistono degli argani (dal 1940 quando sono stati introdotti i primi compressori), che rallentano la discesa dei vagoni o li tirano in salita, a seconda del percorso necessario per raggiungere l'uscita della galleria. In certi punti ci sono dei pozzi di servizio ad esempio il pozzo 'Clarà alla Gianna), in cui i vagoncini sono caricati in ascensore e condotti in direzione dell'uscita. In altri punti ci sono delle tramogge scavate nella roccia, nelle quali il contenuto del vagone è direttamente rovesciato.Un esempio esplicativo: alla Paola ci sono due tramogge, ad una certa distanza l'una dall'altra, che scendono per 60-70 metri, fino a raggiungere il livello Gianna; di li' il talco sara' caricato su altri vagoni e condotto all'esterno. Un tempo i vagoni erano spinti a mano dai manovali, ora sono trainati da un motore (fig.16, 17,18, 19).

Tramite vagoni avviene pure il trasporto dello sterile verso l'esterno,del legname per l'armatura, se di ogni altro materiale o attrezzo utile nei cantieri. Al fronte,durante il

caricamento si effettua una prima cernita per cui lo sterile viene scartato, e il talco grigio separato da quello bianco. Una seconda cernita avviene all'uscita dagli imbocchi, dopo essere stato frantumato con le mazze, e sbriciolato in un frantoio, passa su una griglia di 12 millimetri; il sopra-griglia passa su nastri di cernita per la separazione dalle impurità, prima di essere immesso nei silos terminali di carico. Un servizio di autocarri provvede al trasporto del minerale verso gli impianti di trattamento (San Sebastiano e Malanaggio). Tale servizio risale al 1932, quando è stato costruito il silos di Pomeifre e rimodernato quello di Villa.

Dalle sezioni della destra orografica, il tragitto del talco comprende un passaggio in più: la teleferica, che dalla sezione 1400 scende a livello della Gianna, la sezione centrale, in cui avviene la cernita e il caricamento su camion. La teleferica è funzionante tutti i giorni dalle 8 alle 14; nel tempo in cui non è funzionante il talco si accumula in un silos.

La prima teleferica Envie-Ghigo aveva un modello semplice, ad anello; la fune portante era anche traente. All'imbocco delle miniere due operai riempivano le benne, aprendo delle tramogge quando queste facevano il giro del volano. Intanto che le benne piene scendevano, le vuote salivano, e così via. Se era necessario, per caricare e scaricare si azionava un freno che rallentava o arrestava il movimento della fune.

Invece dalle miniere di Saptle' e Fracio, partivano due teleferiche che arrivavano alla stazione di Villa (vedi cartina fig.1), ed avevano un altro funzionamento: le funi portanti erano due e fisse, bloccate in alto e in basso, mentre la fune traente girava in continuazione. Quando le benne arrivavano alla stazione di Villa, si sganciavano automaticamente; gli operai le accompagnavano lungo una guida per versare il carico nella tramoggia, poi le riagganciavano all'altra fune. C'era inoltre un impianto più corto, ad elettricità, che portava il talco dal Pleinet ai silos più alti di Sapatle'. Da questo punto partiva la decauville per la Colletta, dove un altro tratto di teleferica raggiungeva i Malzas.

III.8. Il minaggio in roccia

Esistono due sistemi per effettuare il minaggio in roccia:

- 1) si individua il centro del fronte, riferendosi ai quadri precedenti e usando il filo a piombo, si praticano quattro fori centrali di 1,20 metri, che in profondità quasi si congiungono (e qui conta la bravura dei minatori), si effettuano poi gli altri fori in corona, ai lati, al piede (da 28 a 32), e si prepara in ciascuno di essi la carica per le cartucce. Si fanno esplodere prima le cartucce centrali (un tempo a miccia, oggi elettricamente), in modo da ottenere un buco che serve da sfogo alle altre esplosioni, che avranno il compito di far cadere la roccia, di molto facilitato da questo foro centrale. I quattro fori centrali sono chiamati, dai minatori, 'rougnurà'.
- 2) è il sistema 'mascherà'. Al centro del fronte si praticano due fori sovrapposti leggermente, a formare un '8'; in questi due fori si infila un'asta che ha all'estremità un rettangolo con dei buchi (fig.20). A quel punto si fora esattamente nei punti indicati dalla maschera, e si predispongono le cariche. Nei due fori centrali non si mette l'esplosivo, perché la loro funzione è di costituire uno sfogo per le esplosioni circostanti. Con questo sistema si effettuano minaggi profondi anche 1,50/1,60/1,80 metri.

Sempre in roccia nei casi in cui la consistenza della roccia stessa lo permette, si usa il detonante, che ha il vantaggio di far risparmiare cartucce. Il filo detonante si inserisce dentro a tutte le cartucce, ma si alterna una cartuccia a un pezzo di legno di uguale lunghezza. Quando viene trasmesso l'impulso elettrico, tutte le cartucce esplodono contemporaneamente.

III.9. Le gallerie principali e i servizi collaterali

Tutte le gallerie che non sono di coltivazione sono gallerie principali o di servizio. Servono da passaggio e da collegamento tra un cantiere e l'altro. Ogni sezione ha la sua galleria di imbocco che conduce alla galleria di carreggio (o principale), costruita lungo il letto del filone. Vi sono poi le rimonte e le discenderie in cui scorrono i vagoni se ci sono i binari, o passano i lavoratori se ci sono gli scalini, ed infine i pozzi con gli ascensori per il trasporto di materiale e di uomini (fig.22, 23).

Contemporaneamente all'avanzamento del fronte la galleria viene dotata di servizi paralleli e ausiliari all'estazione. Eccoli:

- 1) l'aria condizionata. Ci sono due sistemi di ventilazione:
 - Ventilazione di mandata: dall'esterno l'aria viene pompata all'interno; il riflusso avviene nella galleria stessa.
 - Ventilazione di andata e ritorno: il riflusso con tutti i gas nocivi che contiene, viene ripompato all'esterno.
 - Inoltre in ogni galleria ci sono perdite di aria compressa, e ciò aiuta a far circolare l'aria.
- 2) il tubo dell'acqua per le perforatrici.
- 3) la canaletta dell'acqua che filtra nel sottosuolo. Essa permette l'eduzione naturale dell'acqua. Infatti le gallerie sono generalmente scavate con una leggera pendenza verso l'esterno, così l'acqua scorre spontaneamente verso l'uscita. Nelle gallerie in discesa, con pendenza contraria alla direzione dell'uscita, l'acqua si accumula al fondo ed è poi edotta tramite tubazione.
- 4) i binari per i vagoni, trainati a loro volta da un locomotore.
- 5) la tubazione per la ripiena cementata, nelle coltivazioni in discendente, o per la ripiena pneumatica.
- 6) spazi nelle gallerie principali adibiti al deposito-legname.
- 7) l'illuminazione Ogni lavoratore è dotato di casco con lampadina e batteria per l'illuminazione personale.

Nelle gallerie l'umidità è dell'80-90%; la temperatura è elevata sia perché nel sottosuolo fa sempre più caldo che sulla superficie terrestre, sia perché l'ossidazione delle ripiene e del legname che si decompone, aumenta la temperatura.

III.10. Il cantiere in costruzione: 1360

Il 1360 è in fase di allestimento; vi si introducono significative modifiche tecnologiche. Si prevede di utilizzare una pala meccanica che scava e carica da sé, per cui la funzione umana si limiterebbe al controllo e alla manutenzione della macchina. Si è deciso quindi di costruire un imbocco che raggiunga il filone 40 metri al di sotto della sezione 1400. Essa si differenzia dalle altre gallerie per tre caratteristiche strutturali:

1. è molto più grande di una galleria normale: 2,90 per 2,90 metri sono le dimensioni standard; il soffitto è un arco a volta;
2. i quadri sono di ferro, i marci avanti sostituiti da lastre di lamiera che rivestono completamente le pareti; (fig.10)
3. gli operai addetti alla costruzione di questa galleria lavorano gruppi di tre, anziché due. Il cambiamento si spiega con l'aumento delle dimensioni della galleria, e con la pesantezza dei materiali impiegati. Le implicazioni organizzative, in relazione soprattutto all'impiego di forza-lavoro di questa ristrutturazione tecnologica sono affrontate più estesamente nel capitolo V.

NOTE CAPITOLO III

1)SARTORIO Piero,Il talco del Pinerolese,in 'Bollettino dell'Associazione Mineraria Subalpina' ,1974, pag.5.

2)Idem, pag.7.

3)DEL GRECO Otello,Misurazione dei carichi sulle armature di cantiere nella miniera di talco di Fontane, in 'Bollettino dell'Associazione Mineraria Subalpina' , anno II, n.2, 15.6.1976.

4)SARTORIO Piero, Il talco...,cit. pag.10.

-Cfr. PELLIZZA Sergio, Coltivazione del talco nella miniera Fontane,in 'Bollettino dell'Associazione Mineraria Subalpina' , dicembre 1978, p.679-683.

Inoltre questo capitolo non avrebbe potuto essere realizzata se non avessi avuto la fortuna di incontrare alcune persone che hanno investito tempo e pazienza nel riferirmi le loro preziose informazioni, contenute nei seguenti testi d'intervista:

-Intervista n.2, del 1.10.1985;

- " n.1, del 22.9.1985;

- " n.3, del 2,10. 1985;

- " n.4, dell'8.10.1985;

- " n.5, del 18.10.1985;

- " n.6, del 20.10.1985;

La responsabilità delle eventuali inesattezze contenute nel testo è ovviamente da attribuire all'errata interpretazione delle interviste da parte mia.

Capitolo IV.

I COMPITI LAVORATIVI

IV.1. Il sottosuolo

Il ciclo di estrazione precedentemente descritto corrisponde a una precisa organizzazione del lavoro che è oggi in evoluzione, ed è affidato ad alcune figure lavorative che si esaminano di seguito.

IV.1.1. La coppia

Nei cantieri del sottosuolo sono presenti sempre due lavoratori che costituiscono una coppia, ovvero un gruppo di lavoro non ulteriormente scindibile: il nucleo portante della miniera, intorno al quale ruota tutta l'organizzazione del lavoro.

Ovvie ragioni di sicurezza giustificano questo tipo di organizzazione. Più specificamente, la possibilità di recarsi reciprocamente soccorso in caso di difficoltà o di infortunio, in altre parole il non essere lasciati soli in un luogo pericoloso a compiere un lavoro faticoso. Altro fattore che pesa in questa direzione è la permanenza di un ciclo di lavoro assai tradizionale, in cui tutte le operazioni necessarie sono nelle mani delle stesse persone, con una divisione del lavoro assai scarsa.

I membri della coppia, pur costituendo un'unità funzionale conclusa e definita in se stessa, hanno alcuni attributi e compiti in comune, e alcune differenze formali. In comune hanno la stessa qualifica: operai. Il livello retributivo varia in relazione all'anzianità. Appena assunti, gli operai, sono inquadrati nell'ottavo livello (secondo il testo del contratto sarebbe il nono). Il profilo contrattuale indica per questi lavoratori mansioni simili a quelle proprie dei manovali, una qualifica soppressa da circa quindici anni. Si tratta di compiti che consistono ne:

- lo smarino e il disaggio con le pale meccaniche;
- il trasporto per mezzo di carrelli, locomotori e argani piccoli, pozzi secondari;
- la ripiena con macchine continue;
- la perforazione, con perforatrici di media potenzialità.

Sono operazioni semplici e faticose.

Al secondo anno del rapporto di lavoro i lavoratori sono promossi al settimo livello. È un salto di qualità notevole rispetto a quello precedente. Il profilo indica già un elemento importante, la responsabilità del cantiere, oltre alla capacità di svolgere praticamente quasi tutte le principali operazioni: la perforazione, la determinazione della carica, il caricamento, il brillamento di mine, il disaggio, lo sgombero e il trasporto dei materiali abbattuti, la preparazione e la messa in opera delle armature necessarie in legno o muratura, la manovra di macchine di elevata potenzialità o di funzionamento complesso.

Al terzo anno di anzianità passano al sesto livello. Il profilo contrattuale indica sostanzialmente le stesse mansioni richieste per il livello immediatamente precedente, con l'aggiunta di qualche compito lievemente più difficile, quale il sondaggio, la manovra di colonne di perforazione.

Nella declaratoria viene introdotto a questo punto il concetto di 'capacità tecnico-pratiche acquisite con adeguata conoscenza e mediante lunga esperienza di lavoro' (1)

Nel linguaggio corrente di miniera, dall'ottavo al sesto livello si parla di secondo minatore, o meglio del membro della coppia formalmente subordinato all'altro, che naturalmente si indica col termine 'primò (minatore è sottointeso).

Si diventa 'primò al quinto livello, che 'comporta requisiti di iniziativa ed autonomia operativa per le quali si richiede notevole conoscenza professionale, nonché adeguata esperienza acquisita durante lunga pratica della mansione (2).

La peculiarità del quinto livello è la richiesta, contenuta nel profilo, di essere responsabili del cantiere, 'avvalendosi di altri operatori specializzati in lavorazioni di notevole importanza e difficoltà che comportano l'impiego di tutte le macchine operatrici del sottosuolo...delle quali deve avere la completa capacità di conduzione (3)

Per diventare primo minatore, fino a due anni fa, vigeva una molteplicità di criteri, tra i quali la capacità professionale e l'anzianità, così com'è indicato nella declaratoria contrattuale. Era comunque un passaggio semi-automatico, nel senso che dopo parecchi anni di lavoro, quasi tutti gli interessati diventavano 'primi, a meno che rifiutassero l'avanzamento o avessero qualche particolare problema. Dall'ultimo contratto il passaggio al quinto livello dipende dalla decisione discrezionale della Direzione Aziendale. Una spiegazione di questo cambiamento può essere l'ormai quasi totale assenza di turnover. Le ultime assunzioni risalgono al 1982, e contemporaneamente ci sono stati parecchi prepensionamenti. La riduzione degli scatti automatici di carriera corrisponde quindi alla recente decisione di contenere ed anzi di ridurre il personale addetto.

Le differenze salariali tra sesto e quinto livello sono pressoché irrilevanti: il primo minatore riceve in busta-paga, ogni mese, circa trentamila lire in più del secondo. Alla qualifica di operai corrisponde la quota più consistente degli addetti alla miniera Fontane: su un totale di 183 persone, gli operai/minatori sono 143; di questi, 72 sono di quinto livello, 68 di sesto e 3 di settimo (assunti da quasi tre anni).

IV.1.2. I compiti della coppia

Si possono ora esaminare più specificatamente le mansioni lavorative per accertare quale corrispondenza esiste tra qualificazione formale e qualificazione reale. Poiché il processo di estrazione è ciclico, gli interventi della coppia variano a seconda della situazione in cui si trova il cantiere, o, in altri termini, del lavoro che è stato lasciato dalla coppia che ha lavorato nel turno precedente, oppure del tipo di cantiere e di coltivazione.

Se si tratta di coltivazione montante, le operazioni che la coppia di lavoratori dovrà effettuare, secondo un ordine dato dal flusso del ciclo estrattivo, sono:

- cernita, smarino, caricamento sui vagoni. Tale operazione -effettuata a mano- richiede da due a tre ore; in questo tempo si caricano circa sette vagoni di talco e probabilmente uno-due di sterile. Se invece del badile si usa la pala meccanica, di cui tutti i cantieri ormai sono dotati, ma che in certi casi le dimensioni della galleria non permettono di utilizzare, s'impiega ovviamente meno della metà del tempo;
- trasporto vagoni (a mano o con l'impiego di appositi argani) fino alla più vicina tramoggia o al più vicino ascensore;
- prelevamento del legname adatto e infilaggio dei marci avanti, allo scopo di assicurare il soffitto contro le pressioni che provocano frane: ciò assorbe due ore circa del tempo a disposizione in un turno;
- caricamento del talco rimanente, e predisposizione del cosiddetto 'postò per il nuovo quadro;
- collocamento dei fianchi laterali;
- preparazione e collocazione del quadro; sono circa tre ore di lavoro;

- esecuzione dei fori da mina mediante le apposite macchine perforatrici;
- definizione delle cariche e brillamento delle mine;
- alla fine della trancia di estrazione:-asportare alcuni quadri,longarine e puntelli; - predisporre le tubazioni ad aria compressa per il riempimento a ghiaia.

Se la coltivazione è in discendente, con ripiena cementata, le operazioni attribuite alla coppia sono molto più rapide, e a un livello più elevato di meccanizzazione. In sintesi:

- caricamento e trasporto;
- preparazione del posto e collocamento dei puntelli e dei fianchi di ferro;
- esecuzione di fori e brillamento delle mine;
- asportazione dei puntelli e di eventuali quadri;
- sistemazione dell'impianto del cemento: verificarne la funzionalità , ripararne gli eventuali danni;
- esecuzione della ripiena cementata mediante il controllo dell'impianto che avviene con l'unificazione di due coppie (quattro operai): due all'esterno in prossimità dei miscelatori,e due all'interno presso la trancia in cui arriva il getto del cemento.

In un turno si riempiono a cemento cinquanta metri cubi di trance, la cui lunghezza varia tra i venti e i trenta metri; per riempire una trancia intera occorrono due o tre giorni, da quattro a sei turni di lavoro. Nella ripiena con lo sterile che si praticava un tempo, si avanzava di quattro metri cubi a turno per coppia.

Nelle gallerie in servizio in roccia le operazioni sono ridotte al minaggio e allo sgombero, dal momento che non è necessaria l'armatura, tranne che in poche eccezioni.

Tutte le operazioni citate sono elencate, nel contratto nazionale di lavoro della categoria, sotto il titolo ' compiti della coppia' . Nella realtà avviene proprio questo:i membri di ogni unita' di lavoro si spartiscono fatiche e azioni, senza rilevanti divisioni. Ogni coppia ha il suo stile, il suo ritmo, i suoi trucchi, ma in ciascuna di esse sussiste una divisione del lavoro relativamente equa.

"Circa quindici anni fa c'era la netta divisione tra manovale e primo minatore,nel senso che unneo-assunto doveva "fare gavetta": spingere vagoni, caricare, riempire, insomma tutti i lavori più pesanti della miniera da solo, lasciando i lavori più qualificati al capo-cantiere. Adesso è cambiato, e pur restando le diverse categorie del contratto, c'è una grande mescolanza di mansioni praticata dagli operai, per cui di solito -salvo casi di incompatibilità- tutti e due collaborano ai diversi lavori. Naturalmente l'operaio specializzato e'quello che decide l'andamento del cantiere, che imposta il lavoro, e che dà la sicurezza della conoscenza e della pratica del lavoro. L'altro collabora, però con una divisione del lavoro più fondata sul cameratismo che su altro. Il mio socio non mi ha mai lasciato caricare il vagone o fare la ripiene completamente da solo: viene a darmi il cambio e a buttare (nella tramoggia) qualche vagone anche lui. Naturalmente non ha mai rinunciato al suo ruolo di primo, e non sarebbe neanche giusto."(4)

Dalle interviste svolte traspare una certa confusione circa le diverse attribuzioni formali assegnate al primo e al secondo minatore. Non in tutti è chiaro che già dal sesto livello entra in gioco la responsabilità del cantiere, e che il primo minatore si distingue per la specifica facoltà di 'avvalersi del personale' ossia di dare ordini.

Il primo minatore, socio del secondo di cui è riportato lo stralcio di intervista precedente, dice in proposito:

"Il primo è quello che ha più esperienza, è il responsabile del cantiere. Il secondo avrebbe compiti di manovalanza, e il primo dovrebbe fare preparazione. Ma si divide un po', anche per la pesantezza del lavoro. Normalmente il primo consiglia come andare avanti. (5)

In realtà il confine tra le competenze relative ai vari livelli è difficile da stabilire, soprattutto quando si tratta di neo assunti, il cui apprendimento è in corso.

"Una volta esisteva ancora il ruolo di manovali, che erano gli uomini di fatica di una serie di coppie della miniera. Oggi, appena assunti, si viene accoppiati ad un socio fisso in posizione certamente subordinata, ma avendo modo di vivere fin dall'inizio la complessità del lavoro".(6)

La miniera appartiene ad un settore assai diverso da quello di una fabbrica di automobili, tuttavia è possibile individuare tratti simili tra le caratteristiche lavorative dell'unità organizzativa della coppia, e quelle indicate da Touraine in riferimento alla fase A dell'evoluzione tecnico-organizzativa di un'industria automobilistica. Essi sono:

- 1) l'opportunità di scegliere tra un arco di alternative, seppur limitato, rispetto ai gesti, ai metodi, agli attrezzi più appropriati;

"C'è una certa soddisfazione perché non è come stare davanti a una macchina che va sempre allo stesso ritmo. Poi c'è sempre un po' di diversivo perché non comporta sempre lo stesso lavoro".(7)

- 2) La relativa autonomia nell'organizzare e programmare il proprio lavoro;

"I margini di manovra degli operai sono limitati nel senso che se c'è il quadro da fare non si potrà smarinare e viceversa, ma ci possono essere dei margini di manovra nella quantità, e questa è la cosa più importante su cui si fanno molte discussioni. In effetti, specie nei cantieri più belli, la Direzione non fissa la produzione giornaliera ma dice: 'caricate finché l'orario e le condizioni ve lo permettono'. Si fa quello che si pensa sia giusto, e ciò varia di giorno in giorno a seconda di cosa succede. Si lascia di solito il lavoro sufficiente per il turno successivo. Se c'è tanto talco non si porta via tutto, se ne lascia un po' per non lasciare agli altri tutto il lavoro improduttivo.'"(8)

"Il lavoro ce lo organizzavamo noi come ci sembrava più giusto" (9).

- 3) La formazione empirica alla cui base sta l'esperienza, il saper fare piuttosto che la conoscenza acquisita a scuola o in qualche corso di formazione.

"L'esperienza è importante, perché è ancora un lavoro manuale. Quando uno ha la direzione verso cui andare, poi sa cosa fare. In miniera c'è più soddisfazione che in fabbrica: bisogna essere 'in gambà a fare certe cose; pensi che un tempo i vecchi minatori foravano a mano con la mazzetta. Erano in due: uno teneva la punta facendola girare, e l'altro batteva. Era abbastanza difficile, soprattutto quando si batteva nel soffitto".(10)

Non è di scarso rilievo il fatto che le persone appena citate siano rispettivamente: un minatore addetto a una coltivazione in rimonta nella sezione 1400, e un minatore passato poi

al lavoro di fabbrica ora in pensione (lavorava nelle vecchie miniere del Vallone di Maniglia). Gli intervistati che lavorano nel nuovo tipo di coltivazione non si sono soffermati in particolare sugli aspetti creativi o interessanti del loro lavoro.

Da parte dei lavoratori più sensibili emerge la percezione di un cambiamento in atto, che non è da poco: è un segno del passaggio dalla fase A ad una fase successiva che ha dei punti in comune con la fase B: il permanere del lavoro esecutivo diretto, la comparsa di mansioni ripetitive, di sorveglianza e controllo da parte del lavoratore. Testimoniano questo passaggio le parole di un primo minatore addetto alla sezione Gianna, nella nuova coltivazione:

"Nel vecchio modo di coltivare c'era il minatore capace. Ora, sotto il cemento son tutti capaci. Oggi il minatore sparisce. Ma l'esperienza è ancora quella che conta: si impara sempre qualcosa, se non altro per faticare di meno".(11)

IV.1.3 Il caposquadra

Nel reparto Gianna i caposquadra sono quattro; al Crosetto sono due. Appartengono tutti al quarto livello e alla qualifica di equiparati. La loro è una funzione di guida, coordinamento e controllo di squadre di operai, ma anche di rilevamento all'interno della miniera, mediante bussole e altri strumenti. Il numero di operai che ciascuno di loro deve controllare è in media di venticinque unità (esattamente venti alla Gianna e trenta al Crosetto). Il controllo viene esercitato direttamente nel senso che ogni capo all'inizio del turno stabilisce un contatto personale con la sua squadra, come puntualmente spiega un capo in pensione:

"Un momento prima che iniziasse il lavoro, andavamo dal sorvegliante che ci diceva come doveva andare avanti il lavoro nei vari cantieri, perché aveva i rapporti dei capi del turno precedente: dopo raggiungevamo il nostro gruppo di operai e dicevamo che cosa avrebbero dovuto fare".(12)

Già in quel momento egli registra su un'apposita scheda i presenti e gli assenti, e su questa base ridistribuisce, se necessario, le coppie. Ad ogni coppia assegna poi il lavoro servendosi delle indicazioni scritte dal caposquadra del turno precedente, relative alla produzione, quantificata in quintali, al consumo (di legno, ferro, cemento, esplosivo...), alla fase di ciclo di lavoro in cui si trova ogni cantiere.

Fatte le consegne, la squadra, accompagnata dal capo, si reca nei vari cantieri (in circa mezz'ora).

Generalmente spetta al capo anche la verifica dell'agibilità del cantiere, ma secondo qualcuno non è lui che se ne occupa:

"(...)poi dovrebbe passare all'inizio del turno a verificare l'agibilità del cantiere, ma ovviamente questo non succede. Di solito è il primo minatore che decide se tutto va bene".(13)

In seguito il capo svolge sistematicamente il giro dei cantieri per rendersi conto della situazione, per dare una mano, se necessario, per prevenire incidenti assicurandosi che le armature siano solidamente costruite, per risolvere questioni tecniche, e per dirimere controversie personali.

“Quando c'era un problema si discuteva un po', ciascuno per la propria esperienza diceva come avrebbe fatto, così si trovava la soluzione migliore. C'erano quei momenti in cui io, come capo, dovevo dire: ‘Qui fate così, mi prendo io la responsabilità’ ”(14)

"Il capo ordina il lavoro, ma poi ha la responsabilità di vedere un po' i pericoli. Non sempre capita che sia uno con l'esperienza".(15)

Verso la fine del turno il capo effettua un secondo o un terzo giro per svolgere due operazioni abbastanza delicate:

- la distribuzione dell'esplosivo alle coppie (in base ai quantitativi che gli sono stati ordinati in precedenza) di cui deve tenere una ferrea contabilità (il numero delle cartucce consegnate in un primo momento, e poi il numero delle cartucce esplose e inesplose). La gestione dell'esplosivo è permessa solo ai capi che devono essere muniti di uno speciale patentino, ricevuto 'sotto giuramento', come a detto uno di loro.
- La rilevazione dei dati riguardanti le voci già citate: produzione, consumo, fase del ciclo. Questi dati registrati nella scheda apposita, sono consegnati al sorvegliante a fine turno.

Non mancano particolari curiosi; tra le operazioni non formalmente previste ma effettivamente svolte dal capo:

"Il capo fa anche delle cose buffe, per esempio vende le bibite: birra, gassosa, acqua minerale e vino. Questo succede alla fine del turno, o all'ora del pasto".(16)

Uno dei compiti che non risalta dal profilo contrattuale, ma che pure è esercitato frequentemente, è il soffocamento di litigi, l'appianamento di divergenze di vedute tra i membri delle coppie, onde evitare che dilaghi il malcontento. A questo fine una delle più grosse 'gatte da pelare' del capo è il reimpasto delle coppie. Il controllo dei capi sugli operai ha una matrice di relazione confidenziale; i capi infatti condividono la mentalità dei loro subordinati, e conoscono a fondo, fin nei particolari, il lavoro che essi devono svolgere. Dalle parole degli intervistati non affiora l'astio o l'amarrezza di un rapporto di costrizione, di intimidazione o distanza, ma la relativa tranquillità di un rapporto basato su una comprensione di fondo.

"Dal lato di una repressione spicciola il capo controlla se sei sul lavoro o meno, se dormi. Non si vive un clima di repressione da parte dei capi. La repressione principale avviene attraverso la contabilità che fanno negli uffici della produzione, in cui decidono se un cantiere è attivo o non è attivo".(17)

Ancora più coinvolti nel cameratismo sembrerebbero gli operai più anziani:

"Ci davamo tutti del tu, non c'era nessuna differenza, nessuno che avesse soggezione di qualcun altro. Succedeva che quando arrivava il capo ci si fermasse un momento a fare una chiacchierata, o fumare la sigaretta..."(18)

Un anziano capo, interrogato a proposito del rapporto coi suoi operai, racconta:

"Il rapporto è sempre stato buono. Son diventato capo, poi con la riduzione del personale son tornato a lavorare; sono andato al 1400, ed ho lavorato perché non c'erano capi da sostituire, eppure non ho mai avuto difficoltà. Non sono mai stato messo da parte dai minatori che prima erano miei sottoposti e dopo miei soci, anzi, amici. Certo, mi è anche successo di dover dire 'quattro parole' a qualcuno, ma questo non ha portato delle brutte conseguenze. Io ero capo, mio padre sorvegliante, ma non posso dire di aver 'tribolato' per questo. Ho sempre cercato di fare il mio dovere". (19)

Sarebbe interessante verificare se l'atteggiamento dei capi generalmente favorevole agli operai, sia, anche in questo caso (20) associato a un atteggiamento critico nei confronti della politica dell'impresa. Da un altro punto di vista, l'intensa mobilità verticale praticata in miniera dal dopoguerra agli anni settanta, può essere stato un fattore di stimolo all'assunzione di questo modello da parte della maggioranza dei capi: l'esperienza personale nella posizione di minatore condiziona il proprio modo di rapportarsi ai subordinati quando si passa ad occupare la posizione di capo. Al di là di queste osservazioni rimane valido il concetto secondo cui l'esercizio dell'autorità in un gruppo di lavoro dipende dall'organizzazione più vasta all'interno della quale viene esplicitato.

IV.1.4 Il sorvegliante

Attualmente è impiegato un sorvegliante al Crosetto, mentre quello della Gianna è temporaneamente sostituito da un geometra. Essere sorveglianti in miniera significa aver raggiunto una buona posizione. Infatti, mentre tra un primo e un secondo minatore, come tra primo minatore e caposquadra, in busta-paga ci sono circa trentamila lire di differenza, tra un capo e un sorvegliante la differenza è di sessantamila lire. Inoltre il sorvegliante percepisce, al momento della pensione un premio di liquidazione piuttosto elevato. In effetti il sorvegliante ha già la qualifica di impiegato.

In passato i sorveglianti risiedevano nelle abitazioni di proprietà aziendale, situate nei pressi degli imbocchi delle gallerie. Il sorvegliante fa parte della direzione tecnica e persegue le indicazioni che essa esprime: i suoi diretti subordinati sono i capi-squadra. E' responsabile della sicurezza e dell'andamento della produzione.

"Il sorvegliante passa a guardare: ha gli ordini tecnici e dispone i lavori, come devono essere fatti, poi prende la consegna della produzione... Passa a volta per turno".(21)

All'inizio di ogni turno raccoglie i rapportini dei capi che fanno riferimento a lui, e li sintetizza in un'unica scheda, raggruppando i dati su presenze, assenze, produzione, consumo di legname, ferro, esplosivo. Questo è il rapporto che giornalmente raggiunge la sede centrale a Pinerolo. Alla fine di ogni mese compila un'altra scheda utile alla contabilità delle buste-paga.

Compilato il rapporto giornaliero il sorvegliante compie il giro dei cantieri insieme ai capi (in ciò impiega almeno tre ore); nelle ore in cui rimane in ufficio, studia le mappe insieme ai tecnici, poi scende nei cantieri con la bussola a dare la direzione di avanzamento. Questa tuttavia è un'operazione tipica della vecchia figura di sorvegliante.

Oggi il suo ruolo è cambiato radicalmente, tanto da far dire a chi è attento:

"Il sorvegliante non esiste più : al Crosetto c'è un perito, alla Gianna un geometra"
(22)

Fino a non più d'una decina d'anni fa il passaggio da manovale a secondo, primo minatore, e poi capo, e in ultimo sorvegliante, era abbastanza normale.

"Per la prima volta quest' anno abbiamo un sorvegliante che arriva direttamente dalla scuola.Finora i sorveglianti erano presi dalla manodopera aziendale. I capi erano tutti operai che avevano molti anni di miniera, che si erano comportati in genere abbastanza bene; molte volte è successo che sono stati fatti capi e sorveglianti degli operai tramite amicizie e clientele dovute al paese, allo sport (caccia e pesca). Un altro modo per fare carriera è essere figli di capi (o sorveglianti)...; questo comunque, dopo molti anni di esperienza, perciò , salvo casi eccezionali, sono persone abbastanza serie, ma tutto sommato ne so poco".(23)

Logicamente non era destino comune a tutti,ma qualcuno ci riusciva sempre, tanto è vero che capi e sorveglianti erano minatori che avevano fatto la 'scalatà in miniera.

L'unica eccezione rispetto al passato, è rappresentata da una famiglia proveniente dal Canavese,i cui membri maschi sono stati tutti assunti in miniera direttamente con qualifiche di capi o sorveglianti (nei primi anni del novecento).Prima e dopo questo episodio, gli unici addetti 'esterni , non provenienti dal sottosuolo erano i geometri e gli ingegneri della direzione tecnica. Con quale criterio avvenissero le promozioni, è un interrogativo cui va data ancora una risposta. Ora comunque questa tradizione si è interrotta: ogni sorvegliante che va in pensione viene sostituito da un neo-assunto diplomato, che nella maggioranza dei casi non ha mai lavorato nel sottosuolo. Questo mutamento suscita numerose reazioni tra i minatori. Eccone una:

"Noi siamo più amici dei capi, che sono compagni passati capi, allora si hanno dei rapporti normali, come compagni di lavoro. Invece coi sorveglianti è diverso: una volta anche il sorvegliante proveniva da sotto; adesso hanno assunto dei periti per fare i sorveglianti (e ne vogliono assumere un altro per sostituire il capo mancante); allora rimane il distacco tra operaio e sorvegliante...Abbiamo meno fiducia nei nuovi sorveglianti perché manca l'esperienza; tecnicamente sono molto più avanti, ma l'esperienza non c'è".(24)

"Mentre coi capi si possono stabilire rapporti normali, come compagni di lavoro, e quindi c'è più familiarità , il sorvegliante è un po' più il poliziotto.Si sa che è più vicino alla Direzione, e che bisogna stare attenti. Con i sorveglianti i minatori si comportano un po' alla Charlie Chaplin, cercano di farlo fesso, sapendo che alla lunga fesso non lo sarà mai, perché la Direzione viene a sapere le cose.. Il capo è un anello della catena più vicino a noi: ti può aiutare a mettere il quadro, o può dirti qualche parola che serve a rompere il silenzio."(25)

Sul disegno organizzativo predisposto dalla Direzione,in relazione alla risistemazione dei ruoli di comando, le uniche due ipotesi che paiono essere dotate di fondamento sono:

- la Direzione ritiene che per attuare i progetti di ristrutturazione previsti, non sono sufficienti l'abilità e l'esperienza acquisite in anni di lavoro, ma occorra un patrimonio di conoscenze tecnico-scientifiche ottenute attraverso la formazione scolastica;

- (la Direzione) intende modificare il modello di comportamento nei confronti delle maestranze. Il modello tradizionale era quello paternalista, fondato sul mantenimento di un certo numero di posti di lavoro in valle, e su una gestione dei rapporti col personale tale da premiare i più fedeli, per mantenere così basso il livello di conflittualità.

Ora il modello potrebbe essere più burocratico, basato su una gestione in cui generalmente l'obiettivo prioritario sia la produttività, ottenuta mediante relazioni col personale più formalizzate.

"Un sorvegliante viene da Belluno, e adesso vogliono metterne un altro che non dia più confidenza agli operai...Naturalmente questo è un bravo ragazzo...più che sorvegliare...!"(26)

Le due spiegazioni possono anche essere incorporate l'una nell'altra, a costituirne una sola, ed altresì essere arricchite da altri elementi.

IV.2. La superficie

All'esterno della miniera lavorano in tutto 28 persone, delle quali venticinque sono operai, due capi e un impiegato.

Tra gli operai, venti appartengono al quinto livello, e cinque al sesto. In superficie si rompe l'unità organizzativa della coppia; ogni operaio svolge il suo lavoro in coordinamento con quello degli altri, ma non con legami specifici con un socio fisso. Questi venticinque operai sono distribuiti tra il reparto Crosetto, il reparto Gianna, e la segheria di Pomeifre'.

Il gruppo più numeroso è sicuramente adibito alla Gianna, dove si gestisce l'arrivo del prodotto da tutte le sezioni, la distribuzione dei materiali provenienti dall'esterno come legno, cemento, ghiaia, esplosivo, la cernita finale, il caricamento del talco sugli autocarri diretti ai reparti di macinazione.

Al Crosetto gli esterni si spartiscono il funzionamento della teleferica, e la manutenzione degli attrezzi. A Pomeifre', invece, funziona soltanto la segheria principale, quella da cui parte il legname per tutti i reparti. Un tempo la segheria era aperta tutto l'anno, ora soltanto più per sei mesi.

Dalle interviste affiorano elementi di contrasto tra minatori di quinto e sesto livello del sottosuolo e operai di pari livelli occupati in superficie. Ciò richiama alle considerazioni espresse da Crozier M. circa il clima di tensione che intercorreva tra operai di manutenzione e operai di produzione in un'industria da lui studiata (27); il risentimento fra le due categorie (due categorie diverse, mentre nel nostro caso a differenziarsi sono le situazioni di lavoro), sono state fatte risalire al rapporto di dipendenza degli operai di produzione dagli operai di manutenzione, e al privilegio di questi ultimi (più professionalità e più stipendio). Ora in miniera, la realtà ha altre sfumature: gli esterni sono privilegiati sotto il profilo della salute in generale ma, pare possibile sostenere, hanno anche un tipo di professionalità lievemente inferiore (oggi più di un tempo). Gli operai del sottosuolo sono penalizzati nel campo della salute, ma hanno una professionalità maggiore, o comunque la percezione molto intensa di essere i pilastri del ciclo estrattivo. In un certo senso c'è dipendenza degli interni dagli esterni: il flusso di materiali e attrezzi in entrata deve essere regolare e consono alle esigenze dell'interno, mentre non è così vero il contrario (la quantità di talco in uscita non incide molto sul lavoro degli esterni). Seppur con diverse sfumature, si tratta di una situazione comunque

disequilibrata, su cui negli anni si e'anche consolidato un sistema particolare di assunzioni e spostamenti, sia all'interno che all'esterno. [fig. 1 - 2 - 3 - 4 - 5])

NOTE CAPITOLO IV

1) Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per il settore minero-metallurgico, ottobre 1983-ottobre 1986, pag. 42.

2) Idem, pag. 46.

3) Idem, pag. 46-47.

4) Intervista n. 1, del 22.9.1985.

5) Intervista n. 4, del 8.10.1985.

6) Intervista n. 1, del 22.10.1985.

7) Intervista n. 4, del 8.10.1985.

8) Intervista n. 1, del 22.9.1985.

9) Intervista n. 8, del 26.10.1985.

10) Intervista n. 4, del 8.10.1985.

11) Intervista n. 10, del 23.11.1985.

12) Intervista n. 7, del 26.10.1985.

13) Intervista n. 1, del 22.9.1985.

14) Intervista n. 7, del 26.10.1985.

15) Intervista n. 4, del 8.10.1985.

16) Intervista n. 1, del 22.9.1985.

17) Intervista n. 1, del 22.10.1985.

18) Intervista n. 8, del 26.10.1985.

19) Intervista n. 7, del 26.10.1985.

20) I capi che motivano al lavoro i loro operai e li difendono nei confronti della direzione, sono anche quelli che hanno un atteggiamento critico nei confronti di alcuni aspetti della politica dell'impresa. Questa è una delle conclusioni di studi del Survey Research Center del Michigan, citati da MOTTEZ Bernard, *La sociologie industrielle*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1971, pag. 43.

21) Intervista n. 7, del 26.10.1985.

22)Intervista n.9, del 23.11.1985.

23)Intervista n. 1, del 22.9.1985.

24)Intervista n. 4, del 8.10.1985.

25)Intervista n. 1, del 22.9.1985

26)Intervista n. 4, dell'8.10.1985.

27)CROZIER Michel, Il fenomeno burocratico,Milano, Etas Kompass, 1969, pp.334; in particolare il capitolo IV: "il sistema sociale del reparto: apporti tra categorie professionali e modelli di comportamento".

Capitolo V

SINDACATO E RELAZIONI INDUSTRIALI

V.1. Premessa

L'argomento si affronta in due momenti:

- 1) l'evoluzione delle relazioni industriali e del sindacato dal dopoguerra ad oggi;
- 2) l'individuazione di alcune caratteristiche esplicative del tipo di sindacalizzazione, della struttura delle relazioni industriali, del rapporto sindacato-base, riferite al passato e alla situazione odierna.

Si possono delineare tre momenti nell'evoluzione delle relazioni industriali dal dopoguerra ai nostri giorni alla 'Talco & Grafite', ed in particolare alla miniera Fontane:

- a) dal 1947-'48 al 1965;
- b) dal 1966 al 1974;
- c) dal 1975 ai nostri giorni.

È una periodizzazione che coincide solo per certi versi ed in poche occasioni con quella impiegata nella descrizione dell'evoluzione dell'economia e del sindacato a livello nazionale, in cui, schematicamente, gli anni dal dopoguerra ad oggi si raggruppano così:

- a) la fase tutta particolare dell'immediato dopoguerra;
- b) gli anni cinquanta, caratterizzati dall'apertura dell'economia italiana verso i mercati internazionali, e dalla debolezza del sindacato;
- c) gli anni del miracolo economico (1959-1963), nei quali lo sviluppo industriale, quello del commercio sui mercati nazionali ed esteri, si accompagnano ad un risveglio delle organizzazioni dei lavoratori, e ad una ripresa della dinamica salariale verso l'alto;
- d) il periodo di stasi sindacale e di sviluppo dell'economia nella direzione delle esportazioni (1964-68);
- e) la parentesi 1969-1972 del vertiginoso aumento del potere contrattuale del sindacato nei confronti di quasi tutti gli aspetti del rapporto di lavoro nelle fabbriche;
- f) il 1973 e oltre, ovvero gli anni del graduale ridimensionamento-trasformazione del ruolo del sindacato, la crisi economica, le profonde modificazioni tecnologiche che impongono radicali cambiamenti nel mondo del lavoro.(1)

La prima, lunga fase alla Talco ha in comune con il mondo industriale e sindacale italiano degli anni cinquanta, l'insanabile debolezza del sindacato da un lato, e l'inserimento della Società nei mercati internazionali, inserimento che vede febbrilmente all'opera i suoi dirigenti, fin dall'immediato dopoguerra. (vedi cap.II.)

E' riscontrabile invece la differenza nella durata della fase, che in miniera si prolunga fino al 1965, e certamente nell'acutizzazione di fenomeni di repressione anti-operaia, e del perdurare di condizioni contrattuali e di lavoro inaffidabili, precarie e disattese. Il prolungamento di una fase negativa, per i minatori, fino ad oltrepassare gli anni del miracolo economico per il resto dell'Italia, si spiega col tipo di padronato, e con le specifiche condizioni economiche di una zona depressa.

La seconda breve fase rincorre i tempi più generali: è la primavera sindacale nella val Germanasca. Mentre a livello generale si svolge un momento di stasi, seguito dall'esplosione delle lotte del 1969, alla Talco c'è una crescita organizzativa dei lavoratori sindacalizzati, l'acquisizione progressiva di una forza contrattuale da parte del sindacato, e grosso modo nello stesso periodo o in uno immediatamente successivo, i primi segni del 'disgelo' padronale: diminuzione dell'intransigenza e della repressione da parte dei Villa-Prever. (vedi cap.II)

Stasi ed insicurezza rispetto al futuro segnano invece l'ultimo decennio, meno conflittuale e più normalizzato da un assestamento delle relazioni manodopera-sindacato-dirigenza aziendale. Da parte di quest'ultima vi è la tendenza all'adeguamento a schemi più moderni e più normali di relazioni con la manodopera oltre che un rivolgimento di quadri ed azionisti al suo interno che ne modificano lo stile e, soprattutto, gli obiettivi economico-produttivi.

Tre fasi di ampiezza diversa, in cui variabili come la forza dei lavoratori, le condizioni di lavoro, il mercato, lo stile della dirigenza, si spostano o si rovesciano, si associano o si dissociano, combinando modelli in evoluzione. In un caso così circoscritto e di dimensioni ridotte il tipo di dirigenza e di padronato sono tra le variabili più importanti per spiegare i fatti.

Al primo ventennio post-seconda guerra mondiale corrisponde il nome di Ada Villa Prever. La sua presidenza continua fino al 1977, ma negli ultimi anni è gradualmente rimpiazzata dal suo successore. 'Madama Villa' (così era comunemente chiamata) ha trasmesso, tra i suoi dipendenti, un'immagine di "padrona delle ferriere", molto attaccata al nome dell'azienda, molto dura e a tratti paternalista coi lavoratori.

Negli anni a cavallo tra il 1960 e il 1970 c'è il trapasso madre-figlio. Le redini della Società sono progressivamente cedute a Gianfranco Villa, che tuttavia, soltanto successivamente, negli anni compresi tra il 1977 e il 1981 sarà formalmente presidente e amministratore delegato della "Talco & Grafite". Se la madre è denominata 'Madama', il figlio è chiamato per nome. Più morbido nei confronti della manodopera e del sindacato, pur di non dover sostenere conflitti e scioperi è disposto a patteggiare su salario, orario e premi. Ha problemi di salute e spesso lascia molte questioni da districare in mano ai suoi direttori.

Da 1981 la presidenza è ceduta a Edoardo Calleri di Sala, ex-presidente della Regione Piemonte, democristiano, ex-presidente della Cassa di Risparmio, implicato nello scandalo Italcasse del 1978, che si è imparentato con i Prever ed è così diventato uno dei maggiori azionisti della Talco. L'accusa che i minatori rivolgono a Calleri è di dirigere l'azienda come un finanziere piuttosto che come un'industriale.

"In questi tempi, che non son buoni per nessuno, se mi battessi con una Villa avrei più coraggio che con un finanziere. So che l'industriale vuole tirare avanti, un finanziere non so cosa vuol fare".(2)

"Prima c'era Gianfranco che amministrava un po' vecchia maniera: anche se non rendeva molto andava bene lo stesso, e non si preoccupava se c'erano tanti operai, era sufficiente per lui che ci fosse quella data rendita. Calleri dirige come in tutte le altre aziende: taglia di qua, taglia di là, se non c'è quel tal profitto per loro non quadra".(3)

Nell'analisi più dettagliata che segue, ogni fase viene, per quanto possibile, esaminata come un ciclo, con determinate condizioni di partenza, un'evoluzione e un risultato finale, il quale costituirà per il ciclo successivo, un nuovo insieme di pre-condizioni.

- A) Nell'esame delle condizioni di partenza si tiene conto delle seguenti variabili:
- 1) la composizione della manodopera: occupati, qualifiche, categorie, livello tecnologico (per il quale si rimanda, in certe riprese, ai capitoli precedenti);
 - 2) le condizioni politico-economiche delle rivendicazioni, intese come condizioni permissive, quando siano riferite al mercato del lavoro (probabilità di licenziamenti, e/o di nuova occupazione; grado di repressione dell'azienda), e come condizioni stimolanti quando siano da attribuire a fenomeni di crescita-sviluppo dell'azienda.
 - 3) il sistema delle relazioni industriali, e particolarmente le differenze tra sindacati, l'estensione della sindacalizzazione, la linea complessiva del sindacato aziendale, il tipo di dirigenza sindacale di fabbrica.
- B) Lo sviluppo delle lotte e delle relazioni industriali tiene conto sia delle variabili precedenti, sia di quelle che seguono:
- 1) frequenza, estensione, contenuti delle trattative;
 - 2) tipi di obiettivi rivendicativi, classificabili in:
 - orario, salario, normativa, condizioni di lavoro;
 - 3) le forme di lotta intese come:
 - partecipazione delle maestranze;
 - manifestazioni assunte.
 - 4) soggetti in azione e rapporto base/dirigenza sindacale;
 - 5) struttura delle decisioni;
 - 6) appoggi e solidarietà di forze esterne (partiti, enti...)
- C) Il risultato comprende:
- 1) esito di scioperi, occupazioni, trattative dal punto di vista materiale e da quello politico;
 - 2) riesame delle o di alcune variabili relative alle condizioni di partenza, per evidenziare i mutamenti avvenuti.(4)

V.2. La prima fase: 1945-1965

I lavoratori del talco e della grafite nel 1949 sono 1200, di cui quattrocento specializzati e trecento manovali.(5)

L'arco dell'età di lavoro va da sedici a sessantacinque anni (età della pensione); molti alla pensione non ci arrivano, perché sono ancora gli anni delle perforatrici a secco e, di conseguenza, della silicosi che uccide. Il dato preminente è che quasi tutti i maschi in età di lavoro, residenti in val Germanasca/bassa val Chisone, sono impiegati nelle miniere. Accanto, e non a caso, sovrapposta all'attività mineraria troviamo soltanto quella agricola.(6)

Nel 1949 si prevede la chiusura della Roussa (bassa val Chisone) in quanto giudicata improduttiva da parte aziendale; ciò significa contrazione del mercato del lavoro, quale prima condizione inducente la lotta. Il personale dovrà diminuire del cinquanta per cento alla Roussa, ragion per cui molti lavoratori saranno trasferiti ad altre miniere, sentita la Commissione Interna. La ditta si premunisce con condizioni precise:

"(...) chi non intendesse accettare il trasferimento verrà licenziato con la liquidazione ordinaria per legge spettantegli, oltre ad una seconda liquidazione di lire cinquantamila. Qualora il trasferimento comportasse al lavoratore trasferito il passaggio a categoria inferiore, per mancanza di posto nella sua categoria, lo dovrà accettare, fermo restando il diritto al rientro nella sua categoria, non appena si renderanno disponibili dei posti".(7)

Oltre e al di là di ciò è grave ed arretrata la situazione salariale. I salari percepiti dai minatori sono di trenta-trentasettemila lire mensili.(8); si spiega così il perdurare della necessità del lavoro agricolo montano nei ritagli di tempo lasciati dalla miniera e dal tempo impiegato per raggiungerla a piedi.

Pur non avendo a disposizione dei dati precisi in riferimento a questo periodo, sul tasso di assenteismo, l'impressione derivante da alcuni testi d'intervista è che, pur trattandosi di classe operaia di origine rurale e di settore industriale tradizionale, l'irregolarità della presenza sul lavoro non è elevata né in corrispondenza dei principali lavori agricoli, né dei primi giorni della settimana.(9)

L'agricoltura montana è condotta essenzialmente dalle donne e, per i lavori più pesanti, dagli uomini nel tempo libero dalla miniera.

"Succedeva di uscire dalla miniera a mezzanotte ed andare direttamente alla mianda (casolare alpino estivo) per dormire. L'indomani mattina si falciava l'erba per fare il fieno fino a mezzogiorno. Un anziano minatore mi raccontava di aver portato in una settimana tredici carichi di fieno, dalla mianda a casa sua, pur avendo dovuto lavorare nel turno di notte in miniera".(10)

Da parte della famiglia Villa c'è un attaccamento notevole al 'nome dell'azienda, e in un certo qual senso anche ai lavoratori che impiega. C'è consapevolezza di essere l'unica azienda ad erogare possibilità di lavoro in valle, ma ciò non significa elargizioni o miglioramenti salariali. Significa più crudamente che questa consapevolezza si ritorce contro i lavoratori. Un dirigente, che ha prestato la sua opera in quel periodo ha detto:

"Lo sviluppo dell'attività estrattiva è stato consentito dall'offerta di lavoro della gente della valle che viveva di un'economia di autosufficienza, e che conduceva una vita di una durezza incredibile. Ad un certo punto hanno cercato un miglioramento col lavoro in miniera, anche a costo di gravi sacrifici. Se i contadini avessero continuato a fare i contadini, i minatori si sarebbero dovuti cercare tra gli schiavi. D'altra parte è successo così in tutte le miniere del mondo: i minatori sono gente abituata a grandi sforzi fisici".(11)

La linea è chiaramente di massimo sfruttamento dell'opportunità di avere il monopolio non solo del settore, ma anche dell'offerta di lavoro. La conduzione dell'azienda in quegli anni va a gonfie vele, accumulando profitti non indifferenti. (vedi cap.II)

Il clima in miniera è intimidatorio. Fioccano multe, rimproveri, decurtazioni di salario, per i minimi scarti dalla norma.

"Se qualcuno arrivava un po' in ritardo a causa della neve, non gli pagavano giornata, e gli davano la multa, oppure quel giorno non gli dicevano niente, e il giorno dopo gli dicevano: 'ieri hai perso giornata per conto tuo, oggi la perdi per conto nostro', e per quel giorno lo rimandavano a casa.... La multa era scritta su un foglio che appendevano nelle

bacheche di tutte le sezioni; perciò se si prendeva una multa ed Envie, il foglio lo appendevano alla Gianna, alla Roussa,... dappertutto, e tutti lo venivano a sapere".(12)

Secondo Gouldner A.(13), le funzioni delle norme burocratiche sono esplicative, di controllo a distanza, di schermo, di legittimazione della punizione, di deriva, di conservazione dell'apatia. L'esempio riportato può essere riferito ad almeno due di queste funzioni:

- 1) la legittimazione della punizione, perché la norma di 'arrivare puntuali' rappresenta l'affermazione anticipata di un'aspettativa, ed è accompagnata da una specifica indicazione di punizione:'sospensione dal lavoro per una giornata . Resta da vedere quanto fosse nota ai lavoratori questa norma, specialmente ai nuovi assunti.
- 2) di schermo, poiché la pubblicizzazione di una punizione evita la ripetizione della norma e, credo dipoter affermare, mortifica profondamente l'operaio.

Il sindacato è presente, ma nei primi anni non è forte. I minatori sono abbastanza disorganizzati. La CISL non appare prima della firma di /un accordo del 1949.(14) Vi è un distacco abbastanza ampio tra sindacato e minatori; scarseggiano soprattutto i collegamenti.

I nodi rivendicativi più frequenti di questo ventennio sono la questione del premio di produzione e il rispetto degli accordi.Tant'è vero che il primo accordo stipulato dopo il fascismo (nell'estate del 1947), garantisce un minimo di ottanta lire giornaliera, sotto la voce 'premio di produzione', che dovrà essere riferito ad un coefficiente di produzione complessiva aziendale di duecentocinquanta quintali per giornata operaio.(15) Pochi mesi dopo, nel marzo del 1948 l'azienda dà il via ad una lunga serie di accordi disattesi e rimangiati.Le ottanta lire di premio rientrano perché:

"È risultato che il maggior quantitativo di talco estratto sul quale è stato pagato il premio di produzione, è venuto invece a costare alla ditta un prezzo maggiore della normale produzione".(16)

Per portarsi a casa le ottanta lire i minatori dovranno effettuare una produzione giornaliera di 2.70 quintali al giorno, contro i 2.50 di sei mesi prima. Il malcontento serpeggia fino a sboccare nello sciopero di un mese nel settembre 1949. Esso ha come obiettivo la revisione del premio di produzione, e la richiesta di diecimila lire mensili fisse. In quel periodo molti minatori sono trasferiti in attività sussidiarie e di manutenzione, dato che iniziano i preparativi per l'attuazione di modifiche tecnologiche, e nelle nuove situazioni non recepiscono alcuna quota di premio. Quindi si tratta di una richiesta di garanzia più che di aumento.

La direzione aziendale risponde ai lavoratori dalle colonne di un organo di stampa locale, cattolico, fin da allora molto diffuso nel Pinerolese, sostenendo di aver già sopportato, nel decennio 1939-1949 un aumento delle paghe del 75%, e riportando tutte le voci e le cifre della busta paga dei minatori.La lettera termina con una domanda insinuante:

"E' il caso di scioperare per così minime differenze su un premio di produzione che è appunto fissato da ben determinati diagrammi, perché soggetto forzatamente a variazioni, se non per ottenere indirettamente, attraverso alti minimi garantiti, aumenti salariali incompatibili con le condizioni attuali dell'industria?".(17)

La segreteria di zona del libero sindacato estrattive ritorna all'attacco, sempre sul medesimo giornale, mostrando cifre inferiori a quelle pubblicate dall'azienda.(18)

Qualcosa di più di un'incomprensione tra il neonato libero sindacato (CISL) e la CGIL si registra verso la fine dello sciopero. La CGIL distribuisce un volantino in cui si domanda come mai allo sciopero hanno partecipato anche i 'liberini', che sono 'indubbiamente strumento padronale. Infuriato, il segretario di zona chiamato in causa, Carlo Borra, risponde dalle pagine dell'Eco del Chisone dell'8 ottobre 1949, che il suo sindacato ricopre un ruolo fondamentale nella soluzione delle trattative: sarà meglio tenerne conto in futuro.

Lo sciopero si chiude con un accordo che non può essere definito corrispondente agli obiettivi che i lavoratori si erano proposti. In sostanza la ditta s'impegna a:

- riesaminare l'accordo del 31.3.1949, relativo al premio di produzione, entro i primi quindici giorni di ottobre;
- aumentare di cinquanta lire il premio di produzione che dalle precedenti ottanta passa a centotrenta lire giornaliera.

Nonostante la conclusione non esattamente vittoriosa per le maestranze, questo è lo sciopero che da inizio all'intenso conflitto operai-direzione, che durerà fino alla fine degli anni sessanta.

Un aumento dell'indennità di sottosuolo si ottiene nel 1951: tale voce passa da 48 a 56 lire al giorno. (19)

Il contrattacco della ditta riemerge due anni dopo, quando propone ai lavoratori di limitare il premio di produzione a un massimo di 170 lire giornaliera: nei confronti dei risultati ottenuti nel 1949, questa proposta dimezza, nei fatti, la quota del premio. Negli anni cinquanta, da fonte aziendale risulta che in miniera le qualifiche operaie sono tre: minatore o operaio qualificato, aiuto-minatore e manovale comune (20)

E' in seguito ai continui declassamenti di premio e di categorie, che si arriva al travagliato sciopero del 1954.

La voce padronale riferisce le (sue) cause cui imputare lo sciopero:

"E le cause? Non attinenti al contratto di lavoro, da noi sempre rigorosamente rispettato, con maggiorazione dei minimi in tutti i settori; ma la pretesa dei sindacati di voler mantenere immutato un cosiddetto premio di produzione accordato parecchi anni prima per pura liberalità, in eguale misura per tutti i dipendenti, e che aveva raggiunto limiti insostenibili".(21)

Dopo alcuni incontri in Prefettura con la signora Villa, che mostra di non voler abbandonare le sue posizioni, e dopo un referendum tra i lavoratori, proposto dalla CISL, da cui risulta che il 60% di essi non è disposto ad accettare le condizioni aziendali, il 13 maggio 1954, inizia lo sciopero nelle miniere, seguito immediatamente dall'agitazione negli stabilimenti di macinazione. Si verificano in quei giorni episodi di ricatto da parte aziendale, culminati nel licenziamento di un lavoratore.(22). Il clima tra i lavoratori è di tenuta, tanto che quando dopo alcune settimane sopraggiungono le prime difficoltà economiche tra le famiglie dei minatori, si crea una rete di solidarietà organizzata dal sindacato: contributi in denaro da parte dei dipendenti RIV (una fabbrica metalmeccanica di Villar Perosa), cessione di merce a credito da parte dei commercianti. Un grave episodio di violenza turba il proseguimento dell'agitazione: la sparatoria della Gianna.(23)

Il fatto sul momento viene interpretato in un modo (provocazione) o nell'altro (attentato) a seconda della posizione ideologico-politica del soggetto che lo descrive. In

seguito a questo fatto, diciassette minatori tra i più attivi e membri di Commissione Interna (C.I.), vengono licenziati. Lo sciopero tuttavia non finisce ancora.(24)

Il 16 luglio le trattative sono trasferite a Roma; nel frattempo la ditta recluta una cinquantina di operai sardi, per riprendere il lavoro nelle miniere. I presidi operai impediscono la realizzazione di questo piano, e bloccano fermamente l'entrata ai nuovi arrivati.

L'accordo viene siglato il 23 luglio 1954 a Roma; il testo firmato dai sindacati parla di ritiro dei licenziamenti, ma prevede anche che l'aumento sia di sole mille lire, quando, col vecchio premio ce ne sarebbero state quattromila.(25)

I minatori a questo punto prendono in mano la situazione, seppure con un gesto tardivo e disperato: consegnano all'unione sindacale zonale dei sindacati una serie di richieste di modifica dell'accordo (26). Le trattative riprendono in una situazione assai imbarazzante per il sindacato e favorevole per la società. Non a caso i rappresentanti di quest'ultima sono ontransigenti e addirittura ridicolizzano i rappresentanti dei lavoratori. Lo sciopero è ufficialmente ripreso (nei fatti i lavoratori non erano rientrati al lavoro, contrariamente alle indicazioni sindacali).

Poco dopo in sede di trattativa si ottiene che il premio venga pagato dal 1 giugno 1953, anziché dal 1 gennaio 1954; nulla di nuovo invece sul riassetto delle qualifiche. Dieci mesi dopo la T&G non pagherà gli aumenti previsti dal nuovo contratto (+2,5%), considerandoli assorbiti dal premio di produzione appena concordato.

"Dopo i tre mesi di sciopero non hanno ottenuto niente: e qui i sindacati, specialmente la CGIL diceva: 'non abbiamo vinto finanziariamente ma politicamente' (risata). Questa è stata la barzelletta delle miniere per molti anni. Gli operai non la pensavano così e purtroppo avevano perso tre mesi".(27)

Il contratto collettivo del 1955 delle miniere, è firmato da tutti gli industriali minerari italiani, esclusi gli zolfatari siciliani e la T&G.(28)

I salari in vigore dal 1 maggio 1957 variano dalle 73,30 lire all'ora per un manovale comune al di sotto dei 16 anni, alle 179,20 lire l'ora di un operaio specializzato in età superiore ai 20 anni (29). Mensilmente sono circa 44-45.000 lire.

In seguito al licenziamento di un minatore (nel 1957) per 'grave mancanza verso un capo', tutti i dipendenti della T&G si astengono dal lavoro per un giorno, ma il licenziamento non è revocato. La rigidità del comportamento padronale è una costante in questo periodo, e trova modo di mostrarsi in occasione del 'comunicato del mezzo litro', affisso improvvisamente una mattina del 1957, che rende obbligatoria la limitazione al mezzo litro di vino al giorno. La tensione derivante da quest'imposizione (che aveva la pretesa di risolvere una piaga sociale effettivamente esistente, mediante una manovra di costrizione pura e semplice), e diventa drammatica nel momento in cui iniziano anche le perquisizioni personali all'entrata di ogni turno. La reazione immediata è lo sciopero, che però rientra dopo soli tre giorni, perché i lavoratori non trovano appigli legali per difendersi. A sciopero finito le bottiglie rientrano, più o meno inosservate in miniera.

"D. Lo sciopero del mezzo litro?

R. C'era qualcuno che usciva un po' alticcio (l'acqua non si beveva perché non era buona), allora si è chiusa un po' la manetta. Una bella mattina sorveglianti e capi hanno detto: 'aprimi il sacco', a uno han trovato il litro, l'hanno ritirato e l'hanno sospeso. Tutti gli altri operai si sono messi a far sciopero. E' una cosa durata 24 ore, una cosa da poco.

D. E dopo il regolamento è stato rispettato?

R. Per carità , non ci pensi nemmeno! Quello che non potevano portare dentro nel sacco, se lo facevano portare dentro dal locomotorista... Però si sa benissimo che la miniera non tiene il vino. Purtroppo i minatori sono stati sempre dei grandi bevitori, un po' la polvere, un po' la silicosi, un po' il caldo... E l'acqua dava la ruggine". (30)

Ancora due licenziamenti, nel settembre del 1957 inducono le maestranze all'immediata sospensione dal lavoro. Non si aspetta il permesso sindacale; al contrario sarà il sindacato che dovrà dare la copertura ad uno sciopero iniziato, che rapidamente allarga i propri moventi alla rivendicazione dell'aumento del 2,5% (secondo i dettami del contratto collettivo del 1955), alla regolamentazione delle qualifiche, al controllo della produzione.

"Nel 1957 hanno tentato di aumentare la produzione:abbiamo fatto venti giorni di sciopero (o quasi). E' l'unica volta che hanno tentato di farci fare più produzione. Il geometra G. aveva detto a due operai: 'domani fate cinque vagoni invece che quattro' . Loro hanno fatto quattro vagoni e non cinque. Il giorno successivo sono stati sospesi per tre giorni. Alla sera la sciolta non è entrata. Avevano spostato gente da Sapatlè e Envie, gente che voleva essere trasferita. Avevano pensato: 'mandiamo giù qualcuno di Sapatlè e Envie -lassù fa più freddo, si lavora di più- così facciamo aumentare la produzione. Finito lo sciopero quella gente è tornata a Sapatlè, ma la produzione non si è mossa".(31)

Diciassette giorni di lotta al termine dei quali i lavoratori strappano il ritiro dei due licenziamenti, (la cui ragione era 'scarso rendimento'), ottengono un aumento dell'1,5%, e la disponibilità della T&G a proseguire le trattative. Sul versante del controllo della produzione e delle qualifiche il risultato è nullo.(32)

Come nella non lontana RIV, o alla FIAT, negli anni cinquanta vige la pratica del confino per gli attivisti più esposti; il reparto-confino per i minatori è la sezione Malzas(ora chiusa), particolarmente fredda, umida e disagiata. Un minatore che lavorava ai Malzas, non essendo riuscito ad ottenere il trasferimento alla Gianna, è emigrato in Belgio, senza peraltro trovare una situazione più accogliente: dopo alcuni mesi di lavoro in una locale miniera di carbone, viene licenziato.(33)

L'intransigenza padronale trova l'ennesimo riscontro nel cinquantenario della ditta. Nel periodo di piena fioritura delle Relazioni Umane, in circostanze simili tutti gli industriali concedevano premi straordinari, o una giornata di riposo, o nella migliore tradizione paternalista, un pranzo collettivo.La T&G non offre nulla; gli operai chiedono un premio, la direzione risponde di no.(34)

Alle soglie degli anni sessanta, iniziano a intravedersi alcune schiarite, non sull'orizzonte dei rapporti di forza, o su quello dell'atteggiamento padronale,ma sul fronte della legislazione. Nel 1959 è lo stato che viene in soccorso ai minatori, con le nuove norme per la sicurezza nelle miniere e nelle cave.E' il lento decollo di provvedimenti di legge che indurranno, tra difficoltà enormi, alcune migliorie nelle condizioni e nel rapporto di lavoro degli uomini del sottosuolo. La normativa del 1959 sostituisce quella del 1883. In base alle nuove disposizioni, i Distretti Minerari, nel procedere alle ispezioni, devono prendere conoscenza e tener conto delle segnalazioni provenienti dagli organismi operai. Per la prima volta si attua nelle aziende il principio di una rappresentanza operaia a tutela del lavoro. L'interrogativo di due illuminati redattori del L'Eco del Chisone è:

"Sono però attualmente le relazioni umane tra imprenditori e minatori in val Germanasca, tanto mature da consentire una serena applicazione di questi nuovi principi legislativi?".(35)

In pratica la legge sulla sicurezza istituisce una commissione chiamata Polizia Mineraria, composta da un tecnico aziendale, un impiegato eletto dai tecnici e un operaio eletto dai compagni di lavoro. Nel ricordo di un ex-minatore che ha vissuto quei tempi, rimane una fievole sensazione di soddisfazione:

"Il bello di questa Commissione era che l'operaio che ne faceva parte, se non era d'accordo con gli altri poteva, a può tutt'ora, fare un verbale a parte, che dovrebbe essere letto dall'Ispettore capo delle Miniere. Prima di questa legge non contavamo niente".(36)

La sindacalizzazione è già alta: l'80% dei minatori è iscritto alla CGIL, la CISL sta crescendo.

I lavoratori del sottosuolo sono maggiormente aderenti alla CGIL, mentre gli esterni confluiscono quasi universalmente nella CISL.

A livello nazionale le principali categorie di lavoratori hanno ottenuto aumenti variabili tra il 10 e il 19%, tra il 1954 e il 1959, mentre alla T&G l'aumento è stato, nello stesso periodo, di appena il 2%. Per contro la produzione di talco aumenta: la media della produzione giornaliera può raggiungere i 400 Kg., mentre appena pochi anni prima, 250 Kg. rappresentavano già una quota suscettibile di premio. Tra l'altro, nel conteggio del premio di produzione, la quantità del prodotto viene regolarmente diminuita del 10% del suo peso, pari ad una percentuale fissa di prodotto sterile, il quale in realtà è anch'esso variabile.

La crescita della produzione è dovuta all'introduzione di nuovi macchinari: la pala meccanica, la perforatrice ad acqua, la trazione meccanica dei carrelli. In precedenza i minatori effettuavano in un giorno lo scavo e nel giorno successivo lo sgombero, mentre in questi anni iniziano a fare due volate di mine al giorno.(37)

Intanto il contratto collettivo nazionale, stipulato nel 1953, è scaduto nel 1957, e ancora, (1959) non si vedono le premesse per rinnovarlo. A livello nazionale è quindi indetto lo sciopero dei lavoratori dell'industria estrattiva.

Alla T&G l'adesione alla lotta è ancora una volta altissima, forse perché si iniziano ad avere le idee chiare su alcuni obiettivi rivendicativi. Infatti già fin dal 1957 gli attivisti mirano a conquiste normative o comunque ad introdurre elementi che vadano anche al di là del salario, senza farlo passare in second'ordine.

Un convegno di minatori a Pomaretto, nel marzo del 1957, individua un lungo elenco di richieste di ampia portata, dall'assistenza ai colpiti da silicosi, alla riduzione dell'orario di lavoro e dell'età pensionabile, fino ad arrivare al salario e alla costruzione di case INA in val Germanasca.(38)

Sono finalità destinate a rimanere nel cassetto ancora per molti anni, o a non essere mai prese in considerazione. D'altronde gli stessi membri di C.I., per loro stessa ammissione devono ancora affinare le loro capacità contrattuali. Accanto a ciò le difficoltà provengono anche dalle divergenze di linea, d'impostazione tra CISL e CGIL (la UIL in miniera non c'è mai stata), ed infine dalla situazione de-sindacalizzata e a-conflittuale degli stabilimenti di macinazione.

Lo sciopero del settembre-ottobre 1959, ha la durata di quasi 50 giorni, durante i quali la direzione applica i soliti licenziamenti per rappresaglia, e si verificano gli episodi di

spaccatura CGIL-CISL cui si accennava sopra, che in forme palesi minano indubbiamente la forza di tenuta. La parola a un protagonista:

"Mi ricordo che CGIL e CISL distribuivano gli stessi volantini, poi quelli della CISL dicevano ai loro: 'questo sciopero è meglio non farlo ...' ".(39)

Lo stampo clientelare sembra essere una caratteristica CISL. In questo senso il monopolio del sindacato cattolico all'esterno non è casuale, ne'privo di conseguenze; in un micro-cosmo contano molto le persone oltre alle strutture, e di fatto l'estensione di una certa fetta di sindacalizzazione CISL, va attribuita all'opera di un attivista che a partire da quegli anni, raccoglie iscrizioni in cambio di promesse di miglioramenti individuali nel lavoro.

"Erano ben organizzati sindacalmente: posso dirle che era anche una rivalità : più si facevano iscritti...E allora quando arrivava un nuovo operaio e si doveva iscrivere al sindacato, gli si diceva: 'senti, se domani hai poi bisogno di qualche cosa, bisogna poi pensarci in tempo!' Allora lui diceva: 'va bene, fammela', o era per la CISL o era per la CGIL (la UIL c'è stata due anni ma poi è caduta, non aveva la spinta). Il 95% erano iscritti".(40)

Un altro elemento di difficoltà per il sindacato, nella gestione di questa come di altre lotte precedenti e seguenti, è l'assenza di solidarietà da parte degli operai degli stabilimenti di macinazione. che spesso non aderiscono allo sciopero. Sull'assenza di conflittualità al Malanaggio (più ancora che a S. Sebastiano), la ditta, in momenti difficili come l'autunno del 1959, ha spazi di manovra e di resistenza.

"(...)L'azienda, quando vedeva che si preparava battaglia, immagazzinava talco nei due stabilimenti di macinazione, e si preparava a resistere. Così noi (minatori), oltre a scioperare dovevamo scendere a Malanaggio a fermarli, perché continuavano a far partire camion carichi di talco".(41)

I salari degli operai della macinazione sono addirittura inferiori a quelli dei minatori, non ricevendo, per esempio, l'indennità di sottosuolo. Cambiano tuttavia le condizioni di lavoro (la pesantezza, la condivisione di rischi comuni, di fronte i quali ognuno ha bisogno degli altri, tipiche della miniera ed assenti in macinazione), e sono queste a determinare un diverso grado di solidarietà, che si tramuta nei momenti di scontro in diversa conflittualità.

"Si spiega forse la facilità della lotta nella miniera se si pensa che il lavoro era scabroso, mentre negli stabilimenti la differenza di paga era cosa di poco conto rispetto alla durezza del lavoro...penso che la differenza principale stesse appunto lì, altrimenti non mi spiego perché avremmo dovuto scendere noi dalle miniere".(42)

Anche il 1959 si chiude in rosso per i minatori. L'accordo firmato è piuttosto scarno. In primo luogo l'azienda ritira i licenziamenti per rappresaglia, in secondo luogo promette l'applicazione degli aumenti contrattuali di salario, e in terzo luogo effettua operazioni di miglioria dell'ambiente di lavoro (ventilatori nelle gallerie principali, docce, camere aerosol, rinnovamenti d'arredamento negli spogliatoi e nei dormitori).

Smentisce però la fiducia accordata dai lavoratori, che immediatamente dopo la firma dell'accordo si accorgono che gli aumenti sono fasulli, perché vengono trattenuti sulla busta-paga.(43) Il ritorno in miniera è ancora una volta segnato da una sconfitta.

Nonostante tutto, qualche anno dopo qualcosa si evolve anche alla T&G. tre mesi di sciopero nel 1962 sono il tributo necessario per ottenere che si riesca a mettere in discussione il premio di produzione. Non che la vertenza abbia modificato la struttura del premio, ma ha instaurato per tutti i lavoratori il diritto ad un super-incentivo (di quattromila lire per i minatori e tremila lire per gli operai della macinazione) che in tutto aumenta di circa sessantatremila lire annue il salario.

L'accordo viene firmato nella Prefettura di Torino. Questo premio annuo sopravvive fino al momento attuale (1986) nella forma di settemila lire, perché nel frattempo è stato superato da altre modalità di erogazione salariale.

Quello del 1962 è uno sciopero esemplare per coesione interna e unità dimostrata dai lavoratori, forse per la:

"decisione dei lavoratori di liberarsi della pesante inferiorità salariale, nella quale da troppo tempo si trovavano".(44)

Parallelemente la Commissione Interna inizia ad essere più ferrata nel suo agire. Quando la compattezza della lotta non è sufficiente a sgelare la padronà, si elegge una delegazione che, insieme alla C.I. ed ai rappresentanti sindacali, partecipa alle trattative svolgendo una funzione democratica di controllo e di partecipazione diretta alle decisioni. (45)

Il super-incentivo del 1962 va difeso nel 1963, poiché l'azienda tenta di ritirarlo, dicendo che le sessantatremila lire dell'anno precedente erano state elargite una tantum.

Intanto il 23 ottobre 1962 il Parlamento approva la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro a quaranta ore settimanali per i minatori. Così, col rinnovo del contratto del 1963, viene concordata anche la riduzione d'orario nelle sue specifiche formule organizzative, oltre a:

- un nuovo mansionario (46) in base al quale sparisce la figura del manovale comune, e resta quella del manovale specializzato;
- la contrattazione aziendale del premio di produzione, con l'istituzione di parametri corrispondenti alle varie categorie;
- la rivalutazione dell'indennità di sottosuolo (che non è però significativa,)
- aumento dell'1,50% sulla paga base, in cinque scatti biennali, che corrispondono mediamente a diciottomila lire.

V.3. La seconda fase: 1966-1974

V.3.1. Premessa

La seconda fase dell'evoluzione delle relazioni industriali alla Talco è breve ma intensa, e si compone di tre momenti:

- l'occupazione del 1966, per imporre alla Direzione il rispetto ai contratti;
- l'occupazione del 1967, in difesa dei posti di lavoro;
- gli anni dei grandi accordi, che conducono i minatori ad ottenere un salario simile a quello degli operai delle fabbriche metalmeccaniche della val Chisone. Al raggiungimento di questo risultato concorrono almeno tre fattori:
- le lotte del 1966-67, che hanno conferito ai minatori un certo potere contrattuale;
- il trapasso generazionale nella direzione aziendale;
- i riflessi della situazione più generale di crescente forza del sindacato.

V.3.2. L'occupazione del 1966

Nel 1966 gli operai delle miniere (Gianna, Crosetto, Gianfranco, Maniglia, Paola), sono 467 (nel 1966) [fig.1 e 2]. Nel 1962 erano 594, poiché erano ancora aperte le sezioni di Envie e della Roussa. Il calo occupazionale (-127 unità), è dovuto a dimissioni (alcuni tentano la strada che appare promettente dell'assunzione alla FIAT o alla RIV), o pensionamenti.

Il livello tecnologico ha compiuto, nell'ultimo decennio, un salto qualitativo non indifferente. (vedi cap.III.)

Le condizioni economiche in cui nascono le rivendicazioni fine del 1965 sono nuovamente condizioni "permissive" (con riferimento alle scelte del management). Fin dal dicembre 1965 la Direzione comunica ai minatori che la rata di trentaduemila lire del premio di produzione non potrà essere corrisposta, e che salterà probabilmente anche il premio del 1966, di novantaseimila lire. (47) Le inadempienze contrattuali della T&G sono in definitiva le cause della lotta.

Prima di entrare nel vivo degli avvenimenti occorrono alcune premesse sull'organizzazione sindacale. Dalle testimonianze raccolte risulta che la sindacalizzazione sia elevata; anche se fino agli anni '70 tale affermazione non può essere confermata da dati precisi.(48) I minatori, ancora in questo periodo e fino al 1974,sono organizzati in un sindacato di categoria, che nel caso CISL, non ne comprende altre. Per la CISL c'è la Federestrattive,per la CGIL la FILIE (con gli edili), e per la UIL la UILMEC, anche se il numero degli iscritti alla UIL è talmente basso da risultare irrilevante (49). Le divergenze politiche di portata generale tra CISL e CGIL, si riflettono nella situazione locale. Gli attivisti della CGIL rimproverano alla CISL l'ambiguità politica della vicinanza ai partiti antioperai; quelli CISL, da parte loro, fanno notare che il loro sindacato aiuta materialmente i lavoratori, e non si perde in discorsi ideologici come i militanti CGIL (50).

L'obiettivo prioritario per i lavoratori e per il sindacato è di ottenere la completa applicazione del contratto, quindi di poter percepire il premio di produzione. La prima risposta alle dichiarazioni padronali è una forma di lotta articolata: due ore per turno di astensione dal lavoro. Segue un periodo di Cassa Integrazione dal 22 dicembre 1965 al 10 gennaio 1966, per tutti i dipendenti. Al ritorno in miniera riprende lo sciopero articolato, in attesa di un incontro al Ministero del Lavoro per il 13 gennaio 1966.In quell'occasione i Sindacati chiedono la revoca della concessione della miniera alla Società . L'incontro fallisce e l'occupazione incomincia (51);è il 17 gennaio 1966. Da parte aziendale prontamente viene interrotta l'energia elettrica e spento il sistema di ventilazione nell'intento di scoraggiare la permanenza dei lavoratori nei cantieri, e col proposito di aspettare l'uscita del primo turno, per fare la serrata. I minatori prevengono questa opportunità aziendale: allo scadere dell'orario di lavoro nessuno esce dalla miniera,tutti aspettano l'arrivo del turno successivo.

"Durante l'occupazione abbiamo istituito dei turni di guardia di dodici ore nelle miniere,per non lasciarle mai vuote, altrimenti potevano mettere la croce di S.Andrea e dichiararle inagibili. Forti delle esperienze passate, ci siamo ben programmati. Addirittura abbiamo resistito quando ci hanno tolto la ventilazione. Stavamo senz'aria dalle 19 alle 7, e dalle 7 alle 19; uscivamo bianchi come stracci, mezzi morti. I turni li facevano tutti, in assoluto. Li avevamo organizzati come Commissione Interna in modo da mettere insieme i minatori che arrivavano dagli stessi comuni: Salza con Massello, Maniglia con Perrero. Avevamo fatto un calendario sottoposto all'assemblea che aveva approvato all'unanimità le

decisioni. Lo prendevamo come un lavoro: alla sera partivamo col nostro sacco e una bottiglia di vino. Giocavamo a carte tutta la notte" (52).

I lavoratori degli stabilimenti di macinazione non si uniscono alla lotta, per cui dal 24 gennaio i minatori presidiano anche il Malanaggio e S. Sebastiano. Il 27 alcuni autotreni inviati dalla direzione a prelevare il talco, forzano il blocco. Di fronte ad essi si accampano minatori e forze dell'ordine: alcuni minatori vengono arrestati (53).

"Anche agli stabilimenti avevamo organizzato dei turni di gente che scendeva da su [dalle miniere], per impedire ai camion di uscire. A quelli degli stabilimenti facevamo paura; d'altronde per ottenere qualcosa dovevamo andare giù decisi....Noi non avevamo paura" (54).

Oltre all'occupazione si attua una seconda forma di lotta: il 9 febbraio 1966 si svolge la marcia dimostrativa e silenziosa dei minatori a Pinerolo:

"Partiti coi pulmann, arrivati in piazza S. Croce, ci siamo incamminati verso la sede in silenzio.

L'abbiamo trovata completamente chiusa, con le serrande giù e i carabinieri ad aspettarci. Si era detto che gli uomini del casco erano sfilati silenziosamente, senza fare gli spacsoni. C'era una grande unione tra i minatori, al di là delle divisioni politiche" (55).

Tra sindacato e direzione si susseguono incontri con la mediazione del Consiglio Provinciale: non approdano a nulla. Forze esterne, nel frattempo, appoggiano la lotta. Si registrano iniziative di Parlamentari, Consiglio di Valle, Chiesa Cattolica e Valdese. La solidarietà espressa dalle diverse istituzioni è assai variegata; esemplari due stralci di posizioni stampate sugli organi di stampa che riflettono rispettivamente la linea della Chiesa Cattolica e quella della Chiesa Valdese:

1) Eco del Chisone:

"Si va diffondendo un vago senso di speranza, di una pronta soluzione: sensazione evanescente che trae origine dai desideri, oppure le pazienti, lunghe mediazioni, il peso dell'opinione pubblica, il senso di giustizia porteranno ad una pronta soluzione della grave vertenza?" (56)

2) L'Eco delle Valli:

"Viste le gravi inadempienze della ditta i minatori hanno chiesto fin dai primi giorni la revoca della concessione, appoggiati in questo dai Consigli Comunali delle Valli. Ebbene subito si è prospettato l'argomento delle difficoltà legali e giuridiche d'intervento. Certo è che tali difficoltà non sono insorte giorni fa quando la forza pubblica è intervenuta per consentire che la Val Chisone caricasse e portasse via il talco dai magazzini del Malanaggio. Ma quando la Ditta stessa contravviene a contratti legali e non paga agli operai somme regolarmente pattuite, sembra che non si possa far nulla" (57).

Esattamente ad un mese di distanza dall'inizio dell'occupazione, il 17.2. 1966, viene siglato l'accordo (58). Si ottiene: il riproporzionamento del premio di produzione, la rivalutazione dell'incentivo giornaliero, la definizione dell'ex-premio derivante dall'accordo prefettizio del 1962, e il pagamento degli arretrati.

Un attivista CGIL non può fare a meno di osservare: "quell'anno i soldi ce li hanno dati"; ma alle note positive corrispondono anche questioni insolute o infossate, come quella della revoca della concessione della miniera alla T&G. Essa è usata come arma di scambio nella contrattazione triangolare governo-azienda-sindacati, con magri risultati per questi ultimi. La testimonianza che segue lo dimostra:

"Come sindaci siamo andati a Roma, al Ministero a chiedere una soluzione, ma quando siamo arrivati noi Madama Villa usciva dallo stesso ufficio in cui eravamo diretti, e la concessione non è stata revocata. In quell'occasione ho capito che la Val Chisone aveva degli appoggi in alto, nel mondo politico..." (59).

V.3.3. L'occupazione del 1967

Nelle fabbriche del circondario si sono avuti forti ridimensionamenti di personale, il quadro occupazionale non è roseo (60).

La rivendicazione del mantenimento dei posti di lavoro del 1967, scaturisce sempre da condizioni permissive. I primi segnali di conflitto si avvertono a pochi mesi di rientro dopo l'occupazione del 1966. Nel novembre del 1966, annunciando riduzioni d'orario e prospettive di licenziamenti, la direzione propone in alternativa la rinuncia dell'accordo del 17.2.1966; in precedenza aveva chiesto al Ministero del Lavoro l'esenzione dell'applicazione del rinnovando contratto collettivo nazionale. In seguito ha chiesto sgravi fiscali, premi per l'esportazione, e riduzioni IGE (61). Nel dicembre 1966 si rompono le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro; si ventilano licenziamenti. I lavoratori eseguono alcune giornate di sciopero. La CISL tenta di fare il punto della situazione in un convegno organizzato dalla segreteria nazionale della Federestrattive; in questa sede circolano voci sulle difficoltà aziendali: la concorrenza straniera, l'impossibilità di aumentare ulteriormente la meccanizzazione per non compromettere la qualità e via di questo passo. Il senatore Coppo (DC) sostiene che il problema delle miniere dovrà essere portato avanti nei Ministeri competenti; i deputati Borra e Genisio (DC), promettono di impegnarsi a salvaguardare l'occupazione in valle.(62)

Dal 24 dicembre al 9 gennaio i minatori sono costretti ad una sosta forzata che costa loro la percezione di un salario ridotto al 30% rispetto a quello normale; un periodo di sospensione si era già verificato a novembre (63).

In questo clima giunge a metà gennaio 1967 la richiesta della signora Villa di procedere all'espulsione di 280 lavoratori 'esubnèranti'. Innanzitutto il sindacato chiede di sospendere i licenziamenti per alcuni mesi e dare spazio alle trattative e si dichiara disponibile ad accettare nel frattempo la cassa integrazione a turno tra tutti i lavoratori (64). La CISL rivolge poi un appello a 'Parlamentari, Enti Democratici Locali, Consigli di Valle e Provincia, per ogni possibile intervento che eviti gravi conseguenze all'economia della zona' (65). Si susseguono frenetici incontri tra sindacati e direzione a Torino (66). La rappresentante della Società informa di non accettare la proposta di sospensione dei licenziamenti, e dichiara che l'unica concessione possibile sarebbe di limitare il numero dei licenziamenti a 200 (67).

Ai primi di marzo partono le prime 100 lettere di licenziamento; la direzione prepara la lista degli altri 100 che dopo 13 settimane di cassa integrazione saranno a loro volta espulsi dagli stabilimenti di macinazione e dalle miniere (68). Con l'arrivo delle lettere di licenziamento inizia l'occupazione delle sezioni Gianna e Paola, che durerà quasi due mesi, pur in mezzo a parecchie difficoltà; non tutti, infatti, a un anno di distanza sono pronti a resistere fino all'ultimo, compattamente, anche perché:

"L'Azienda ha rotto il fronte rendendo noti (appesi in bacheca) gli elenchi dei licenziati. All'inizio abbiamo avuto una certa forza, poi man mano chi era tra i licenziati non veniva nemmeno più agli imbocchi perché si dava da fare a cercarsi un altro lavoro. Noi giravamo le case per farli venire in miniera all'occupazione" (69).

Si può, nel caso specifico concordare con chi sostiene che l'occupazione, come il picchetto classico, sono spesso:

"sintomo di debolezza e non di forza, e la loro importanza diminuisce quanto più forte è il controllo che il sindacato esercita sul comportamento dei lavoratori" (70).

Il venticinque marzo, i minatori tornano nelle vie di Pinerolo, accompagnati da alcuni studenti; si fanno ricevere in delegazione dal sindaco Bernardi che rinnova l'assicurazione del suo interessamento; ascoltano infine il comizio del sindaco di Perrero, che li esorta alla difesa del loro posto di lavoro (71). Verso la fine di marzo la direzione diffonde per via ufficiosa la notizia che non procederà ad effettuare altri licenziamenti, e che dei 280 preventivati, mantiene 'solò i 128 già attuati. Nel frattempo parecchi minatori si cercano un altro lavoro (circa una trentina) (75). Segnali intimidatori provengono dalla Prefettura di Torino, che il 7 aprile 1967, ordina di chiudere gli imbocchi delle miniere, il cui interno risulta pericolante dopo mesi di inattività, e di attuare misure antincendio per proteggere le catoste di legname, di far sorvegliare infine, i depositi degli esplosivi dalla forza pubblica. Ovviamente la direzione risponde che, data l'occupazione illegale delle miniere da parte operaia, non le è possibile attuare i provvedimenti ordinati, e che pertanto 'declina ogni responsabilità (72).

V.3.4. Appoggio e solidarietà di forze esterne

E' ampia la mobilitazione sociale di solidarietà intorno alla lotta dei minatori che vede impegnati partiti, Chiese, studenti, forze di sinistra. Sarà proprio questo movimento solo in parte istituzionale, a tenere viva la lotta, a sopperire in parte alla debolezza dei minatori, anche se non è possibile dire in che misura il peso dell'opinione pubblica locale abbia inciso sulla riduzione dei licenziamenti. Le iniziative condotte dai vari soggetti del movimento in sostegno dei minatori sono:

- a) di partito; l'on. Carlo Borra (DC) presenta ripetutamente un'interrogazione al Ministro del Lavoro Malfatti, chiedendo provvedimenti di salvaguardia dell'occupazione (73). Il sottosegretario all'industria risponde a fine aprile lapidariamente: "Non sono previsti altri licenziamenti", ed espone alcuni interventi del governo per migliorare la situazione nel settore (74).
- b) di amministratori comunali; il Consiglio di Valle, ricordando la grave situazione in cui s'inseriscono questi licenziamenti, chiedono ai Parlamentari di intervenire, ed appoggiano l'azione dei sindacati a tutela dei lavoratori (75). Appena distribuite le lettere di licenziamento, i sindaci riuniti considerano l'opportunità di chiedere l'intervento della CEE che, attraverso il suo fondo sociale potrebbe assumere la gestione delle miniere.; incontrano la sig. Villa nel mese di marzo per apprendere che i licenziamenti già partiti non saranno revocati, mentre quelli ancora sospesi potrebbero ridursi a 40 (76). Altri due ordini del giorno sono votati all'unanimità dal

Consiglio di Valle. Il primo presenta la richiesta radicale della revoca delle concessioni delle miniere alla T&G, ed è frutto di lotte intestine fra gli amministratori, successivamente mediate (77).

Il secondo ordine del giorno dei sindaci di valle ha toni più dimessi e prospettive più limitate. In esso si esamina l'opportunità di proporre alla direzione l'esodo volontario incentivato e di organizzare forme di assistenza alle famiglie più colpite dalla disoccupazione (78).

- c) le ACLI pubblicano un ordine del giorno di solidarietà (79).
- a) il Comitato di Difesa delle Miniere, pubblica un appello sui giornali (80), promuove la raccolta di fondi a sostegno della lotta, e organizza un convegno ad Agape per allargare il dibattito su questo problema (81).
- b) La vertenza si chiude il 24 aprile 1967 con un accordo triangolare (Sindacato-Regione-Azienda) su due punti:- i licenziamenti sono limitati a 140. I licenziati, e i dimissionari percepiranno somme variabili dalle 100 alle 250.000 lire, a seconda dell'anzianità (82); -l'azienda s'impegna a rivedere tutta la normativa sul premio di produzione, col sindacato (83).

Tutto quello che si riesce ad ottenere è che nella scelta dei licenziati siano applicati criteri generali di equità sociale:reddito familiare, numero di persone che lavorano in famiglia

V.3.5.Gli anni dei grandi accordi: 1968-1974

Tra il 1966 e il 1968 il numero degli occupati in miniera è diminuito di 169 unità [vedi fig. 1 e 2] .

I tassi di sindacalizzazione variano tra il 55% e il 62%. Prevalgono gli iscritti alla CGIL (64% nel 1972) sugli iscritti alla CISL (36% nello stesso anno) [vedi fig. 3 e 4].Per questo la CISL a livello di zona avvia, fin dal 1968 una campagna di tesseramento in cui ribadisce di essere orientata verso la contrattazione aziendale (84).A livello nazionale (CISL) si procede intanto alla riorganizzazione delle federazioni. Il 28 gennaio 1972 i Consigli Generali della Federchimici, Federestrattive e della Federenergia decidono la loro unificazione, che avviene definitivamente nel 1974 (85).

Il sindacato è molto forte in questi anni, sia livello nazionale che locale, per cui si ottengono contratti collettivi nazionali effettivamente positivi che, a livello T&G sono addirittura modificati in meglio dagli accordi aziendali .E` il caso del nuovo inquadramento del personale (86): alla T&G il sindacato strappa lo slittamento in avanti di tutti i lavoratori.

I punti qualificanti dei contratti nazionali, firmati in questo periodo sono: la costituzione delle Commissioni Aziendali per la Sicurezza, il riconoscimento formale dei Consigli di Fabbrica, la revisione della classifica del personale (nel 1971), la riduzione d'orario per i lavoratori esterni (nel 1968) oltre che aumenti salariali e nuove norme per il premio di produzione (87).

A livello aziendale il Consiglio di Fabbrica e il Sindacato sono ancora impegnati a districare l'annosa questione del premio di produzione. Ottengono infine, in una difficile trattativa, in cui i rappresentanti dei minatori sono gli unici a tener duro ,cinquanta lire d'aumento (88).

Data la forza dimostrata dal sindacato le forme di lotta sono limitate a scioperi articolati di due-tre ore per turno, di breve durata.

V.4. L'ultima fase: 1975-1986

Nel 1975 gli occupati in miniera sono 298, di cui 225 alla Gianna e 73 al Crosetto [fig.1 e 2]. La concentrazione più significativa di manodopera alla Gianna indica che, al momento, la parte rilevante dell'estrazione si trova appunto nei cantieri della sinistra orografica del Germanasca. Questo faceva parte dei piani aziendali al momento della chiusura degli imbocchi in quote più elevate, nei primi anni sessanta. Nel corso di questi dieci anni l'azienda procede al riequilibrio delle due sezioni, Gianna e Crosetto. Non si tratta di un riequilibrio dei livelli occupazionali: il Crosetto accresce la sua importanza piuttosto in quanto sede di nuove sperimentazioni tecnologiche, volte all'aumento della produttività .

Le condizioni delle rivendicazioni sono in parte stimolanti (continua il confronto con altre realtà industriali), ed in parte permissive: nei primi anni ottanta i minatori solidarizzano con la lotta in difesa del posto di lavoro dei dipendenti dei due stabilimenti pinerolesi (Elettrodi e Isolantite), appartenenti alla stessa Società T&G.

Il tasso di sindacalizzazione è nel 1974 del 54%; prevale sempre la CGIL con il 62% degli iscritti contro il 38% dei tesserati CISL [fig.3 e 4]. Contrariamente alla fase precedente, le trattative delle vertenze riguardanti le miniere, si svolgono in assenza di rappresentanti del governo.

Gli obiettivi rivendicativi riguardano soprattutto l'ambiente, le nuove classificazioni del personale e gli aumenti retributivi alla fine degli anni '70. La solidarietà coi lavoratori dell'Elettrodi e dell'Isolantite, il mantenimento dei livelli occupazionali e gli aumenti salariali, sono i temi rivendicativi degli ultimi anni.

Non mancano scioperi di intere giornate, ma le forme di lotta più frequenti sono le astensioni dal lavoro di due-tre ore, perché servono a ridurre al massimo la produttività senza che a questo corrisponda una proporzionale riduzione di salario. E` una formula vincente fino ad anni recentissimi, perché permette di resistere a lungo senza grosse decurtazioni salariali, facendo contemporaneamente pressione sull'azienda. Potendo disporre soltanto del totale delle ore di sciopero annuali [vedi fig. 4], non sono deducibili frequenza, estensione ed ampiezza dei vari conflitti che pure si sono verificati nel decennio di cui si tratta. L'apice delle ore di sciopero, a partire dal 1974, si raggiunge nel 1983, con 15.699 ore di sciopero pro-capite.

I contenuti degli accordi sono analizzati in senso cronologico (89).

V.4.1. Investimenti, ricerca, sviluppo, occupazione-

1977- L'azienda s'impegna a garantire i livelli occupazionali vigenti, prevedendo inoltre nuove assunzioni. Nel quadro di una ripresa dell'aggiornamento tecnologico si prevede: la ricerca nei limiti sud del giacimento alle quote 1400 e 1500, con gallerie di esplorazione, lo sviluppo e l'estensione della ripiena cementata.

1979- Sono riaperte le assunzioni; buona parte dei 400 milioni globali d'investimenti previsti sono indirizzati al miglioramento dell'ambiente di lavoro.

1981- In questo accordo fa la sua comparsa la questione della produttività , che diventerà cruciale.

1983- Seguendo a ruota la produttività , sale alla ribalta anche la ristrutturazione:

"Si conviene di attuare un programma di ristrutturazione, concentrazione e modifica del processo produttivo, che per effetto di interventi tecnologici crea esuberanza".

La conseguenza di questa dichiarazione è la possibilità di ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni straordinaria: un fatto che puntualmente si verifica allo stabilimento Isolantite, entrato ormai in una crisi irreversibile, mentre alle miniere si ricorre a periodi di Cassa Integrazione ordinaria nella primavera dell'1983. Era intenzione della direzione espellere i minatori anziani ponendoli in Cassa integrazione a zero ore fino all'età della pensione. Il consiglio di fabbrica e il sindacato riescono invece ad ottenere la Cassa Integrazione a rotazione.

1984 - Per i lavori di preparazione del nuovo cantiere (1360) in zona Crosetto, l'azienda "rendendosi partecipe dei problemi della valle", accoglie la richiesta del C.d.F. di effettuare tali lavori con personale proprio, anziché appaltare le operazioni ad una ditta esterna. Nonostante gli scioperi di protesta la T&G chiude l'Isolantite, la cui attività produttiva prosegue con la gestione in forma cooperativa da parte di un gruppo di lavoratori aiutati dal sindacato.

1985 - Per recuperare la competitività gravemente compromessa su tutti i mercati, le parti concordano sulla "necessità imprescindibile per l'azienda, di conseguire nel più breve tempo possibile una sensibile contrazione dei costi di produzione... e concomitanti aumenti di produttività".

1986 - A partire dal mese di maggio i lavori al 1360 vengono dati in appalto ad una ditta esterna.

V.4.2. Ambiente di lavoro

1977 - Adempiendo alle indicazioni del Contratto Collettivo nazionale del 1976, si concorda l'intervento di enti specializzati, legalmente costituiti dagli enti locali, per l'approfondimento delle implicazioni relative all'ambiente di lavoro. L'azienda si impegna a mettere a disposizione di questi enti le apparecchiature per la rilevazione dei dati ambientali. Si stabilisce inoltre una convenzione con l'Ospedale Valdese di Pomaretto per la realizzazione delle visite periodiche.

1979 - "Al fine di migliorare le condizioni di areazione dei cantieri si ritiene indispensabile continuare l'applicazione della ripiena cementata. Con detto metodo si evita l'innalzamento della temperatura dovuto all'ossidazione delle ripiene sciolte al piede, e si diminuisce il grado di umidità che interessa l'intera sezione" (90).

La ripiena cementata è accolta con reticenza da parte operaia. I delegati chiedono insistentemente maggior sicurezza e sostengono che per riprendere il lavoro nella trancia adiacente a quella ripienata devono trascorrere almeno 8-10 giorni, per eliminare del tutto i gas emanati dal cemento. Lo stesso giorno in cui si verifica uno scambio di vedute tra direzione tecnica e delegati, in cui pare che questi ultimi riescano ad ottenere l'attesa di otto giorni,

"arriva un altro sorvegliante, nel pomeriggio, con un'altra squadra, prende due operai 'macchiati' (ovvero assenteisti o poco produttivi), ed ordina loro di recarsi al lavoro proprio vicino alla ripiena cementata appena fatta. Così è saltato tutto" (91).

Si procede alla revisione completa della ventilazione (attivando i ventilatori elettrici e rinforzando le tubazioni esistenti), dell'attrezzatura (tramite il controllo di tutte le macchine di perforazione ed i picconatori). Per gli impianti esterni si attuano altre misure: lo spostamento del motore e del complesso di aspirazione in posizione idonea ad eliminare il rumore; la costruzione di una cabina di vaglio per eliminare la polvere e il rumore nel locale del silos.

1981 - Gli enti pubblici per la prevenzione e il controllo ambientale sono stati istituiti, ma rappresentanti dei lavoratori e rappresentanti aziendali, sono ancora nella fase dell' "impegno a concordare" interventi per ridurre ed eliminare le cause di rischio. Oltre all'impegno a mettere a disposizione tutti i dati necessari (impegno già preso nel 1977), si aggiunge da parte aziendale, quello di fornire un programma di investimenti, qualora si rendessero necessari.

V.4.3. Trasferimenti e mobilità

1977 - Le parti decidono di contrattare preventivamente gli eventuali trasferimenti da reparto a reparto, salvaguardando professionalità e salario della manodopera coinvolta. L'accordo è firmato in vista della chiusura dell'Elettrodi; i lavoratori occupati in questo stabilimento sono gradualmente trasferiti negli stabilimenti di macinazione. Sindacato e CdF controllano l'assegnazione dei trasferimenti per bloccare quelli previsti a scopi repressivi anziché tecnici, che solitamente vengono tentati dalla direzione tra i lavoratori delle miniere, la zona 'caldà della T&G.

"Lo spostamento di minatori attivi e svegli creava scompenso nell'organizzazione delle lotte; poi non era mai facile riadattarsi in un cantiere nuovo. La miniera è un luogo affettivo; essere spostati è una tragedia, perché cambi amicizie e sistema di lavoro" (92).

1985 - Si ricorre alla mobilità tra miniera e miniera, secondo quanto previsto dall'ultimo CCNL.

V.4.4. Orario di lavoro

1983 - Si ricorre alla Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria per una durata di sei settimane per tutti i dipendenti. La FULC di Pinerolo vincola il suo assenso alla CIG, a condizione che sia un provvedimento limitato nel tempo.

1985 - Avvalendosi di un punto del CCNL del 1983 che prevede la flessibilità dell'orario, la direzione raggiunge un accordo vantaggioso: lo spostamento dell'orario della mensa.(già istituita in miniera nel 1979 ed estesa ai rimanenti reparti della T&G nel 1980).

V.4.5. Organizzazione del lavoro, qualifiche, classificazione del personale.

1980 - Per i lavoratori dell'interno si effettua uno slittamento in avanti di alcuni livelli. Questo accordo è la conseguenza di una situazione anomala creatasi negli ultimi anni Settanta; in seguito al CCNL del 1976 sulla revisione delle qualifiche, secondo il quale i capisquadra erano inquadrati nella quarta categoria con i primi minatori, i capisquadra della miniera avevano di loro iniziativa aperto una vertenza con la direzione, ed erano riusciti a farsi dare una qualifica superiore. Così in sede nazionale nel 1979, non si è tenuto conto del caso T&G, ed è rimasta vuota una qualifica - la quinta- tra i capisquadra e i primi minatori.

"Abbiamo fatto due ore di sciopero per trentasei giorni, l'abbiamo spuntata nel mese di aprile del 1980, siamo slittati tutti in avanti di una categoria" (93)

1981 - Si afferma la tendenza a riequilibrare il rapporto tra personale esterno e interno.

1984 - Si concorda un'organizzazione del lavoro parzialmente diversa per gli addetti al 1360: squadra di tre persone e volata a turno ovunque possibile.

1985 - Da parte aziendale si sottolinea "l'obiettivo di applicare la ripiena cementata a ciclo continuo, quando saranno applicabili i miglioramenti tecnici che la rendono attuabile senza inconvenienti". Viene interrotta l'automaticità dei passaggi di livello, in quanto si concorda che i passaggi dal sesto al quinto livello avverranno solo in base alla riconosciuta capacità professionale, tenendo conto, a pari merito, dell'anzianità di servizio".

V.4.6. Salario

In questi ultimi dieci anni vengono pattuiti discreti aumenti di salario che consolidano ulteriormente una situazione raggiunta alla fine degli anni sessanta. Agli addetti a lavorazioni difficili o pericolose (per esempio ripiena cementata e 1360) si corrispondono premi aggiuntivi consistenti.

V.4.7. I contrasti dell'ultima piattaforma

È opportuna qualche osservazione sull'ultima vertenza aziendale, conclusa nel luglio 1985. In essa si avvertono problemi e contraddizioni che travalicano gli orizzonti della trattativa in sé, per manifestare tendenze aziendali, linee sindacali e posizioni operaie, di più vasta portata.

Gli obiettivi rivendicativi che emergono dalle assemblee dei minatori nella primavera del 1985 sono, nella migliore delle tradizioni di questa miniera, obiettivi salariali. Dal canto suo il sindacato di zona della categoria presenta ai lavoratori un'ipotesi di piattaforma che comprende anche altre voci quali l'ambiente, e i diritti sindacali. Nelle assemblee i lavoratori del talco non rifiutano queste proposte, ma puntano essenzialmente sul lato economico. La prima richiesta avanzata è: cinquecentomila lire di aumento. Nella seconda tornata di assemblee le cinquecento si riducono rapidamente a duecentocinquantamila lire. Rispetto alla media delle richieste salariali delle piattaforme di altre categorie della zona è una cifra ancora altissima.

"Tra gli operai penso sia prevalsa una motivazione economica. Il ragionamento che hanno fatto è forse questo: 'facciamo finta che sia il nuovo tempo di lavoro che vendiamo all'azienda, cerchiamo di venderglielo a caro prezzo' ...All'inizio c'era una grande richiesta di salario, e non si sapeva dove avrebbe parato l'azienda" (94).

La direzione aziendale intende invece approfittare di tutte le opportunità (e non sono poche) offerte dall'ultimo contratto nazionale del 1983, per aumentare la produttività. Propone quindi un certo livello di aumento in cambio di mobilità, flessibilità d'orario, riduzione della micro-conflittualità. Dopo le assemblee parte lo sciopero articolato: compattamente i minatori si astengono dal lavoro nelle due ore centrali del turno; dopo alcune settimane l'azienda, avvalendosi di appigli legali, mette in libertà gli operai ad ogni sciopero. I minatori percepiscono l'impedimento a proseguire lo sciopero articolato in modo molto negativo. I sindacalisti si trovano di fronte ad una via chiusa: la legislazione attuale dà ragione all'azienda. Contemporaneamente la direzione esplicita la propria disponibilità economica:

centoventicinquemila lire di aumento mensili, mantenendo ferme le richieste di slittamento dell'orario della mensa, mobilità , eliminazione degli sprechi. La vertenza si conclude l'11 luglio su queste posizioni aziendali.

Le valutazioni soggettive del risultato sono disperate e divergenti; eccone alcune:

- un delegato CISL:
"Morale della favola: abbiamo ceduto noi, hanno ceduto un po' anche loro, e questo è positv. Si è trovata una via di mezzo per cui ci hanno dato qualcosina in cambio dell'aumento di produttività " (95)
- un delegato CGIL:
"In quanto a denaro l'ultimo contratto è stato buono, però ci hanno portato via tutto ciò che avevamo ottenuto prima" (96).
- un operaio, iscritto alla CGIL:
"Quando l'azienda ha chiesto l'aumento di orario di lavoro e non strappava soldi, molti sono rimasti delusi. Non si è però materializzato questo borbottio se non in pochi interventi in assemblea. Il fattaccio è passato senza grosse resistenze, e questo perché forse la gente aveva in testa l'Idea di essere in una posizione di privilegio. Si faceva un confronto non adeguato con il lavoro di fabbrica che è stressante e alienante, ma non è artigianale. Io penso che tutti i lavori artigianali devono permettere margini di ripensamento e riposo superiori a quelli della fabbrica. Una cosa è certa: con l'ultimo contratto siamo usciti abbastanza sbandati; tra l'altro il sindacato si era presentato con una posizione di chiusura che diceva: 'o vi va bene così o diamo le dimissioni'. Il CdF è per tre quarti dimissionario nel senso che ci sono solo più quattro delegati, per cui gli strumenti di dibattito interno sono limitati, e non si è ancora fatto un bilancio sull'inizio della ristrutturazione" (97).

In questa vertenza si assiste a una crescente difficoltà di rapporto tra minatori e sindacalisti; i primi faticano a riconoscersi nella linea sindacale e a confrontarsi realisticamente con le politiche aziendali; i secondi patiscono la contraddizione di sentirsi inadeguati nella conduzione delle trattative, in riferimento alle aspettative padronali, e con le spalle scoperte dal lato della base che dovrebbero rappresentare e difendere.

Al termine di quest'ultima fase la manodopera risulta ulteriormente ridimensionata: attualmente il totale dei dipendenti della miniera Fontane è di 183 unità; rispetto al 1975 si nota un calo di 115 unità . La diminuzione di personale più significativa avviene nel 1984-85 in corrispondenza dei prepensionamenti di una cinquantina di minatori [fig1 e 2]

La distribuzione per classi d'età dei lavoratori delle miniere è abbastanza omogenea. La classe d'età più numerosa è quella che va dai 36 ai 40 anni, seguita dalla fascia 26-30 anni [fig.26, cap. III].

La sindacalizzazione è in aumento; se la fonte (aziendale) è attendibile, nel 1986 il 90% degli occupati è iscritto al sindacato; è in corso pure un processo di parificazione tra la quota di iscritti CGIL (54%) e la quota di iscritti CISL (46%).

V.5. Caratteristiche del conflitto e della sindacalizzazione in miniera(1946-1986)

V.5.1 Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro passa da condizioni sfavorevoli all'offerta fino alla metà degli anni sessanta, a condizioni migliori negli anni settanta; ritorna di segno negativo per i lavoratori negli anni ottanta, con la netta tendenza al ridimensionamento degli occupati in miniera.

V.5.2 La struttura contrattuale

Nella sua evoluzione la struttura contrattuale è molto simile a quella nazionale: accentrata a livello confederale negli anni cinquanta, gradatamente si decentra a livello aziendale fino a far prevalere gli accordi aziendali su quelli nazionali; gli anni ottanta avvertono anche in questo caso una nuova inversione di tendenza.

V.5.3. La sindacalizzazione

Prima del 1970 le iscrizioni sono fatte per delega dall'operatore sindacale in modo che non compaiano i nomi dei tesserati in documenti aziendali. All'azienda arriva il numero complessivo. Per questo motivo è praticamente impossibile intracciare dati precisi sulla sindacalizzazione, ed occorre avvalersi esclusivamente delle testimonianze di sindacalisti e minatori che all'unanimità indicano nell'elevata sindacalizzazione una ragione di orgoglio e di forza (98).

Dal 1971, secondo fonti aziendali, il tasso di sindacalizzazione supera comunque il 55-60%, e recentemente raggiunge il 90% [fig. 3 e 4].

Si possono individuare due fattori stimolanti la sindacalizzazione in riferimento agli anni sessanta-settanta: la qualità della leadership, e le condizioni di lavoro.

"D. Come la spiega l'alta sindacalizzazione?

Adr: Il lavoro accomuna... Non puoi essere solo amico nel lavoro, vuoi essere amico anche nella iscrizione all'uno o all'altro sindacato. Non dico che avere la tessera significa aver capito cos'è il sindacato, ma non si resiste senza una tessera anche gli scettici non ce la fanno. Non si può convivere in miniera senza pagare la propria quota cosa possibile in una fabbrica dove ciascuno pensa per sé. Tra l'altro molti iscritti alla CISL per interessi vari erano molto più difficili da coinvolgere negli scioperi" (99).

"Certo la sindacalizzazione dipendeva anche dalle persone, dalla loro validità. Ci sono stati anche momenti brutti: nel 1955-56 c'è stato un accordo su un tipo di premio, per cui poi la ditta ha dato un anticipo e il mese dopo l'ha trattenuto. Questo ha messo gli operai contro i sindacalisti, sia CGIL che CISL che UIL. C'è stato un momento di crisi, poi sono andate via queste persone, ne sono arrivate altre e un po' si è ripreso. Noi per la CGIL in quell'epoca avevamo un ex-partigiano della val di Lanzo, molto bravo come persona, ma non molto competente come sindacalista" (100).

Nei trent'anni di storia sindacale della miniera agiscono due leaders carismatici, uno per la CISL; punti di riferimento essenziali per i compagni di lavoro, con criteri ed orientamenti diversissimi, spesso opposti tra loro, orientano le lotte ma anche altri aspetti della vita di miniera (101). Quando un minatore, che dal lavoro in FIAT è passato alla miniera

evidenzia le differenze tra le due realtà sindacali, mette in risalto l'importanza della componente personale ed umana:

"Il sindacato che ho sperimentato io in miniera è un sindacato di uomini, più che di strutture. Non si presenta in assemblea durante le lotte con volantini che facciano il punto della situazione, ma si affida al carisma di particolari persone. In una miniera di montagna non è possibile pensare ad un lavoro esteso di sindacalizzazione come viene fatto nelle grandi fabbriche. È un lavoro di contatti personali, in cui parli un attimino della famiglia, un attimo della pesca, un attimo del lavoro, poi dici qualche battuta sul sindacato. C'è questo fatto strano: in FIAT dove si è concentrata l'attenzione dei sindacati, gruppi politici e ricercatori, la sindacalizzazione non è elevata; in miniera, in cui il lavoro politico è fatto tutto diversamente, i sindacalizzati sono il 90%" (102).

Le condizioni di lavoro di venti o trent'anni fa sono correlate alla sindacalizzazione nel senso che questa dipende dalla funzione di servizio che il sindacato è in grado di offrire rispetto allo svolgimento delle pratiche per la pensione o l'invalidità .

"In passato il sindacato era visto come l'organizzazione che appoggiava, seguiva e spingeva le domande di pensione per silicosi: un po' rappresentava una garanzia, un po' era la gestione politica delle informazioni, per la compilazione delle domande. C'era anche il riconoscimento della necessità del sindacato per altre cose, ma la molla è stata la protezione e l'assistenza in caso di silicosi" (103).

Che sia una funzione sindacale tutt'ora attiva lo conferma il seguente brano d'intervista:

"Il dato politico in questo caso è di passaggio. C'è il sindacato assistenziale del patronato, e poi è visto come mediazione con le istituzioni. Se per esempio hanno una pratica che non va, prendono l'operatore sindacale e gli dicono: 'vai un po' a vedere all'INPS questa storia...'" (104).

Negli ultimi sei anni si nota una correlazione negativa tra stato del mercato del lavoro (numero degli occupati) e tasso di sindacalizzazione. La recente elevata sindacalizzazione potrebbe essere dovuta semplicemente al disperdersi dell'abitudine a fare le tessere 'a manò', o, in caso contrario, potrebbe rappresentare una risposta difensiva al peggioramento delle condizioni di lavoro e della situazione occupazionale. Oltre a ciò la tradizione del sindacato di persone anziché di strutture permane, assai forte.

"Il rapporto col sindacato può essere basato solo sulla fiducia individuale, non come struttura. Se sei onesto e non li fregghi, va bene. Col sindacato più in generale è più difficile. Tutta quella che è la storia del mondo che va avanti, a loro non importa niente. I minatori non intervengono quasi mai negli attivi intercategoriale, perché l'argomento non interessa, perché va fuori dal quotidiano" (105).

Tra i delegati più attivi l'alta sindacalizzazione è un luogo comune e una bandiera, un dato che nei racconti s'inserisce per inciso, quasi a sottolinearne così il peso. Parlando con loro si avverte il tentativo di trasmettere all'esterno un'immagine-modello, una versione ufficiale del minatore di talco.

"Il mito è che la sindacalizzazione è alta.

L'ideologia che tutti sono iscritti al sindacato non corrisponde necessariamente alla realtà (anche se poi gli iscritti sono tanti); ma è un principio organizzatore del giudizio, è l'universo dei valori su cui tu valuti gli altri. È vero nell'immaginario e nella moralità " (106)

V.5.4. Differenze tra confederazioni

Come si è visto la UIL in miniera non ha ricevuto consenso. La maggioranza delle iscrizioni è stata, fin dall'inizio detenuta dalla CGIL; oggi questa maggioranza è comunque più relativa (54% a 46%). La concorrenza tra confederazioni riguardo al numero delle tessere è stata spesso assai vivace:

"La corsa alle tessere si è sviluppata perché all'interno di una miniera è molto importante avere dei delegati e dei tesserati che nell'orientare la gente hanno molto più peso degli esterni. Noi come CGIL abbiamo ridotto il numero perché abbiamo perso il 70% degli iscritti nei licenziamenti, poi hanno fatto il blocco delle assunzioni, adesso i prepensionamenti" (107).

"Gli iscritti erano tanti perché c'era una buona organizzazione sindacale; posso dirle che era anche una rivalità ..." (108).

"Si fregavano letteralmente gli iscritti, in più diventavano tutte questioni personali..." (109).

Le principali motivazioni alla scelta CGIL o CISL, fino a 15-20 anni addietro sono state: la confessione religiosa e la lottizzazione dei posti.

"All'inizio c'era anche il peso del fattore religioso, in quanto c'era chiusura tra le due chiese. La CISL rappresentava un sindacato di ispirazione cattolica.." (110).

"La lottizzazione c'era in miniera; una serie di posti esterni era CISL, così come era abbastanza automatico che una serie di posti interni fossero CGIL. Allora la direzione lasciava fare, per cui era il lavoratore che si cercava il sostituto o l'aiutante, quindi c'era l'ereditarietà dei posti. Se parli con un po' di gente scopri che magari il padre era in segheria, e così il figlio..." (111).

"Alcuni dirigenti di mezza responsabilità tendevano a far passare le assunzioni attraverso la CISL, come consiglio, certo non come obbligo...; (...) sapeva molte cose perché faceva da collegamento tra esterno ed interno" (112).

Anche geograficamente si distribuiscono diversamente le concentrazioni di tesserati CGIL e CISL, poiché in valle ci sono i versanti cattolici e i versanti valdesi. I due fattori sono talmente intrecciati nella pratica da rendere difficile il tentativo di separarli per misurare il peso di ognuno. I due riferimenti, CGIL e CISL creano inevitabilmente discordanze tra i lavoratori. I fase acuta di lotta come il 1966-67 le polemiche imperversano: si ricorda come esempio l'opinione sulla CISL espressa da un valdese della CGIL:

"In linea generale la minoranza valdese ha avuto un peso, non in senso religioso strettamente, ma forse ci condizionava meno. La CISL di allora era molto condizionata: molti di loro si scaldavano in certi momenti ed arrivavano a posizioni estremiste, ma appena il prete faceva un cenno si fermavano. Invece noi non dicevamo: 'bisogna ammazzare Villa', ma: 'dobbiamo farci rispettare'. La religione cioè non ha avuto un ruolo suo in quanto religione, ma in quanto ci ha dato un'educazione intelligente, a non essere repressi; avevamo anche più voglia di ribellarci" (113).

In riferimento allo sciopero del 1964, concluso senza grandi risultati, un anziano minatore dichiara:

"Quando c'era solo la CGIL andava meglio: è arrivata la CISL e i sindacati hanno cominciato a mettersi contro tra loro" (114).

In anni più recenti la discriminante religiosa è un po' diminuita d'importanza, consentendo una distribuzione d'iscritti in base a criteri più variegati, difficilmente raggruppabili, tanto da creare disorientamento in osservatori anche attenti.

"Una ragione razionale nella scelta confederale c'è nel 10% della gente. Nei più vecchi c'era la divisione tra Pralini e Rodorini (tipo clan), perché dietro c'era la storia della religione. Oggi le cose sono più mescolate. In ogni caso su un turno storicamente esce un delegato CGIL, sull'altro un delegato CISL, magari nello stesso cantiere" (115).

Un giovane delegato CISL racconta limpidamente:

"Quando sono entrato io, c'era il segretario della CISL di zona che lavorava in miniera (io però non lo sapevo). Mi chiede un giorno se voglio la tessera del sindacato. Io accetto e lui incalza:

CISL, naturalmente. Io mi stupisco, mi chiedo come ha fatto a capirlo. Gli rispondo: 'ma sì, ma sì, CISL'. La mia squadra è all'80% CISL; la squadra opposta è all'80% CGIL. Il nostro turno, anche nelle miniere della Gianna è CISL, mentre l'altro turno è più CGIL. Quindi la spiegazione è: influenza o simpatia della persona che trovi" (116).

Altro discorso vale per la lottizzazione. Tra gli organismi sindacali dirigenti della CISL Federestrattive di zona pare che si registri la presenza dell'abitudine al nepotismo (117).

Anche sulle divergenze di linea c'è stato un calo di tensione:

Queste cose ho sempre cercato di sorpassarle. Non ho mai chiesto a nessuno la tessera che ha: mi vergognerei" (118).

"Non c'era una linea del sindacato sulle miniere come per altre categorie. È un sindacato di frontiera, lo gestisci poco più che a livello individuale. Quindi a seconda di chi c'è, c'è la linea. È difficile poi avere la linea quando la base è corporativa. La linea più che altro si fa a Pinerolo, tra le due confederazioni, e tra i membri del CdF" (119).

Si nota la tendenza a trasferire gli scontri di linea il più lontano possibile dalla miniera:

"D.Tra tesserati CGIL e CISL c'è accordo?

AdR. Non ci sono grossi problemi; il più grosso problema è a livello di zona di Pinerolo. Ognuno ha la sua idea, ma non c'è una grossa lotta" (120).

Questa tendenza a prendere le distanze dalla tensione del dibattito ideologico, vale sia per il presente che per il passato.

V.5.5. Conflittualità

Le difficoltà di reperimento dati rispetto agli anni precedenti il 1974 rendono orientativa e non certa la spiegazione del fenomeno. Rispetto agli anni passati, la fonte principale è rappresentata dalle interviste, integrate e verificate da fonti scritte, mentre dal 1974 si fa riferimento anche ai dati sugli scioperi di fonte aziendale [fig.5 e 6].

I conflitti sono numerosi ed intensi soprattutto nelle prime due fasi, e la combattività, cioè l'adesione agli scioperi è rinomata per la compattezza dimostrata in ogni occasione dai minatori. L'elevata propensione allo sciopero dei minatori della Val Germanasca non stupisce se si considera che in una ricerca del 1954, Kerr e Spiegel, classificando i settori industriale secondo la propensione allo sciopero, hanno collocato in testa alla classifica i minatori, oltre ai portuali e ai forestali. Quando questi autori hanno cercato una spiegazione, hanno individuato due casi polari: il caso della 'massa dei lavoratori isolata e con lavoro spiacevole', che si avvicina molto al nostro caso. Con ciò non si vogliono avanzare correlazioni infondate, ma semplici ipotesi (121).

L'alta partecipazione e la lunga durata degli scioperi del primo periodo rende questa circoscritta a ristretta situazione, simile ai casi che altri autori (Ross e Hartman), fanno rientrare nel modello nord-americano (122).

Per quanto riguarda l'ultimo periodo, sebbene la partecipazione sia sempre alta e quasi totale tra gli operai, diminuisce la durata degli scioperi.

"Gli scioperi per l'ultimo contratto nazionale sono stati pochi e poco sentiti, Nelle assemblee, ultimamente, quando c'è un CCNL, chiedono cosa c'è di male, perché è vero che peggiorano. In sostanza il CCNL è visto come uno strumento che hanno in mano i padroni per farti dare determinate cose. Per trasferirti si basano su un articolo del contratto, per licenziarti anche. Ci sono dei minatori che dicono: 'non dobbiamo più andare a Roma, dobbiamo solo farci i contratti aziendali'. Comunque la tradizione permane, lo sciopero si fa tutti o nessuno. Nei contratti aziendali invece l'adesione e la partecipazione sono elevate. C'è un po' la tendenza a far pagare all'azienda i bocconi che si son dovuti trangugiare in sede nazionale. Per gli scioperi politici ci sono grosse difficoltà: si fanno giusto per non farsi dare dei crumiri. Quello sulla scala mobile è riuscito" (123).

V.5.6. Le forme di lotta

Si può affermare che, storicamente, quasi tutte le forme di lotta sono state sperimentate, tranne il sabotaggio, del quale non si ha notizia alcuna, tranne che per escluderlo dalla pratica.(124)

Risale invece a parecchi anni addietro il clandestino quanto diffuso frenaggio della produzione. La pratica del rallentamento della produzione ha assunto valenze diverse a seconda degli obiettivi ai quali veniva finalizzato: come forma di pressione nei confronti della direzione, o come pratica quotidiana per fini individuali, che diventa collettiva solo nella misura in cui si estende tra i lavoratori. Il frenaggio come forma di lotta collettiva è stato applicato collettivamente perlomeno dagli interni, e principalmente dagli iscritti CGIL,

per non subire aumenti di produttività , oppure in coincidenza di momenti di tensione contrattuale, come punto di forza a proprio favore. Ad attuarlo non sono i più dequalificati (manovali o 'secondi), ma coloro che padroneggiano con disinvoltura tutti i trucchi del mestiere.

"Non abbiamo mai distrutto macchinari, mentre abbiamo rallentato la produzione. Quando sapevamo che si preparava battaglia e che bisognava far qualcosa, si organizzava un gruppo di persone fidate (c'erano quei personaggi duri, scampati ai campi di concentramento in Germania che ne inventavano di tutti i colori, e di loro ci si poteva fidare), che per esempio nascondevano perfettamente l'esplosivo un po' per giorno. Al momento buono, quando si decideva che era ora, si mettevano magari tre chilogrammi di esplosivo in un foro: scoppiava tutto, restava solo un mucchio di polvere inutilizzabile. Oppure, al contrario, si facevano dei fori corti e le volate non rendevano niente; quando volevamo tenere giù la produzione sapevamo farlo-quasi- tutti insieme" (125).

La necessità , radicata nel passato e meno mobilitante oggi, di conservare le energie per il lavoro al di fuori della miniera, è il movente del frenaggio quotidiano non immediatamente legato alla lotta:

"Il discorso 'esco sudato o no?', non era tanto un fatto fisico, quanto un valutare la fatica fatta e misurare quella ancora disponibile. Questa cosa è entrata in testa anche ai più giovani, che magari non hanno più tre lavori, ne hanno solo più uno, e l'hanno acquisito come lavoro" (126).

Lo sciopero

Durante le prime due fasi lo sciopero è stato spesso accompagnato dal picchetto (agli stabilimenti) e/o dall'occupazione. Negli anni settanta la formula più praticata è lo sciopero articolato che offre grandi vantaggi ai minatori in termini di salario e di danneggiamento all'azienda. I minatori ottengono, a livello aziendale, le più grandi conquiste salariali, normative ed ambientali, in questi anni, e praticando questa forma di sciopero. Per il movimento operaio italiano i primi anni settanta sono positivi, e questo vale anche e soprattutto per i minatori di talco che , nelle vertenze aziendali anticipano e superano gli accordi dei contratti collettivi nazionali. Negli ultimi anni la forza del sindacato dei minatori è nettamente calata; gli scioperi di due ore non si possono più fare, pena la messa in libertà ; strategie di lotta altrettanto valide sono ancora da inventare. Ciò contribuisce a sottrarre ai rappresentanti dei lavoratori il potere necessario in ogni contrattazione: gli esiti delle ultime trattative lo dimostrano.

V.5.7. Gli obiettivi rivendicativi

Risulta adatta all'analisi del nostro caso la classificazione indicata da Pizzorno A. (127)

Gli obiettivi perseguiti tra il 1950 e il 1966 sono sostanzialmente obiettivi salariali. Sono quasi sempre gli stessi perché la storia di queste prime lotte registra una sconfitta sull'altra. Negli anni Cinquanta i salari sono praticamente bloccati. L'unica rivendicazione che concerne le condizioni di lavoro è la drammatica questione del premio di produzione, che viene ancora calcolato individualmente. Prevalgono quindi obiettivi salariali che incidono fuori della situazione di lavoro, compresa la battaglia per la difesa dell'occupazione del 1967.

Si allarga la differenziazione salariale tra operai e quadri intermedi. Obiettivi relativi a condizioni di lavoro vengono perseguiti a partire dai primi anni settanta e riguardano l'ambiente e le qualifiche. Sempre tra il 1970 e il 1981 sorgono obiettivi che incidono sui rapporti tra lavoratori: revisione delle qualifiche, tendenza all'abolizione delle disparità normative tra categorie operaie o sul potere di controllo del lavoro.

V.5.8. L'orientamento sindacale

Si può definire economicistico l'orientamento sindacale dei primi anni (1950-60), mentre ci sono elementi che conducono a definire l'orientamento al controllo del sindacato nelle due ultime fasi, degli anni 1970-80.

V.5.9. L'immagine del sindacato

Pare molto probabile che la maggior parte della generazione maturata negli anni Sessanta-Settanta, abbia una mentalità da sindacato associazione. E' riscontrabile infatti una significativa aderenza tra il contenuto di molte interviste e la posizione espressa da Pizzorno, secondo il quale:

"Il sindacato associazionistico, organizzato a partire dal luogo di lavoro, non considera suo compito quello di coordinare gli interessi dell'insieme dei lavoratori; la sua rappresentanza è specifica e non generale: i singoli rappresentanti cioè non si sentono responsabili nei confronti degli interessi della singola sezione di lavoratori da loro rappresentata, ristretta o ampia che essa sia. Di qui la politica di contrattazione in profondità, che considera possibile negoziare ogni aspetto del rapporto di lavoro" (128).

Ecco i due operatori sindacali a confronto:

"C'è una mentalità da closed-shop, da sindacato associazione. In nessun'altra fabbrica mi son sentito dire: 'quello non è iscritto al sindacato e quindi non gli devi dire niente'. Il sindacato è tuo (del minatore) e quindi ti deve dare dei servizi. Per la stessa ragione credo ci voglia molto prima che loro dicano: 'sindacato venduto', perché sarebbe come dare degli stupidi a se stessi. Non c'è un rapporto di alterità come per l'operaio-massa" (129).

"Quello dei minatori è un sindacato anomalo, è il sindacato che hanno in testa loro. Innanzitutto è corporativo: deve tutelare i loro interessi, anche se questi fossero in contrasto con la linea CGIL o CISL. Di volta in volta stabiliscono se la strategia sindacale va bene o non va bene in relazione ai loro interessi immediati" (130).

Vi sono ragioni oggettive che contribuiscono a spiegare questa mentalità. Innanzitutto si è visto in precedenza che la sindacalizzazione è altissima, anche se formalmente non esiste l'iscrizione obbligatoria. Risale a molti anni orsono il sistema delle assunzioni concordate in base ad un ordine di provenienza: Prali, Rodoretto, Salza...Pomaretto; cioè dando la precedenza ai residenti nei comuni di quota più elevata. Un accordo tacito tra direzione e organizzazioni sindacali, che ha dei risvolti da closed-shop. In secondo luogo questa mentalità ha potuto svilupparsi, perché dopo essere stato sulla difensiva per vent'anni il sindacato si è rafforzato puntando su molti obiettivi in ambito aziendale.(131)

V.5.10. La vertenza sul 1360

Tipicamente orientata al controllo è la recente vertenza sul 1360, l'apertura di un nuovo imbocco in zona Crosetto, iniziata nel 1984. L'Azienda, dopo aver richiesto al sindacato di poter appaltare, ha accettato, a certe condizioni, di impiegare per questo lavoro un gruppo di sei minatori già occupati. Nell'inverno 1985-86 si susseguono incontri tra CdF, Sindacato e Azienda, in cui i rappresentanti di quest'ultima sostengono, dati alla mano, che l'andamento dei tempi e dei costi di lavoro non seguono le previsioni iniziali, le quali, si ricorda, erano anche le condizioni per cui non si dava in appalto. I tempi sono importanti in rapporto ai costi: se sono troppo lunghi implicano perdita di finanziamenti dalle banche e perdita di quote di mercato, che nei programmi aziendali avrebbero dovuto coprire col materiale estratto dal nuovo imbocco. In modo più velato i rappresentanti aziendali criticano il gruppo operaio che, a detta loro, lavora poco. Elencano inoltre tutti i vantaggi derivanti da un appalto: la ditta appaltatrice sarà più attrezzata tecnicamente; la corrispondenza tempicosti resterà un problema a carico della ditta stessa. Il Sindacato organizza le assemblee per raccogliere le opinioni dei minatori; non emergono opinioni omogenee, né la convinzione di resistere con lo sciopero. Al contrario il gruppo operaio è quanto mai frantumato al suo interno: si mormora, da parte degli esterni soprattutto, che non c'è ragione nel sostenere un gruppo che lavora poco; la squadra interessata ripete che il lavoro è frenato dalla pessima organizzazione tecnica e dalla scarsità di materiali ed attrezzi, che, a quanto pare, sono puntigliosamente controllati e limitati dal direttore tecnico.

Il rigido controllo delle attrezzature e degli strumenti è praticato dal capo-servizio (alle dipendenze T&G fino alla primavera 1986), probabilmente in relazione all'obiettivo di bloccare la datata abitudine a servirsi di ciò che può essere utile a casa, dal legname al motosega.

L'atteggiamento del direttore tecnico è per certi aspetti simile a quello del 'successore' descritto da Gouldner (132): non tanto nella severità, non introduce un complesso sistema restrittivo di norme burocratiche, quanto nell'imparzialità e nel controllo personale sull'andamento del lavoro. In un certo senso il suo atteggiamento mette in discussione il sistema della lottizzazione dei posti e la conseguente indulgenza verso le persone. Esplicative in proposito le parole di un minatore pensionato da poco:

"I 180 lavoratori li vedeva tutti nella stessa maniera; con lui sarebbe successo ugualmente che qualcuno stesse meglio e qualcun'altro peggio, ma se fosse stato necessario lottare ci sarebbe stata la solidarietà. Se invece si agisce su un terreno pieno di privilegi, in un mondo così piccolo diventa difficile "(133).

La decisione dell'appalto

Coloro che custodiscono la memoria della miniera sventolano lo spauracchio della silicosi, ricordando che ogni nuovo imbocco ha causato l'aumento delle morti per silicosi di coloro i quali hanno ci lavorato. Solo una minoranza di minatori sarebbe disposta allo scontro per impedire l'appalto. La trattativa delle fine di aprile del 1986 risente naturalmente delle spaccature interne ai lavoratori, per cui delegati e sindacalisti firmano un accordo in base al qualei lavori di minaggio e avanzamento in roccia (400 metri) sono affidati ad una ditta esterna; le operazioni di coltivazione saranno riprese dai dipendenti della Talco. La sconfitta per i lavoratori è rappresentata dall'inserimento di un termine di confronto su molti piani:

"Se questa ditta avesse dei rendimenti molto più alti di quelli attuali potrebbe funzionare da stimolo per la T&G, che finirebbe per adottare gli stessi metodi e gli stessi macchinari, o la stessa organizzazione del lavoro. Il fatto per esempio che questa ditta usa nuove tecnologie per il minaggio (iniezioni di cemento nella montagna per indurire la roccia ed impiegare l'esplosivo più facilmente), e farà lavorare gli operai su tre turni, indica già che facilmente ci sarà il tentativo di esportare le stesse cose alla Gianna o al Crosetto"(134).

In riferimento agli atteggiamenti del gruppo dei lavoratori che ha aperto e poi chiuso l'esperienza del 1360, è interessante il seguente stralcio d'intervista:

"S'incrociavano dei comportamenti morali da operaio di mestiere e dei comportamenti reali da operaio massa. Quando negli anni cinquanta hanno fatto il traforo Gianna-Salza, c'era un'ideologia e un atteggiamento concreto da operaio di mestiere: essere padroni del proprio lavoro e non farsi ammazzare, ma tutto sommato lavorare sodo, perché se ne trae una reale gratificazione. Invece al 1360 c'era il risparmiare lavoro, tipico dell'operaio di mestiere, ma che si incrociava con l'atteggiamento dell'operaio-massa. Credo che lì ci fossero delle caratteristiche che prevalevano, cioè fare poco e non tenerci a fare andare avanti la galleria.

Questo atteggiamento può essere stato assunto anche in seguito a due tipi di analisi che girano in miniera:

- 1) 'bisogna conservare il lavoro perché i filoni di talco si stanno avvicinando alla fine: più c'impieghiamo a tirarlo fuori, più a lungo avremo uno stipendio garantito';
- 2) 'andiamo piano perché Calleri e Company vogliono farci tirar fuori il talco più velocemente e facilmente estraibile e poi salutarci. Noi gli rallentiamo la corsa'.

Ma queste sono solo due posizioni, in realtà le opinioni dei minatori sono un collage" (135).

Sul versante sindacale è venuto meno il fronte omogeneo e compatto dei minatori; il problema non sfugge a chi è direttamente coinvolto nella gestione del sindacato di miniera:

"siamo in una fase di estrema scomposizione della classe operaia della miniera. La situazione è tipo FIAT prima degli anni ottanta, in cui l'azienda, nonostante alcuni tentativi non s'inghiaccia ancora troppo sull'acceleratore della produttività ."(136).

Queste ultime parole introducono un'altra questione che contribuisce alla crisi sindacale: una composizione di classe radicalmente diversa da quella degli anni delle conquiste. I lavoratori anziani che rallentavano il processo di espansione della ripiena cementata sono stati espulsi un anno fa, per mezzo dei prepensionamenti. I giovani hanno esigenze più simili a quelle della classe operaia del fondovalle, che al modello del minatore-montanaro, prevalente fino a una decina d'anni addietro. Inoltre la loro assunzione risale ad anni in cui le grosse conquiste su salario, orario e ambiente sono già acquisite. La memoria della situazione precedente giunge loro attraverso i racconti, e non essendo esperienza diretta, non incide se non marginalmente sull'atteggiamento nei confronti del lavoro e del sindacato. Essi si trovano in una situazione complessivamente positiva, composta dalla voce 'salario', discretamente buona, pur nella ineliminabile permanenza del pericolo e della fatica.

"I giovani dicono: se mi danno 200.000 milioni mi licenzio. Sono uguali ai giovani di tutto il mondo: vanno in giro, e il loro stipendio lo spendono fino all'ultima lira. Non c'è differenza tra un giovane minatore e un nuovo assunto alla FIAT nel 1979. Questo significa che sta diventando sempre più importante il territorio come cultura del divertimento, che non

il territorio come organizzazione sociale o il territorio di fabbrica. Mi riferisco anche ai delegati" (139).

"Gli anziani avevano una cultura molto più semplice però si sforzavano di capire e si costruivano delle ragioni. Il vecchio aveva una tradizione di vita e di lavoro. Una volta al bar parlavi di vita e di lavoro, oggi questo non succede, e non si ha un dibattito alle spalle sulle varie questioni. Chi ha alle spalle tutto un dibattito ha anche l'identità del minatore. Oggi c'è una difficoltà incredibile a costruire questa base. Oggi c'è la tendenza a sostituire il minatore all'operaio di fabbrica, con la stessa cultura, quando i problemi sono ancora diversi" (138)

Una visione derivante dalla sperimentazione diretta di una vita di lavoro in miniera, come la seguente, conferma il contenuto degli stralci d'intervista precedenti:

"Nel 1967 i licenziati erano di età svariate, per cui la composizione della forza-lavoro all'interno, era rimasta grosso modo identica a prima, un po' di giovani, un po' di vecchi... Questa volta cosa è successo? Prima di tutto uno stillicidio di operai, e questo fa sì che tutto si complichino, e poi se ne sono andati quelli che avevano conquistato le cose (non voglio dire i saggi...), tribolando. Gli altri, io non dò loro torto, hanno trovato una situazione buona, senza essersela conquistata: era così e poteva anche essere stato così da sempre.... Tra i vecchi c'è più senso della realtà. Quando gli operai erano 700, se riuscivi a conquistarne 400, gli altri li portavi, era più semplice... Oggi sono 180 sparsi nei cunicoli, ognuno per conto suo, non sono più omogenei. Allora le squadre erano di 60-70 operai, oggi sono di 6-7 operai molto distanti tra loro. Io l'ho detto ai giovani: dovete cercare di trovarvi e di parlarvi, andate all'osteria e discutete, come facevamo noi, altrimenti sparite" (139).

Il problema dei giovani non è legato soltanto alla variabile dell'età, è di essere rimasti praticamente soli, senza aver ricevuto e/o acquisito gli strumenti per conformarsi al modello che li ha preceduti. L'aggravante è l'attuale dispersività della miniera che limita l'opportunità dei lavoratori di discutere, condizionarsi, trovare dimensioni collettive. Il territorio è ancor più disgregante: all'osteria si sostituiscono la discoteca e il cinema. I luoghi del tempo libero sono luoghi in cui non è previsto e neppure ammissibile il dibattito.

V.5.11. La democrazia nel sindacato

Nell'autunno-inverno del 1985-86 si verifica un episodio sindacale degno di attenzione in quanto esempio della difficoltà dell'applicazione della democrazia nel sindacato, da un lato, e dall'altro in quanto spiega la peculiarità del rapporto minatori-sindacato nel caso in esame. Negli organismi sindacali i ruoli di operatore di settore a tempo pieno sono tradizionalmente ripartiti tra le forze politiche. Pertanto nella CGIL la posizione di operatore del settore tessili-chimici (in cui sono raggruppati i minatori) della zona spetta tradizionalmente ai socialisti. Nel novembre 1985 si pone il problema della sostituzione, che si trascina a lungo; per alcune settimane il CdF resta in attesa della proposta della segreteria di zona o del direttivo regionale. Nel frattempo qualcuno avanza un nome possibile, non socialista, ma di origini valligiane. Sorprendentemente il CdF, di tendenze socialiste e comuniste, accoglie positivamente questa proposta, sia perché si sente scartato dai vertici che lasciano passare troppo tempo per indicare un operatore, sia perché: "parlo patois, sono delle valli..". Il ruolo preponderante in questo caso è rappresentato da fattori etnici più che politici, anche se questi ultimi non sono del tutto assenti:

"(...) un operatore di DP al massimo lo devi limitare, non c'è pericolo che ti venda"
(140).

Compare così, in grande fretta il nome dell'operatore proposto dalla segreteria di zona, un operaio socialista. Si apre una parentesi di frenetici incontri e trattative per distogliere i minatori e il loro personaggio, dai loro obiettivi, al termine della quale il direttivo di zona FILTE-FILCEA, secondo quella che dovrebbe essere la normale procedura si autoconvoca il 17 gennaio 1986, ed elegge l'operatore sostenuto dal CdF della T&G. Pur seguendo un iter corretto dal punto di vista del regolamento sindacale, l'azione del direttivo tessili e chimici CGIL della zona di Pinerolo sconvolge, con atti democratici, una pratica consolidata.

Per questa ragione l'importanza dell'episodio va al di là della reale o presunta validità della persona. I minatori dai quali è partita l'iniziativa, e che hanno in un secondo momento convinto i tessili, hanno dimostrato una notevole capacità di apertura al nuovo e di scommessa.

"Sicuramente ha inciso molto il fatto di essersi impuntati, perché c'è un dato di orgoglio e di aspirazione al controllo diretto sul sindacato. Loro hanno tanto polemizzato sulla mia nomina perché vedono nel sindacato un servizio utile per loro. Comunque questo gruppetto di minatori (nota: sono due o tre del CdF, non le masse), ha dimostrato di essere, nonostante tutto, aperto al nuovo. Io non ho taciuto le mie idee: loro sapevano che io non sarei stato totalmente gestibile... ancora adesso discutendo la pensiamo spesso in modo diverso.."

(141).

NOTE CAPITOLO V

1) Per questa periodizzazione si fa riferimento a:

-PIZZORNO Alessandro, I soggetti del pluralismo, Bologna, Mulino, 1980; in particolare il cap. IV. "I sindacati nel sistema politico italiano", pp.99-150;

-FOA Vittorio, Sindacati e lotte operaie, 1943-1973, Torino, Loescher, 1977, pp.245.

2) Intervista n.2, dell'1 ottobre 1985.

3) Intervista n.4, del 8.ottobre 1985.

4) La traccia dell'analisi è dedotta dallo schema di PIZZORNO Alessandro, Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972), vol. I., Bologna, Mulino, 1974; in particolare "Introduzione", pp.7-27.

5) "Sullo sciopero alla Talco & Grafite", in L'Eco del Chisone, 24.9.1949.

6) Come si legge nel capitolo I.

7) Accordo aziendale del 20.6.1949, dall'Archivio Storico "Vera Nocentini", CISL di Torino.

8) "Sullo sciopero alla Talco & Grafite", in L'Eco del Chisone, 1.10.1949.

9) Cfr. PICHIERRI Angelo, Introduzione..., cit., in particolare il cap. 9. "Il conflitto industriale", pp.229.

10) Intervista n. 8, del 26.10.1985.

11) Intervista del 21.12.1985.

12) Intervista n.6, del 20.10.1985.

13) GOULDNER Alvin, Modelli di burocrazia aziendale e lo sciopero a gatto selvaggio, Milano, Etas Kompass, 1970, pp.341, in particolare il cap.IX. "Le funzioni delle norme burocratiche", pp.129-144.

14) Il libero sindacato FILIE provinciale è rappresentato da Luciano Giovo.

15) Accordo aziendale del 17.9.1947; dall'Archivio storico "Vera Nocentini", CISL Torino.

16) Accordo aziendale del 2.3.1948; dall'Archivio storico "Vera Nocentini", CISL Torino.

17) "Sullo sciopero alla Talco & Grafite", in Eco del Chisone, 24.9.1949.

18) Retribuzione globale per ogni giornata lavorata

Fonte aziendale

Fonte sindacale

(in lire)	(in lire)
<u>Minatore</u>	
senza assegni:1567,44	1374,40
con assegni (moglie più due figli): 1776,44	1662,40
<u>Manovale</u>	
senza assegni:1344,20	1077,20
con assegni: 1553,20	1286,20

I dati emessi dalla Società sono pubblicati su L'Eco del Chisone del 24.9.1949; quelli di fonte sindacale CISL sono pubblicati sullo stesso settimanale in data 1.10.1949.

19)Accordo aziendale del 20.1.1951, dall'Archivio storico "Vera Nocentini",CISL Torino. Si ricorda inoltre che l'indennità di sottosuolo è un'istituzione fascista conseguente a una grave sciagura che causò 40 morti in una miniera toscana.

20)"I reali salari percepiti dai minatori" in Corriere Alpino,del 22.7.1954.La ditta sostiene di corrispondere mensilmente:

-al minatore qualificato:	
se scapolo:	lire 49.673;
se con moglie e due figli:	" 60.229
- all'aiuto-minatore:	
se scapolo:	" 47.308
se con moglie e due figli	" 57.864
- al manovale comune:	
se scapolo:	" 44289
se con moglie e due figli	" 54.845

21)Verbale assemblea azionisti del 7.6.1955.

22)Il lavoratore licenziato è Giuseppe Pozzini.

23)La ditta incarica due nuovi assunti di compiere sondaggi esterni nei pressi della miniera. I sindacati li autorizzano.Durante le operazioni i due neo-assunti risultano accompagnati da un operaio specializzato nell'esecuzione di sonde, e questo fatto scatena le ire di tutti. Qualcuno in particolare non si controlla e spara contro i tre uomini un intero caricatore di Mauser, fortunatamente senza colpire nessuno.

24)In un convegno organizzato dal PLI in cui partecipa l'ingegner Prever, amministratore delegato della Società , un sindacalista CISL interviene leggendo un volantino dei minatori. Il convegno si trasforma in una manifestazione contro il padronato T&G. (Da DELL'ACQUA Mario, Le unioni zonali della CISL negli anni cinquanta: il caso di Pinerolo (1948-1958), tesi di laurea in Storia dei Movimenti Sindacali, Torino, 1982-83,pp.299-325).

25)"siglato a Roma l'accordo per la T&G",in Eco del Chisone,31.7.1954.

26)Le richieste dei minatori sono:

a)la possibilità da parte della CI di controllare i dati produttivi per stabilire il livello del premio di produzione; b) l'assestamento delle qualifiche, seguendo le proposte della CI.;c) il pagamento per otto mesi della differenza tra l'importo stabilito dal vecchio accordo e quello deciso "arbitrariamente dal padrone"(DELL'ACQUA, Le Unioni...pp.320).

27)Intervista n. 18, del 8.3.1986.

28)BONINO e PAZE', "I minatori della Val Germanasca", in Eco del Chisone, 9.5.1959.

29)Dal Documento del sindacato estrattive CISL torinese del maggio 1957.

30)Intervista n.18, del 8.3.1986.

31)Intervista n.21, del 4.4.1986.

32)La dichiarazione padronale è la seguente:

" La Ditta non ha nulla in contrario a che alcuni dipendenti provvedano personalmente a prendere nota della produzione effettuata giornalmente, beninteso senza pregiudizio del lavoro" (dall'Eco del Chisone del 16.5.1959.Cfr.- Verbale di accordo aziendale del 3.12.1957, dall'Archivio "Vera Nocentini", CISL Torino;- "Accordi per gli aumenti alla società T&G", in Forze del Lavoro, del 20.12.1957.

33) "Una lettera del minatore emigrato in Belgio dai Malzas", in Eco del Chisone del 23.5.1959.

34)"I minatori della Val Germanasca", in Eco del Chisone, 9.5.1959.

35)"I minatori.."cit. in Eco del Chisone 9.5.1959.

36)Intervista n.2. 1.10.1985.

37)"I minatori..." ,cit in Eco del Chisone 9.5.1959;

- "Lo sciopero dei minatori e le ragioni che lo giustificano", in Eco del Chisone del 24.10.1959.

38)"Le rivendicazioni dei minatori", in 7B di Villar Perosa, luglio 1957.

39)Intervista n.2, 1.10.1985.

40)Intervista n. 18, del 8.3.1986.

41)Intervista n.2, 1.10.1985

42)Idem

43)"Conquiste sindacali dei minatori", in 7B di Villar Perosa, 8.4.1959.

- 44)"Significativa vittoria alla T&G",in 7B di Villar Perosa,luglio 1962.
- 45)L'accordo aziendale è firmato in data 11.7.1962. L'informazione sulla delegazione operaia nelle trattative è ricavata da:"Alla T&G dopo 50 giorni di sciopero aumento di 63.000 lire annue",in Forze del Lavoro,25.7.1962.
- 46)Accordoaziendale dell'8.4.1963,archivio"Vera Nocentini",CISL Torino.
- 47)"Occupate da lunedì' due miniere della T&G di Prali",in Eco del Chisone, 20.1.1966.
Cfr.- "Perché la simpatia e la solidarietà vanno ai minatori della val Germansca",in Eco del Chisone,27.1.1966:
-"Appunti e aggiornmaneti sulla vertenza T&G", Camera del Lavoro di Torino.18.1.1966, dall'archivio CGIL di Pinerolo.
- 48)Le interviste dalle quali risulta che la sindacalizzazione fosse alta sono:n.2,1.10.1985;n.18,8.3.1986;n.13,21.12.1985.
- 49)In quegli anni per la CISL il segretario di zona è Salvai Giuseppe; il segretario provinciale di categoria è Breusa Costante; per la CGIL il segretario provinciale è Aldo Bosio.
- 50)Intervista n.2,1.10.1985; cfr. intervista n.18.8.3.1986.
- 51)Comunicato stampa FILIE gennaio 1966, archivio "Vera Nocentini",CISL Torino.
- 52)Intervista n.2, 1.10.1985.
- 53)Idem.
- 54)Idem
- 55)Idem
- 56)"L'uomo talpa:mio ignoto benefattore" in Eco del Chisone 10.2.1966.
- 57)"Hanno ragione",in Eco delle Valli Valdesi, 4.2.1966.
- 58)"Per i minatori della T&G assicurata l'applicazione del contratto",in Eco del Chisone ,24.2.1966.
- 59)Intervista n.2, 1.10.1985.
- 60)Si sono avuti ridimensionamenti di personale in numerose fabbriche: il CVS di Perosa Argentina, la RIV di Villar Perosa, la chiusura del Cottonificio Mazzonis di Torre Pellice, con 1500 licenziati; da "Gravi preoccupazioni per i richiesti 280 licenziamenti alla T&G Val Chisone", in Eco del Chisone del 19.1.1967.
- 61)"La situazione della Società Talco & Grafite val Chisone",in Eco delle Valli del 17.3.1967.

62)"Senza lavoro da Natale all'Epifania i 500 lavoratori della T&G, in Eco del Chisone del 29.12.1966.

63) La direzione avanza difficoltà di esportazione, aumenti dei costi e particolarmente del costo del lavoro.

64)Volantino unitario del gennaio 1967:"Lavoratori della Talco & Grafite", che recita:"(...) - la necessità di sospendere ogni provvedimento di licenziamento per poter assieme, Società e Sindacati, intervenire presso i Ministeri per accertare la consistenza delle offerte e le disponibilità ministeriali; - i Sindacati sono disposti, m nel frattempo, ad accertare un'eventuale messa in Cassa Integrazione a turno dei lavoratori, per dividere i sacrifici". Dall'archivio CISL di zona di Pinerolo.

65)Volantino CISL-Federestrattive, segreteria provinciale di Torino,"minatori della Talco & Grafite", a cura del Direttivo Provinciale, gennaio 1967, archivio di zona CISL di Pinerolo.

66)Rappresentano i lavoratori: per la CISL:Lamera, Breuza, Delloro; per la CGIL: Savio e Borgaro; per la UIL: Tamagnone.

67)"Conclusa la procedura per il licenziamento dei 280 minatori della T&G", in Eco del Chisone, del 9.2.1967.

68)"Saranno 200 i minatori licenziati alla Talco", in Eco del Chisone del 2.3.1967. Accanto all'articolo che annuncia i 200 licenziamenti si legge un trafiletto che parla di un intervento fatto dal segretario generale aggiunto della CISL, il senatore Coppo, durante una riunione del Consiglio Generale della CISL, in merito alla situazione produttiva. Un intervento sostanzialmente ottimista, che tra l'altro prevede, a livello generale, espansione della richiesta di manodopera. Lo stesso senatore Coppo, fino ad alcuni giorni prima aveva appoggiato la vertenza T&G, in difesa dell'occupazione.

69)Intervista n.17 del 5.3.1986.

70)Picchierri Angelo, Introduzione...cit.,in particolare il capitolo 9:"Il conflitto industriale",pp/232.

71)MERCOL G.,"I minatori per la Talco o la Talco per i minatori?",in Eco del Chisone del 30.3.1967.

72)"Società e Sindacati hanno ripreso le trattative", in Eco del Chisone del 13.4.1967: "Uno dei punti sui quali si è maggiormente discusso è stato quello di istituire in fase sperimentale, presso il governo i depositi di talco da lanciare sui mercati di paesi esteri, in particolar modo sui mercati americani, al fine di avere una più facile disponibilità per i consumatori d'oltreoceano. Si spera inoltre nella concessione, da parte del governo di speciali agevolazioni a favore della T&G".

73)Nell'interrogazione l'on. Carlo Borra chiede:"1) se la situazione prospettata è pienamente giustificata e convalidata dai fatti;2)quali accorgimenti e provvedimenti i Ministeri

competenti intendono adottare per favorire il superamento delle eventuali difficoltà lamentate dall'azienda, al fine di garantire la massima occupazione possibile;3) se nell'ipotesi di comprovata mancanza di volontà da parte della ditta di affrontare la situazione tenendo in debito conto le esigenze delle maestranze, sia possibile e opportuno un più diretto intervento pubblico, anche in considerazione che l'attività produttiva dell'azienda concerne lo sfruttamento di un prodotto del sottosuolo, avuto in concessione dallo stato. Nella considerazione che una risposta precisa a questi interrogativi esige un'analisi approfondita della situazione, l'interrogante, rilevando l'attuale impossibilità anche per il periodo invernale di ogni altra alternativa di occupazione nella vallata, e tenuto conto che una gran parte delle maestranze è anziana, colpita da silicosi e difficilmente idonea ad altri lavori, chiede che sia intanto invitata l'azienda a sospendere il suo provvedimento, e sia provveduto a forme di integrazione salariale adeguate per gli eventuali sospesi", in "Gravi preoccupazioni...", cit. in Eco del Chisone del 19.1.1967.

74) Il governo s'impegna a:- facilitazioni fiscali per la vendita nel mercato interno; -un progetto d'intervento per un istituto di credito per consentire alla Società l'apertura di nuovi punti di vendita all'estero;- richiesta alla Comunità Europea dell'applicazione di una tassa compensativa per difendere il mercato europeo dalla concorrenza cinese ed indiana. Da "Il sottosegretario Malfatti assicura: 'non sono previsti altri licenziamenti'", in Eco del Chisone del 20.4.1967.

75) il testo dell'O.d.G. è contenuto in "E' in corso a Roma una riunione per i 280 licenziamenti della Talco", Eco del Chisone del 26.1.1967.

76) "Gli operai hanno occupato ieri le miniere Gianna e Paola", in Eco del Chisone del 16.3.1967.

77) Tale O.d.G. è contenuto in: "I posti di lavoro nel Pinerolese sono diminuiti di 4733 unità in 3 anni", in Eco del Chisone del 23.3.1967; cfr. intervista n.18 del 8.3.1986.

78) MORERO Vittorio, "Il punto sulla T&G", in Eco del Chisone del 6.4.1967.

79) Il testo dell'O.d.G. delle ACLI pinerolesi è contenuto in: "Nulla di nuovo per i minatori", Eco del Chisone del 2.2.1967.

80) Alcuni stralci dal testo dell'appello del Comitato di Difesa: "(...) Dal 1954 quasi ogni anno si sono avuti lunghi e ripetuti scioperi. I lavoratori non hanno scioperato per nuove rivendicazioni economiche, ma per la difesa del salario, per la conservazione dei diritti acquisiti e per l'osservanza dei contratti di lavoro. In questa lotta di difesa i lavoratori hanno perso centinaia di milioni. D'altra parte negli ultimi sei anni gli utili della Società hanno superato il miliardo. Ora di fronte alle prime difficoltà commerciali, la direzione, malgrado le agevolazioni fiscali già ottenute benché nessuna gestione sia mai stata in passivo, vuol far cadere il peso di queste difficoltà unicamente sulle spalle dei lavoratori.

(...) Per questo noi rivolgiamo un pressante appello alle amministrazioni comunali e provinciali, ai consigli di valle, ai partiti, ai parlamentari della zona, alle comunità ecclesiastiche, a tutti coloro che ritengono giusto e possibile dare alla crisi denunciata dalla direzione della Talco, una risposta diversa da quella che è stata data attraverso i licenziamenti, affinché diano con ogni mezzo il loro apporto di solidarietà alla lotta dei

minatori, rivendicando in particolare che la soluzione della vertenza è la revoca dei licenziamenti", in Eco delle Valli del 16.3.1967.

81)La relazione introduttiva dell'incontro di Agape è a cura di Remo Savio, sindacalista CGIL, il quale sostiene che:

1)riguardo alla conduzione tecnica della miniera, sono applicati criteri basati sul massimo profitto e sullo scarso aggiornamento tecnologico;

2)L'azienda non ha effettuato reinvestimenti, non ha ammodernato le strutture, ha speso soldi per creare riserve di talco per fronteggiare le lotte dei voratori;

3)Inoltre l'alta specializzazione della manodopera ha consentito il mantenimento del livello di produzione nonostante l'attuazione delle 40 ore; l'intenzione della direzione, tramite i licenziamenti, è di sfruttare ulteriormente la manodopera che rimarrà , con la quale si garantirà lo stesso livello di produzione. Da:"la situazione della Società T&G", in Eco delle Valli del 17.3.1967.

82)Le somme percepite dai minatori licenziati sono, esattamente:

- da 1 a 5 anni di anzianità : 100.000 lire

- da 5 a 15 " " " : 150.000 "

- da 15 a 20 " " " : 200.000 "

I casi rimanenti sono operai che maturano l'età della pensione entro il 1968. Per questi operai l'azienda s'impegna ad applicare le marche fino al 31 dicembre 1968. Da "Dopo due mesi di sciopero accordo alla T&G",in Eco del Chisone del 27.4.1967.

83)Nel frattempo l'azienda corrisponderà ai lavoratori, in presenza di rendimento normale, un premio fisso di 743 lire gironaliere, oltre che l'importo dell'ex premio prefettizio di 258 lire giornaliere per gli addetti alle miniere e di 250 lire gironaliere per gli addetti agli stabilimenti. Da "Dopo due mesi...",cit, in Eco del Chisone del 27.4.1967.

84)"Lettera ad alcuni iscritti CISL del 1967", della Federestrattive provinciale, 1968, archivio "vera Nocentini" CISL di Torino.

85)Circolare n.1, protocollo n.61 del 20.1.1972, archivio CISL di Torino; cfr. intervista n.17, del 5.3.1986.

86)Verbale di accordo del CCNL del 27.9.1973,pp.19;cfr. verbale di accordo aziendale del 26.4.1974, più l'annesso volantino "Lavoratrici e lavoratori della Val Chisone" (archivio CISL di zona).

87)Verbale di accordo del CCNL del maggio 1971 (archivio CGIL di zona); verbale di accordo del CCNL del 13.5.1967.

88)Verbale di accordo aziendale del 10.7.1970, (archivio CGIL di zona).

89)Si fa riferimento ai seguenti accordi:

- i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro del settore minero-metallurgico: 1976-1979-1983;

- i seguenti accordi aziendali:

- 17.5.1977; 30.4.1979; 18.4.1980; 27.11.1980; 9.6.1981; 14.3.1983; 17.7.1983;

11.7.1985.

Sia i contratti nazionali che gli accordi aziendali provengono dagli archivi di zona della CISL e della CGIL.

90)Verbale di accordo aziendale del 30.4.1979.

91)Intervista n.2, del 1.10.1985.

92)Idem.

93)Intervista n.21 del 4.4.1986.

94)Intervista n.1, del 22.9.1985.

95)Intervista n. 15, del 19.2.1986.

96)Intervista n. 4. del 8.10.1985.

97)Intervista n.1 del 22.9.1985.

98)Ci si riferisce soprattutto alle seguenti interviste:
n.2; n.18; n.17.

99)Intervista n. 2, del 1.10.1985.

100)Intervista n.17. del 5.3.1986.

101)Intervista n. 2 del 1.10.1985.

102)Intervista n. 1, del 22.9.1985.

103)Intervista n. 17 del 5.3. 1986.

104)Intervista n.16, del 4.3.1986.

105)Idem.

106)Intervista n. 22, del 22.4.1986.

107)Intervista n.17 del 5.3.1986.

108)Intervista n. 18, del 8.3.1986.

109)Intervista n. 16, del 4.3.1986.

110)Intervista n. 17, del 5.3.1986.

111)Intervista n. 16. del4.3.1986.

- 112)Intervista n. 17, del 5.3.1986.
- 113)Intervista n. 2, del 1.10.1985.
- 114)Intervista n. 13, del 21.12.1985.
- 115)Intervista n. 16, del 4.3.1986.
- 116)Intervista n. 15, del 19.2.1986.
- 117)Intervista n.22, del 22.4.1986; cfr. int. n.16. del 4.3.1986.
- 118)Intervista n. 15, del 19.2.1986.
- 119)Intervista n. 16, del 4.3.1986.
- 120)Intervista n. 4, del 8.10.1985.
- 121)PICHIERRI Angelo, Introduzione...cit., pp.232-233.
- 122)Ibid. pp.233.
- 123)Intervista n. 16, del 4.3.1986.
- 124)TOSEL Paolo, Mezzo secolo di miniera, Lecco, Arti Grafiche Lecchesi, 1971, pp.51; cfr. interv. n.2, del 1.10.1985.
- 125)Intervista n. 2, del 1.10.1985.
- 126)Intervista n. 16, del 4.3.1986.
- 127)"A. Obiettivi che incidono sulla posizione del singolo lavoratore, fuori della situazione di lavoro. Tipici gli aumenti salariali. In un certo senso anche gli obiettivi riguardanti gli orari di lavoro e le ferie; benché per altro verso questi potrebbero rientrare nella classe successiva.
- B. Ob. che incidono sulla condizione di lavoro. Vi appartengono quelli riguardanti i ritmi, l'ambiente di lavoro, la scomposizione e ricomposizione dei compiti e delle mansioni e simili.
- C. Ob. che incidono sui rapporti tra i lavoratori (cioè sulla composizione di classe). Si tratta essenzialmente del carattere egualitario o differenziante delle rivendicazioni: aumenti ugualitari, abolizione o diminuzione delle qualifiche o delle classi di mansioni, abolizione delle disparità normative tra categorie operaie o tra operai e impiegati e simili.
- (...)
- D. Ob. che incidono sul potere di controllo del lavoro. In altre parole qui l'obiettivo è la creazione di strumenti che servano ad acquisire o ad assicurare obiettivi successivi. Dei primi tre tipi l'effetto della conquista è immediato; qui è mediato da una strumentazione di potere. Vi sono inclusi alcuni diritti sindacali, i diritti d'informazione e varie forme di diritti di rappresentanza dell'azienda", in PIZZORNO Alessandro, I soggetti del pluralismo, Bologna, Mulino, 1980. pp.126-127.

- 128)PIZZORNO Alessandro, I soggetti.... cit., pp.194-195.
- 129)Intervista n. 22, del 22.4.1986.
- 130)Intervista n. 16, del 4.3.1986.
- 131)Intervista n.22, del 22.4.1986.
- 132)GOULDNER Alvin, Modelli di burocrazia aziendale e lo sciopero a gatto selvaggio, Milano, Etas Kompass, 1970, pp.59-67.
- 133)Intervista n. 2, del 1.10.1985.
- 134)Intervista n. 22, del 22.4.1986.
- 135)Idem.
- 136)Idem.
- 137)Idem.
- 138)Intervista n. 16. del 4.3.1985.
- 139)Intervista n. 2, del 1.10.1985.
- 140)Intervista n. 22, del 22.4.2986.
- 141)Idem.

Capitolo VI

LA QUALITÀ DEL LAVORO IN MINIERA

VI.1. La dimensione Ergonomica

Si affronta l'aspetto ergonomico del lavoro in miniera intensificando i collegamenti tra ambiente e organizzazione, ambiente e tecnologia. A questo fine è utile l'impostazione di Gallino che inserisce l'ergonomia tra le dimensioni della qualità del lavoro, e specifica che la dimensione ergonomica comprende tre gruppi di bisogni: bisogni legati all'ambiente, alla fisiologia dei movimenti e all'area psicologica (1). A parte la fatica, la fisiologia dei movimenti in miniera non desta particolari problemi, e l'aspetto psicologico di conoscenza degli obiettivi e possibilità di scegliere, è tra i più soddisfacenti. L'ambiente, invece, di cui sono componenti: pericolosità, luminosità, presenza di polveri e gas, umidità, temperatura, è ben lungi dall'essere non nocivo. Per questa ragione verrà esaminato soltanto l'aspetto ambientale della dimensione ergonomica della qualità del lavoro alla miniera Fontane.

VI.2. Polverosità e Silicosi

Il termine silicosi deriva dal nome di una sostanza, il biossido di silicio (SiO_2), che in natura si trova puro o in associazione ad altri minerali. Può presentarsi in forma cristallina o amorfa. La silicosi è una malattia polmonare che dipende dalla quantità di polvere inalata, dal tasso di diluizione libera, e dalla durata del lavoro nell'ambiente polveroso. Le particelle di silice respirate e giunte negli alveoli polmonari vengono divorate da speciali cellule 'spazzinè', che hanno il compito di pulire i polmoni dalla polvere. Se captano le particelle di silice, vengono da queste rese irriconoscibili, e condotte ben presto alla morte. L'organismo di conseguenza reagisce contro i loro cadaveri producendo anticorpi. Questa autoaggressione suicida riempie la trama spugnosa del polmone di sostanze che trasformano il normale tessuto spugnoso, in un tessuto fibroso, come una cicatrice. Attraverso gli anni questo fenomeno si estende, provoca una progressiva insufficienza respiratoria, e un conseguente danno cardiaco. Proprio in quanto la malattia è un'autoaggressione in grado di automantenersi, ha un andamento evolutivo e si aggrava pertanto anche in anni successivi all'allontanamento dal lavoro nell'ambiente nocivo. La morte è spesso causata da complicazioni polmonari e da insufficienza cardiaca. Il decorso medio della silicosi è di quindici-trent'anni, con un quadro clinico estremamente sfumato fino alle fasi più avanzate del processo. Il primo sintomo è la dispnea da affanno, dapprima da sforzo, poi anche a riposo, spesso accompagnata da vaghi dolori toracici. Tosse ed espettorazione compaiono quando, come di solito accade, alla silicosi si associa una bronchite cronica, che periodicamente si riacutizza. I lavoratori addetti alla perforazione in roccia sono i più esposti al rischio di silicosi dei lavoratori addetti alle coltivazioni, che inalano proporzionalmente meno particelle di silice (2).

VI.2.1. Silicosi e tecnologia

Finché la perforazione in roccia e nel talco viene effettuata manualmente, a mazzetta e punteruolo, la silicosi non è conosciuta. La diffusione di questa malattia inizia pochi anni dopo l'introduzione delle perforatrici ad aria compressa, a secco, intorno agli anni trenta, e miete vittime fin verso gli anni sessanta, quando finalmente la polverosità diminuisce con l'impiego di perforatrici ad aria compressa con l'iniezione ad acqua. I trent'anni compresi tra il

1930 e il 1960 sono quelli in cui si registra il maggior numero di vittime, colpite da silicosi: quasi ogni famiglia della valle ne conta almeno uno al suo interno. Insieme alle prime perforatrici a secco, i minatori sono pure dotati di maschere con un filtro di spugna per proteggersi dall'inalazione di polveri, che a quanto pare, sono scomode e inefficaci:

"Arrivò l'aria compressa, iniziò la distruzione umana. Le barre-mina erano perforate perché asportassero la polvere di roccia man mano che il ferro penetrava, senza rendersi conto, umanamente, che chi lavorava doveva inghiottire il tutto, e andare al galoppo verso la morte. All'inizio davano rudimentali maschere: ad altro non servivano che a sentirsi soffocare. La polvere passava ugualmente dalla valvola laterale. Il filtro dopo due repiri era intasato, non si respirava più. C'erano le stesse maschere per i due turni, non c'erano neppure i filtri di ricambio. Niente maschere per i manovali che caricavano con la pala in una fitta nebbia di polvere di roccia. Dopo due o tre anni di questo abominevole trattamento iniziavano i primi sintomi di malattia" (3).

Alcuni trafori in roccia utilizzati come gallerie di servizio sono ben presenti nei ricordi degli intervistati più anziani, per i morti per silicosi che hanno causato: il traforo idrico delle Longe (Chiotti di Perrero), e il traforo Malaura per raggiungere la funicolare che scendeva a Pomeifrè (4).

Con l'arrivo di perforatrici ad acqua, che gradualmente sostituiscono quelle a secco, e il miglioramento della ventilazione, tra il 1959 e il 1960 diminuisce il tasso di polverosità, e verosimilmente anche quello dei colpiti da silicosi (5). Nel 1961 la media dei colpiti da silicosi è del 60-70% (6). In un'indagine condotta nel 1977 da un medico dell'Ospedale che svolge gli esami di accertamento relativi alla silicosi, tra tutti i dipendenti T&G (compresi gli stabilimenti), risulta che su un campione di 624 soggetti (di cui 293 minatori) il 20,5% (128) è affetto da silicosi. Nella stessa indagine si afferma:

"Il notevole miglioramento del microclima delle miniere ottenuto con il miglioramento dei mezzi tecnici associato a migliore prevenzione, per cui non sono più osservabili attualmente quadri di silicosi riscontrati fino a qualche anno fa. Persiste ancora attualmente il rischio silicotigeno nel caricamento del materiale con la pala meccanica e nella ripiena pneumatica" (7).

Queste parole sono confermate dall'annessa tabella di confronto tra i dati del microclima (numero di particelle presenti nell'aria) per alcuni settori di miniera, a distanza di 13 anni. Nel 1977 le particelle presenti nell'aria in seguito ad operazioni come l'abbattimento e la demolizione o il caricamento del talco con la pala meccanica, raggiungono valori percentuali tra il 3 e l'8 % rispetto a quelli del 1964 (8).

Eppure il problema non è superato: due indagini, una a cura dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Torino, l'altra a cura del Corpo delle Miniere, svolte rispettivamente nel 1980 e nel 1984, hanno dimostrato che permangono alcune operazioni (picconatura, perforazione, scarico nei fornelli..) ancora pericolose, nel senso che viene superata la soglia di rischio. (9) Gli estensori del rapporto a cura del Corpo delle Miniere, suggeriscono l'attuazione di alcuni interventi:

- potenziare la ventilazione secondaria;
- migliorare l'efficienza delle operazioni di irrorazione e bagnatura del materiale abbattuto;

- evitare, con appositi mezzi che nella fase di perforazione in talco vengano a formarsi zone di nebulizzazione persistenti con sospensioni di polveri;
- dotare le maestranze di mezzi di protezione individuali per la difesa dalle polveri, ed eventualmente dal rumore (10).

Attualmente nei patronati sindacali, INAS (CISL) e INCA (CGIL), si avverte la diminuzione delle richieste e del numero dei casi riconosciuti di silicosi e/o di broncopneumoconiosi (bronchite associata a silicosi) (11).

VI.2.2. La normativa sulla silicosi

Se la silicosi è una realtà fin dagli anni trenta, i controlli medici a cura dell'ENPI iniziano soltanto nel 1946 (12). In un primo tempo il minimo riconosciuto per l'erogazione della pensione è del 45%, poi del 34% di silicosi; negli anni sessanta il minimo indennizzabile viene abbassato al 21%; oggi è dell'11% (13). Pur tenendo conto delle indubbie difficoltà che presenta la diagnosi della silicosi, soprattutto negli stadi iniziali, va ricordato anche che non sempre l'Ente previdenziale preposto ad individuare ed assistere gli effetti del morbo silicotigeno, ha funzionato bene. Nel 1956 il sindacato denuncia che le visite gestite dalla ditta in collaborazione con l'ENPI sono effettuate con scarsa serietà. Un laboratorio attrezzato del consorzio antitubercolare provinciale, dietro segnalazione CISL sottopone 100 lavoratori a radiografia e visita medica. Il risultato dei controlli accerta che sessantavoratori sono affetti da silicosi in misura superiore al 34%. Non si sa in base a quali criteri siano stati prescelti i cento minatori esaminati, tuttavia ciò può essere un segnale che "il basso numero dei silicotici sia dovuto alla mancanza di denuncia dei casi piuttosto che al limitato numero dei colpiti". La Provincia, in seguito a questi controlli infligge una multa piuttosto elevata alla T&G (14).

Per anni al timore della malattia si somma il timore di non ottenere l'indennizzo; fa parte della storia quotidiana della maggior parte delle famiglie della valle, così come nella vita quotidiana della gente diventa comune la pratica, non da tutti accettata, dell'esumazione dei cadaveri a mesi di distanza dalla morte per sottoporli ad autopsia, al fine di constatare se il decesso sia avvenuto per silicosi. Tale pratica è in vigore ancora oggi. La fiducia dei lavoratori nei confronti dell'ENPI è scarsa, lo esplicita, fra i tanti, il drammatico racconto di un testimone, fratello di un minatore morto per silicosi:

"Verso la fine degli anni quaranta saliva una macchina con i raggi X al quartiere Gianna, mandata dall'Istituto Infortuni: era solo una maschera, una farsa, una montatura. Li facevano salire sulla pedana dei raggi X e poi subito scendere, senza aver fatto alcuna radiografia. Era solo una finta. Il reperto sempre uguale: 'non hai niente, puoi rientrare a lavorare'. Pochi mesi dopo entravano in Ospedale per uscirne morti. Altri non entravano nemmeno in Ospedale, entravano subito nella fossa. Un pugno di terra copriva tutto.

Nessuna autopsia, e l'infortunio non pagava niente ai superstiti. Le cartelle cliniche, le radiografie, nulla serviva. Più tardi, dietro le spinte dei sindacati, sono riusciti ad ottenere qualcosa, ma non tutti accettavano il disseppellimento dei loro cari, a chi non accettava non dovevano dare nulla. Io ho la prova di mio fratello. Ho ancora in mano tutti i certificati medici, le visite, le radiografie. Mai riconosciuto, sempre soltanto ricevuto umiliazioni. Fece una di quelle visite alla Gianna il 25 luglio 1949, una seconda l'11 settembre 1950. Non riconosciuto. Non si reggeva quasi più in piedi. Il 14 novembre 1950, due mesi dopo, entrò morente al S. Luigi, ove il 6 gennaio 1951 morì coi polmoni ridotti al volume di un piccolo uovo, duri come un sasso. Di questi casi ce ne sarebbe da riempire un volume di cento pagine... Questo è lo specchio dell'umanità della miliardaria Società T&G" (15)

Nel 1977, in conformità al CCNL dell'anno precedente, a livello aziendale si stabilisce un accordo con il locale Ospedale di Pomaretto per la diagnosi e la cura della silicosi, tramite la programmazione di visite periodiche (16) Negli ultimi anni l'Ospedale di Pomaretto garantisce periodicamente soltanto le schermografie, mentre le visite sono effettuate da un medico di fabbrica. Il passaggio dall'ENPI all'Ospedale di Pomaretto è valutato molto positivamente dai minatori; in questo senso incidono i legami affettivi con un Ospedale locale e valdese, quindi percepito come proprio. Questi legami inducono la maggioranza dei minatori nonché della popolazione più vasta a ritenere (senza peraltro aver ricevuto finora smentite) che in questo modo si ponga fine alle visite scarsamente affidabili e si abbia la garanzia di serietà ed equità. In questo senso il ripristino delle visite da parte di un medico di fabbrica è visto come un nuovo passo indietro (17).

La legge del 27 dicembre 1975, numero 780, ha portato delle modifiche nella valutazione della silicosi. E' stata abolita la definizione di silicosi assicurata di cui si parla nel 1965 (18). Se da un lato la legge 780 ha assicurato, indennizzandoli, tutti i casi di silicosi associata ad altre forme morbose dell'apparato respiratorio e cardiocircolatorio, dall'altro, riconoscendo altre broncopneumopatie come malattie professionali assicurate, ha comportato un certo dirottamento di casi di silicosi verso queste nuove malattie riconosciute che hanno un trattamento assicurativo diverso e meno favorevole (19). La legge dispone una rendita di passaggio per i lavoratori affetti da silicosi che comporti un'inabilità inferiore all'80% e che lascino la lavorazione silicotigena per motivi di profilassi. Alcune delle modifiche apportate dalla legge del 1975 sono avvertite dai minatori come negative in quanto limitano molto il riconoscimento dei casi di silicosi.

"Quando la silicosi è riconosciuta c'è un'indennità - 120/130.000 lire al mese dall'INPS- poi da una certa percentuale in su non si è più obbligati a stare sul cantiere. Da un po' di tempo la silicosi non è più riconosciuta a nessuno. Solo quando si deve essere operati, allora ti senti dire: 'non possiamo operarti perché hai la silicosi' " (20).

VI.3. Pericolosità e infortuni

L'ambiente di lavoro nel sottosuolo presenta due caratteristiche che lo rendono problematico e che richiedono una certa capacità di adattamento da parte del lavoratore: il buio, la ristrettezza degli spazi e la costante presenza di pericoli imprevedibili. Riguardo alla prima caratteristica si osserva che i più anziani vi accennano raramente, probabilmente perché l'abitudine li porta a dare per scontata una realtà ambientale particolarissima, con la quale si trovano o si sono trovati ad interagire. Al buio ed allo spazio ristretto si riferiscono invece, di propria iniziativa i più giovani, o perlomeno i minatori assunti da meno tempo.

"(...) la prima impressione che fa la miniera è questo ambiente di costrizione. Si vive in un ambiente limitato, di tre metri per due, in una sezione trapezoidale, e bisogna imparare a vivere al buio, con la sola illuminazione della luce personale, dove il rumore viene amplificato dalle pareti e non si espande, dove l'aria è artificiale, arriva dai livelli della galleria principale, pompata dai ventilatori, dove si respira sovente della polvere di talco o di roccia" (21).

"Secondo me in fabbrica non è così, sembra stupido ma la luce del sole ha una qualche relazione, l'aria pura fa un altro effetto dell'aria che arriva pompata o per riflusso. Quando sei sotto tutto aiuta nel farti star male" (22).

Interrogato a proposito degli effetti del buio un minatore, con una lunga permanenza in miniera, risponde:

"Al buio basta farci l'abitudine. Nel buio pesto basta una piccola luce per vederci bene. Gli occhi non patiscono poi tanto" (23).

Diffusa e marcata è invece la coscienza del pericolo, rappresentato da crolli e frane improvvise e spesso imprevedibili. L'analogia di questa situazione a quella descritta da Gouldner relativamente a quello che viene chiamato il 'complesso del puntellò', denota quanto l'ansia per l'imminenza e l'insicurezza del pericolo, siano indotte dal tipico ambiente minerario(25). Indicative in questo senso le parole rispettivamente di un giovane e di un anziano:

"Io 'sottò mi trovo benissimo, però per contratto più di sette ore non si possono fare, perché può diventare pericoloso, per te e per gli altri. Solo per stanchezza? Non credo; forse anche per questioni di testa. Sei lì, all'oscuro, solo con la tua lampada; vai, vieni, lavori in coppia, ma per finire si è tetri tutti e due. Non succede sempre, ma potrebbe abbassarsi quel livello di guardia, essere stanchi. È difficile capire fino a che punto è l'ambiente che provoca certi stati d'animo. Stare sotto fa una paura inconscia. Ci sono dei momenti in cui cade qualcosa e ti spaventi, scappi via, impressionato o no...; magari sei più impressionato dentro di quello che vuoi far vedere. Un ragazzo, delegato, adesso è al silos perché ha fatto un infarto. Gli è crollata della roba addosso; ha avuto paura più che dolore, perché non era schiacciato, era seppellito. Il fatto di essere sotto ti mette addosso più paura" (25)

"Sottoterra c'è sempre l'incognita: quando si è ai primi tempi si ha paura dei rumori perché non si è capito ancora dove può essere il pericolo, e quale rumore lo indica, quando bisogna far presto e quando bisogna scappare. I rumori sono importanti anche ai fini del rendimento. Si possono conoscere molti particolari che possono sembrare insignificanti, per esempio distinguere se il fronte è più o meno compatto -battendo col pugno- sapere quanti colpi mettere in una volata, tutte cose fondamentali sia per il rendimento che per la sicurezza. Sono tutte cose che s'imparano con gli anni" (26).

All'incombente del pericolo ci si abitua, sostengono in maggioranza i minatori. Quando questo non si verifica, e qualcuno non regge, gli altri, che generalmente assumono come valore etico fondante, l'assenza o il controllo della propria paura, sono costretti a confrontarsi col problema e a reagire in qualche modo. Pietà o scherno sono due espressioni che affiorano nel caso seguente, secondo la testimonianza di un uomo che mostra sensibilità umana da una certa capacità di cogliere e di descrivere le operazioni del lavoro e i condizionamenti dello spazio, del materiale e degli attrezzi:

"Nel mese di aprile del 1931 entrai in miniera ai Malzas. Un lavoro massacrante: addetto al trasporto con i vagoni; i binari erano pessimi, rotaie mordicchiate tra loro, una portata andava da un parte, l'altra andava dall'altra, i vagoni sempre fuori binario, erano sette-otto quintali, con delle sbarre, sempre da solo, mi faceva uscire gli occhi dalle orbite. Era una disorganizzazione su tutto: guardavano solo la produzione, del resto arrangiati. Fare le ripiene nei cunicoli più disperati, posti in salita, dopo aver scavato il talco, trenta-quaranta centimetri

tra tetto e riposo. Riverso sul riposo bagnato, facevo passare la pala dal manico corto sulla pancia. Dal di sopra, attraverso un buco buttavano giù il materiale: tutte le volte tappava il buco. Ogni volta che dovevo uscire mi buttavano giù una corda e mi tiravano su. Tutte le volte che esplodeva una mina, spegnava la lampada. Dopo, con le mani fangose, dovevo cercare un accendino, alle volte, appena accesa la lampada, di nuovo un'altra mina da un'altra parte, e di nuovo ero allo scuro. Per otto ore così. Uscivo alla sera bagnato, coperto di fango, intirizzito dal freddo, non mi riconoscevo più neanche da solo.

Di queste ripiene ne ho fatte tante. Ho lavorato tre mesi in un cunicolo per fare la ripiena, di nuovo solo. L'altezza era di 1,30 metri, il cunicolo era tutto tortuoso, un vero labirinto. I sostegni delle armature tutti rotti, era uno schippetto continuo. Dovevo scendere per un buco a picco, da quello stesso buco buttavano giù il materiale, tutte le volte che versavano il vagone si tappava il buco, io di sotto caricavo il materiale sulla carretta, stando tutto piegato: non c'era un angolo più alto di quel metro e trenta. Poi mi avviavo lungo il labirinto con la mia carretta carica, la lampada appesa ad un fianco della carretta. Arrivato in fondo la scaricavo con la pala del mezzo manico, perché il cunicolo era talmente basso e stretto che non potevo ribaltarla [la carretta]. Tutto il giorno così, avanti e indietro, ascoltando continuamente quei rumori di spaccature da tutte le parti. Me ne facevano buttare giù 60 quintali al giorno e io dovevo per forza sbaraccare tutto se volevo, al termine della giornata, poter uscire dal buco. Un giorno mandarono con me un novellino di Pramollo. Appena sceso nel buco non ha più parlato. Appena hanno rovesciato giù un vagone, ahime' credevo prendesse un infarto; ho gridato a quelli che buttavano giù il materiale di smetterla. Ho liberato il buco più velocemente che potevo; appena ha potuto ha tirato dritto fuori, è andato dal sorvegliante e si è licenziato. Tanto il caposquadra quanto il sorvegliante ridevano, ma io, che l'ho visto mezzo morto, non ridevo. così rimasi di nuovo solo fino alla fine: tre mesi in quella posizione, piegato sotto quel supplizio" (27).

Pratiche d'inserimento dei nuovi assunti con metodi delicati, in vigore ancora oggi, dimostrano quanto nella cultura di base si riconosca l'esistenza del pericolo, e la necessità di adattamento.

"Il primo giorno in cui sono entrato, mi accompagnava un anziano che mi controllava ad ogni passo. A metà galleria mi dice: 'sediamoci un po', ti va?'. E io: 'Andiamo pure...'; 'Come stai?', 'Ma bene, bene, andiamo...'. Poi chiacchierando gli ho detto che mio padre aveva fatto quarant'anni di miniera, e lui: 'Ah!, ma allora sei di famiglia per carità!'. Siamo andati a ruscare, ma lui ogni tanto mi guardava e mi chiedeva come stavo. Adesso, avessi un nuovo sotto, a costo di diventare rompiscatole gli chiederei sempre come va" (28).

Uno dei compiti più raccapriccianti è quello dei soccorritori di minatori infortunati: in questo caso il problema è il mantenimento della lucidità per prestare l'aiuto che prevale sul mascheramento della paura.

"In queste situazioni si ha paura per chi è preso, lo si sente gridare. Chi accorre non pensa al pericolo incombente su di lui. E' una paura indescrivibile per ché devi soccorrere un compagno che sta morendo e potresti lasciarci la vita. Ma nessuno si tira indietro. Tutti smettono di lavorare, si pensa solo più alla salvezza dell'infortunato, e questo da parte di tutti, anche di chi comanda" (29).

In passato i pericoli legati all'attività estrattiva potevano essere di due tipi: pericolo di frane e crolli al fronte, in pozzi e fornelli (fori di collegamento tra un livello e l'altro della miniera; servono da passaggio per il talco e/o per gli uomini), pericolo connesso all'impiego degli esplosivi.

La prevedibilità delle frane è da escludere nella maggior parte dei casi, e specialmente al fronte, a diretto contatto col minerale o con la roccia. L'esperienza insegna che, al contrario, certi crolli possono essere previsti, anche se all'ultimo momento. È il caso delle gallerie armate in legno, costruite da un certo tempo; subendo pressioni il legno scricchiola, sprofonda ed abbassa la galleria. Il movimento e il rumore sono avvertiti dai lavoratori che stazionano nei pressi dei quadri pericolanti, che hanno quindi l'opportunità o di scappare, se il pericolo è grave, o di rinforzare rapidamente i quadri marci e barcollanti. È normale che la capacità di sentire il minimo rumore sospetto (distinguendolo da altri che non segnalano crolli), o uno spostamento anormale, sia diventato un valore, una misura della dominanza del mestiere di ognuno.

Tuttavia, anche sotto alle armature avvengono crolli improvvisi che non lasciano scampo (30).

Anche i pericoli di crolli hanno subito profonde modifiche legate all'evoluzione del sistema di estrazione. La lavorazione più accidentata e pericolosa del passato era la costruzione di fornelli a piombo, per collegare due livelli di gallerie. Oggi vengono costruiti con maggiori protezioni.

"(mio fratello) nella sua vita perforò diversi fornelli a piombo; uno di questi fu battezzato il fornello della morte. Saliva sempre da solo per non morire in due in caso di frane. Una notte il tetto del fornello franò furiosamente, per fortuna non con massi troppo grossi. Ebbe appena il tempo di mettersi al riparo dell'asse che gli serviva da ponticello. La sua lampada a carburo fu travolta, e lui rimase in quella posizione per tre quarti d'ora, finché la frana cessò. Il suo compagno dal basso continuava a chiamarlo, finché dall'alto sentì un grido: 'sono ancora vivo!'. Ma la discesa era tappata; dal piano sottostante fecero accorrere minatori e manovali con vagoni a caricare per liberare il passaggio. Dopo tre ore di duro lavoro riuscirono a fare il buco, tanto da mandare su un po' di luce con le lampade e farlo uscire, dopo aver asportato 550 quintali di materiale franato" (31).

"Alla Fracio sono stato travolto da una frana di terriccio e acqua, giù ' al fondo del fornello. Per fortuna era tutto 'mantecà [fango], non ho riportato ferite gravi. Alla Gianna ho perforato un altro fornello a piombo di 18 metri, da solo, anche lì ci fu una frana" (32).

Oggi nella minoranza dei cantieri in rimonta con armatura in legno resta il pericolo di crolli, intorno al quale si affina l'esperienza del minatore per apprendere a proteggersi prevenendoli, e a prestarsi l'aiuto necessario in caso di incidenti, come nell'esempio che segue:

"Un nostro compagno è stato improvvisamente investito da una frana di materiale fine. In questi casi è inutile tirare che sta sotto, perchè più si tira più la frana muove; bisogna far presto a togliere la materia che soffoca il malcapitato e a fermare la frana. Eravamo già riusciti a disseppellirlo, ma è stato nuovamente ricoperto; alla fine abbiamo potuto tirarlo fuori ancora vivo. Era quasi soffocato ed aveva una gamba ferita da un marcia-avanti" (33).

Nei cantieri in discendente con ripiena cementata, le prime due-tre passate sono ancora pericolose, perché gli stessi tecnici non escludono che possano staccarsi blocchi di cemento; dalla terza passata in poi il pericolo di crolli pare diminuire notevolmente. I minatori intervistati sostengono di non avere reali garanzie e manifestano preoccupazione di fronte alle crepe che si aprono nei soffitti di cemento (34).

I pericoli connessi all'impiego di esplosivo sono confinati nella sfera dei ricordi più drammatici della storia della miniera. Il sistema a miccia [vedi cap.3] non è sicuro, perché possono restare inesplose delle cartucce difettose, che appena sfiorate con picconi e pale esplodono di fronte ai lavoratori, con le conseguenze che si possono immaginare. Rischiosa anche l'accensione delle cartucce 'a tempò (con micce di diversa lunghezza); essa da un lato rappresenta uno dei simboli della capacità artigianale del minatore, dall'altro è un'operazione delicata: può succedere infatti di non avere il tempo di mettersi al riparo. La maggior parte degli infortuni avvenuti a causa di esplosivi, sono stati provocati da cartucce difettose o da errori nel 'tempò delle micce. Tra i minatori più anziani il ricordo degli infortuni ai quali hanno assistito o che hanno sentito raccontare, è vivissimo. Ciononostante durante le interviste hanno sintetizzato i ricordi con parole concise ed essenziali, manifestando una forte riluttanza ad entrare nei particolari di certi raccapriccianti episodi. Lo stile comune a molti minatori è ben rappresentato dal seguente stralcio:

"Alla Gianna un minatore è morto perché non è riuscito a scappare prima dell'esplosione, quando c'erano ancora le micce 'a tempò " (38).

Soltanto la testimonianza seguente è descrittivamente completa perché finalizzata allo scopo cosciente di evidenziare disagi e brutalità a cui i minatori sono stati sottoposti:

"(...) com'era successo a un minatore di Pomeifrè, all'inizio della galleria di Malzas, a causa di un residuo di dinamite inesplosa: il poveretto, mentre faceva lo sgombero, urtò la dinamite con la punta del piccone, così ricevette l'esplosione nel petto. Il suo compagno fu scaraventato su un mucchio di sassi; mio fratello Enrico, addetto al trasporto, fu scaraventato a ridosso del vagone. Tutti all'oscuro, non trovavano più le lampade. Grida di disperazione. Il posto era solitario nessuno li poteva sentire. I due più sani tirarono fuori il poveretto, con un occhio fuori dall'orbita. Era successo all'inizio del turno, alle 17,45. Fuori era ancora giorno. Lo trascinarono su per il sentiero gridando aiuto. Il primo a sentire fu mio fratello Giovanni Pietro, subito accorse con altri in loro aiuto; così, tra costruire la barella, e portarlo a spalle di notte, arrivarono all'Ospedale di Pomaretto all'una di notte, dopo otto ore di grida e lamenti. Il medico Coucourde di Perrero, per ripulirlo dalle centinaia di schegge di roccia lavorò tre lunghe ore, con a fianco l'umana suor Margherita Grill" (36).

Attualmente l'accensione delle cartucce di esplosivo avviene elettricamente; inoltre agiscono controlli preventivi che impediscono l'accensione di tutta la carica se anche soltanto una cartuccia risulta difettosa. Questo sistema impedisce il verificarsi di incidenti nel corso dell'abbattimento con l'esplosivo.

In sintesi gli incidenti mortali sono storicamente contenuti intorno a cifre basse. Le cause sono spesso talmente imprevedibili da rendere inapplicabile qualunque misura preventiva oltre a quelle normalmente adottate. Appartiene alla tradizione tecnica della miniera l'abitudine di armare intensamente senza risparmiare quadri e puntelli.

E' stato evidenziato nelle pagine precedenti il legame tra pericoli/infortuni e attrezzatura tecnologica/sistema di lavoro, notando come molti fattori di pericolosità siano stati aboliti o

ridotti. Un'eccezione è costituita dalla distanza tra posti di lavoro, che è andata aumentando negli ultimi anni. La lontananza e l'isolamento dei cantieri tra loro è rischiosa per i membri delle coppie perché non è automatico che in caso di bisogno si possa essere soccorsi immediatamente (37).

La miniera Fontane detiene il primato del numero degli infortuni avvenuti nelle industrie delle valli Chisone e Germanasca nel periodo 1982-1985.[fig,1] Il 1984 è, dal punto di vista dell'incolumità dei minatori, un anno sfortunato: si registra un'incidenza degli infortuni sul totale degli addetti del 33%, e ciò è confermato dalla crescita del rapporto tra il totale delle ore d'infortunio e gli occupati (33,4%9, dello stesso anno (38). Gli operatori del servizio di Igiene Pubblica dell'USSL 42, relativa al territorio in cui sorge la miniera, hanno sentito l'esigenza di conoscere meglio le circostanze in cui avvengono gli infortuni in miniera e le cause che li determinano. Perciò hanno raccolto alcuni dati che riguardano il 68% degli infortuni. Sebbene gli indici utilizzati siano significativi, il risultato è parziale e orientativo, non essendo relativo all'universo degli infortuni (39).

VI.4. Malattie professionali non riconosciute

Oltre alla silicosi e agli incidenti, vi sono altri elementi nocivi nell'ambiente minerario, alcuni dei quali eliminati o ridotti o modificati o sostituiti da altri in correlazione all'evoluzione tecnica del lavoro.

Fattori nocivi ormai superati sono: il 'poulhian', un gas tossico che si sviluppa in seguito alle esplosioni, l'assenza d'aria a causa della ventilazione pressoché nulla, l'aria inquinata da fumi di lampade. Il gas denominato 'poulhian', che causa dolori al capo, vomito e svenimento, è dovuto alla scarsa ventilazione, per cui senza corrente né ricambio l'aria carica di gas degli esplosivi e fumi dei lumi diventa irrespirabile e nociva.

"I minatori si sentivano morire: un piccolo dolore alla fronte ed era già troppo tardi. Essendo in due, quello che resisteva di più doveva caricarsi l'altro e portarselo fuori a prendere aria; al ritorno dovevano bagnare la roccia con secchi d'acqua, dove l'acqua non cadeva dal tetto.

Diversi metri prima dell'avanzamento sistemavano un grosso ventilatore che con grossi tubi di lamiera portava avanti un po' d'aria, ma durava poco, facendolo girare a mano" (40).

La connessione con la tecnologia è evidente: finché non è stata introdotta l'aria compressa, la ventilazione azionata a mano e non continuamente, è stata sempre inferiore al necessario. Oggi del 'poulhian' non si parla più, non perché sia scomparso, ma perché viene aspirata l'aria dalle gallerie in modo costante, e perché prima che i lavoratori rientrino nei luoghi in cui è stato effettuato un abbattimento con esplosivo, trascorre circa un'ora.

Nei primi trenta/quarant'anni di attività estrattiva del talco, l'illuminazione era garantita da rudimentali lumi ad olio in un primo tempo, e da lampade a carburo successivamente. Entrambe, ma specialmente i primi emanano fumi pesanti che s'impennano negli abiti, nella pelle e nei polmoni dei minatori.

"Quando la galleria si faceva un po' profonda, mancava l'aria e i rudimentali lumi a olio che facevano più fumo che luce, succhiavano ancora quel poco di ossigeno, facendo sempre meno luce, fino a spegnersi. L'aria che respiravano, oltre al poulhian era il fumo nero dei lumi, che era altrettanto tossico: uscivano dalla miniera irricognoscibili, talmente erano neri in viso. Ne avevano per ore ed ore a sputare nero come il catrame. Verso la fine del

secolo scorso, i lumi furono sostituiti dalle lampade a carburo, la 'chenthalena', tedesche, importate dalla Anglo-Italian. Queste lampade portavano un miglioramento di luminosità sul posto di lavoro, meno fumo, più pulizia, ma erano ancora malsane a causa del gas di carburo che i minatori respiravano. Fra loro non se ne accorgevano perché tutti l'avevano nel respiro, ma quando uno che non lavorava in miniera veniva a contatto con un minatore, l'odore del gas di carburo lo sentiva avvicinarsi da distante. In una stanza in cui avesse dormito un minatore, al mattino era ripugnante entrarci" (41).

Fattori nocivi tutt'ora presenti, anche se ridimensionati e modificati sono: l'umidità e la temperatura elevata in parecchi cantieri (è dimostrato che il caldo peggiora le prestazioni lavorative di chi vi è esposto) (42). Umidità e caldo associati rendono faticoso il lavoro soprattutto perché l'umidità "riduce l'evaporazione del sudore che è il mezzo principale di perdita di calore da parte del corpo" (43). Le miniere situate sul versante destro sono, da sempre, più umide e fredde. In zona Gianna, al contrario, l'umidità è inferiore e la temperatura più elevata.

La differenza nel grado di umidità è dovuta a fattori geologici. Alla Gianna il filone è interno alla montagna e rivestito da tetto e dal riposo. Il tetto è formato da un'intercapedine di roccia impermeabile all'acqua, per cui essa scorre via, al di fuori del filone. Le miniere poste sull'altro versante della valle sono più umide perché il filone affiora e non c'è la protezione del tetto, per cui l'acqua penetra nel talco generando stillicidi nelle gallerie. Ciò non significa che non vi siano stillicidi d'acqua alla Gianna, semplicemente sono meno frequenti(44).

La tecnologia e il sistema di lavoro attuale modificano parzialmente questi due elementi -umidità e temperatura- nel senso che da un lato l'umidità tende a rimanere costante e in certe circostanze ad aumentare, dall'altro la temperatura tende a diminuire. La condizione per cui l'umidità aumenta è questa volta dovuta all'intervento umano e non a fattori fisico-geologici, e precisamente è riconducibile alla sequenza delle operazioni della ripiena cementata, oppure è prodotta dalla nebulizzazione dell'acqua che accompagna la perforazione in roccia. Secondo alcuni intervistati l'umidità non è l'unico problema della ripiena cementata: essi sostengono che il cemento in corso di essiccazione libera vapori e gas tossici (il cemento da la 'bollità'), e per queste ragioni hanno ottenuto alla fine degli anni '70 il potenziamento del sistema di aspirazione e l'evacuazione dei cantieri adiacenti.

Riguardo alla temperatura la sostituzione del ferro al legno e del cemento (una volta essiccato) allo sterile o alla ghiaia hanno eliminato la formazione dei gas prodotti dalla decomposizione di questi materiali, specialmente il legno, riducendola di due o tre gradi nei cantieri interessati da questo metodo (45).

Dall'indagine svolta nel 1980 a cura dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Torino, risulta "un'elevata umidità presente nelle gallerie", mentre la temperatura varia tra i 17 e il 22,5 gradi centigradi(46).

Non si è in grado di quantificare i disturbi causati.

Uno di essi aggiunge a questi disturbi anche l'affaticamento del cuore dovuto alla scarsità di ossigeno (47).

Nessuno di questi disturbi è riconosciuto come malattia professionale e indennizzato, così come non è tenuta sotto controllo la salute globalmente intesa dei minatori, per cui la visita annuale obbligatoria contempla esclusivamente la radiografia dei polmoni.

NOTE Capitolo VI

1)GALLINO Luciano, Lavoro (sociologia del),in Dizionario di Sociologia, Torino, UTET, 1978, pag.411.

2)Le informazioni sulle caratteristiche della malattia sono dedotte da: - INCA-CGIL (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza),(a cura di), Malattie da silice,scheda n.30;

-AAVV,Silicosi, la polvere che uccide,in 'Venticinquesima ora' ,n. 11-12, del 31.10.1986, anno II.

3)Intervista n.20, del 3.4.1986.

4)PEYRAN Osvaldo, "Stipendi da fame, niente pensione,ma la silicosi era sconosciuta", in 'Eco del Chisone` del 31.10.1985; cfr. interviste n.: 20, del 3.4.1986 - 7,del 26.10.1985 - 13,del 21.12.1985.

5)Interviste numero: 4,del 8.10.1985; 2,del 11.10.1985; 1,del 22.9.1985.

6)Studio della segreteria Provinciale della FILIE-CGIL di Torino,giugno 1961, archivio CGIL di zona.

7)SAPPE' Diego, Rapporti tra fumo, silicosi e bronchite cronica,Università degli studi di Torino, Scuola di Specializzazione in Tisiologia e Malattie dell'apparato respiratorio, anno acc.1976077,pag.46.

8)Ibid. pag. 48,Tabella A:'Confronto tra i dati del microclima per alcuni settori della miniera a distanza di 23 anni`

<u>Sez. GIANNA</u>	1964	1977
-demolizione con picconatore e caricamento talco	(pp/cc) 512	30
-abbattimento e caricamento talco	799	30
-caricamento talco con pala	186	15
<u>Sez. CROSETTO</u>		
-abbatim. e caricam. talco	680	52

9)Centro Traumatologico Ortopedico e di Malattie Sociali e del Lavoro, Determinazione di polverosità alla miniera Fontane,Università di Torino,11.6.1980.

La legislazione italiana per il lavoro in miniera prevede le seguenti concentrazioni di polveri che sono riportate all'art. 636 del DPR 9.4.1959 n.128: sono considerate pericolose polveri

con percentuale di silice libera superiori al 10%, se in quantità superiore a 2 mg/m cubo; per cc di aria non vi devono essere più di 650 particelle fra gli 0,5 e i 5 micron.

10)Ministero dell'Industria e dell'Artigianato,Corpo delle Miniere, Distretto di Grosseto, Relazione sugli accertamenti conimetrici eseguiti nella minieraFontane,zona Crosetto,gennaio 1984.

11)All'INAS, tra l'inizio del 1985 ed il luglio 1986 si registrano 61 casi di malattie professionali, provenienti dalla T&G, così ripartiti:

-decessi per silicosi (con rendita per i superstiti)	4
-rendite di passaggio	10
-primo riconoscimento di silicosi o bronco- pneumopatie	10
-cure termali per la riabilitazione delle vie respiratorie	25
-aggravamenti di casi già riconosciuti	12
TOT.	61

Per un diverso criterio di archiviazione delle pratiche, non è possibile sapere i dati corrispondenti relativi al patronato INCA, nel quale invece si contano in totale 390 casi riconosciuti (con tutta la varietà di trattamenti), attualmente viventi.

12)Intervista n. 10,del 23.11.1985.

13)DETRAGIACHE Angelo, "La morte viene dal fondo",in 'Forze del Lavoro' del 1 maggio 1956;

- "Disposizioni speciali per la silicosi e l'asbestosi", stralcio del decreto del Presidente della Repubblica, 30.6.1965, n.1124

- Legge 780/1975;

14)DETRAGIACHE A. "La morte...", cit.; cfr: DELL'ACQUA Mario, Le Unioni Zonali della CISL negli anni cinquanta,il casi di Pinerolo (1948-58),1982,Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia.

15)Intervista n. 20, del 3.4.1986.

16) Accordo Aziendale del 27.5.1977, archivio CGIL di zona.

17)Intervista n.2, del 11.10.1985.

18) Scheda INCA-CGIL,n.30,cit.

19)Intervista n. 10, del 23.11.1985.

20)Intervista n. 4, del 8.10.1985.

21)Intervista n.1, del 22.9.1985.

22)Intervista n.15, del 19.2.1986.

23)Intervista n. 4, del 8.10.1985.

24)GOULDNER A.Modelli...cit. ;in particolare il capitolo VII,'I valori dei minatori .

25Intervista n. 15. del 19.2.1986.

26)Intervista n. 2, del 11.10. 1985

27)Intervista n.20, del 3.4.1986. Questo stralcio d'intervista si riferisce ad un modo di coltivare il talco ormai superato. Le trince di coltivazione in cui ha lavorato quest'uomo avevano dimensioni così ridotte da costringere i minatori a camminare piegati o a manovrare gli arnesi con estrema difficoltà . Inoltre la ripiena descritta era quella denominata "sciolta al piede", ovvero fatta con lo sterile, a mano [come si legge nel cap. III], attualmente è sostituita dalla ripiena a ghiaia o a cemento, con l'ausilio dell'aria compressa.

28)Intervista n. 15,del 19.2.1986.

29)Intervista n. 2, del 11.10.1985.

30) "Ho visto un infortunio mortale nel 1964 a Maniglia. Era un imprevisto; stava rinforzando un'armatura ed è crollata, e lui è rimasto sotto la frana" (intervista n. 4, del 8.10.1985).; lo stesso infortunio è citato da un altro testimone:

"Io ero già caposquadra al Vallone quando un ragazzo è morto sotto una frana che ha spinto via uno 'sabatacchiò : lui non ha fatto in tempo a togliersi, il suo socio si è salvato. Questo è successo negli anni sessanta".(int. n.7, del 26.10.1985)

31)Intervista n. 20, del 3.4.1986.

32)Testimonianza di R.E., classe 1902, testimonianza raccolta da F.C.

33)Intervista n. 2. del 1.10.1986.

34) "C'è una prima fetta a cemento che può essere assimilabile ad un montante, però c'è pericolo di frane, ci sono spinte, stillicidi, e quindi con

necessità di armature molto forti. La seconda è ancora pericolosa e si rompe ancora..."(Int. n.11, del18.12.1985, ingegnere minerario);cfr:

"Hai visto le crepe nella ripiena? Ti hanno detto che ogni tanto vengono giù e se ti prendono ti ammazzano ?"(int. n. 15. del 19.2.1985).

35)Intervista n. 7,del 26,10.1985,

36) Intervista n.20, del 3.4.1986. L'intervistato non precisa la data in cui è accaduto questo infortunio. Poiché si tratta dei Malzas, e dell'inizio della galleria è presumibilmente accaduto nei primi decenni del nostro secolo.

37) "Una volta si lavorava nei cantieri più vicini, erano 20-30 metri di distanza. Il pericolo grosso è quello: che se una coppia rimane sotto, nessuno se ne accorge finché non passai la caposquadra"
(intervista n. 4, del 8.10.1985).

38) Dalla figura 1 si ricava un'altra osservazione, forse scontata: la percentuale degli infortuni è inversamente proporzionale al grado di meccanizzazione raggiunto dalle aziende. I dati che compaiono nella fig. 1 sono ricavati dalle schede prodotte dal Servizio di Igiene Pubblica dell'USSL n.42, Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, "Dati statistici sugli infortuni nelle attività produttive" negli anni 1982-83-84-85.

39) I dati citati, che erano stati rilevati nel 1984 in vista della realizzazione di un corso di primo soccorso da tenere ai minatori da parte del Servizio di Igiene Pubblica, rilevano che:

- all'elevato numero di incidenti corrisponde la non eccessiva gravità degli stessi; misurando la gravità degli infortuni dal numero dei giorni di prognosi, si constata che i più frequenti sono gli incidenti che richiedono da 8 a 14 giorni di prognosi. Poiché la classe d'età più colpita è la 21-25 anni, cioè quella dei giovani neo-assunti, si può sostenere che una parte consistente degli infortuni sia attribuibile all'inesperienza; l'altra fascia d'età che ha subito danni fisici è la 46-50 anni, dei minatori quasi anziani, non lontani dalla pensione che presumibilmente patiscono un calo di prontezza dei riflessi e una diminuita forza fisica [fig.2]. Il lunedì è il giorno in cui nel 1984 si è concentrato il maggior numero degli incidenti; invece le ore di maggior frequenza sono rispettivamente dalle 10 alle 11 per il primo turno, e dalle 18 alle 19 per il secondo, ovvero le ore in cui il lavoro è avviato e raggiunge il suo ritmo più intenso [fig.3 e 4]. Le contusioni, seguite a una certa distanza dalle fratture sono le lesioni riscontrate più frequentemente [fig. 5]; inoltre le dita e i palmi delle mani, il torace, le costole e la schiena sono le parti anatomiche maggiormente colpite [fig.6]. Più complesso, ma non meno importante, tentare un abbozzo di spiegazione relativo alle cause, o perlomeno alle situazioni in cui più facilmente si avverano incidenti. Facendo una classificazione delle circostanze in cui gli infortuni si sono verificati, emerge che le operazioni più pericolose ossia quelle in cui si sono concentrati gli infortuni, sono nell'ordine:

- 1) le manovre coi vagoncini (caricare, scaricare, sganciare, agganciare, rimettere su binario.);
- 2) la costruzione delle armature (quadro, infilaggio, imbarraggio, suola);
- 3) i sollevamenti/spostamenti di legname o altri materiali;
- 4) gli spostamenti di sé stessi nelle gallerie (salire e scendere le scale per esempio);
- 5) lo sgombero del materiale.

La volata e il minaggio (in cui si manovrano esplosivi) non compaiono nemmeno una volta, nell'anno considerato, tra le operazioni incidentali. Tra le azioni scatenanti la prima in assoluto è lo scivolamento; in seconda posizione viene il distacco di un pezzo di talco o di roccia, dalla volta o dal fronte della galleria [fig.7]. Le correlazioni più forti tra tipo di operazione e azione scatenante sono:

- a) armatura/caduta pezzi;
- b) spostamenti di sé (lungo scale, rimonte...)/scivolare [fig.7].

40) Intervista n.20, del 3.4.1986.

41) Idem.

42) Nel 1950 uno studio dell'Applied Psychology Research Unit di Cambridge indica che le prestazioni specializzate potrebbero peggiorare nettamente se la temperatura effettiva passasse al di là della zona compresa tra i 27 e i 30 gradi centigradi. Inoltre: "In una ricerca in miniere di carbone Vernon e Bedford (1927), dimostrarono che vi era un lento ma regolare aumento del tempo richiesto per il carico di vagoncini di carbone con l'effettivo aumento della temperatura da 19 a 28 gradi. Il tempo necessario per il riposo aumentava pure ma più marcatamente a temperature superiori ai 24 gradi. L'efficienza lavorativa ad altissime temperature era del 41% inferiore a quella che si riscontrava a temperature più basse" (da MURRELL K., L'ergonomia, l'uomo e il lavoro, Torino, ISPER edizioni, 1967, pp.333-334.

43) Ibid, pp. 336.

44) Intervista n. 3, del 2.10.1985.

45) Intervista n. 2, del 1.10.1985; cfr. interv, n.10, del 23.11.1985.

46) L'indagine condotta per quanto riguarda il microclima nei cantieri del lato sinistro (Gianna e Paola), così conclude: "va notato che gli indici di stress da microclima sono sempre molto al di sotto dei limiti suggeriti per un'attività continuata di otto ore giornaliere con un carico lavorativo pesante, che sono:

- TEC fino a 27,2 gradi centig., per 8 ore di lavoro pesante;
- WGBT fino a 25 gradi cent. " " " " " " .

47) Interviste numero: 5, del 18.10.1985; -1, del 22.9.1985; -10, del 23.11.1985; -4, del 8.10.1985.

CONCLUSIONI

La miniera "Fontane" e la valle in cui è localizzata presentano alcune analogie e molteplici differenze rispetto ai casi descritti dalla letteratura sociologica connessa alla problematica del lavoro minerario.

Analogie

Il livello tecnologico applicato in questa miniera è molto basso, paragonabile alla situazione premeccanizzata delle miniere di carbone inglesi, precedente all'introduzione del sistema del long-wall negli anni 1940-50. Il nostro caso ha in comune con le miniere di carbone inglesi di trent'anni orsono, l'organizzazione del lavoro basata sull'unità di fondo che è la coppia adibita allo svolgimento dell'intero ciclo estrattivo. Un lavoro complessivo e globale, un rapporto a due che incentiva l'autoresponsabilizzazione. Gli studiosi che hanno osservato le miniere inglesi hanno notato che dal punto di vista delle relazioni umane questa situazione garantiva equilibrio e creava affiatamento tra i lavoratori. Quando la coppia è stata soppressa e sostituita dalla squadra, e da una diversa divisione del lavoro, sono sorte tensioni nei gruppi, e notevolmente diminuiti il coinvolgimento e la responsabilità individuale (1).

Alla scarsa meccanizzazione della nostra miniera corrisponde una classe operaia tradizionale il cui lavoro conserva molte caratteristiche del mestiere, seppur con la variante, di grande incidenza, della fatica spesso prevalente sulla specializzazione (2).

L'arretratezza tecnologica è da imputare non soltanto alla generale dipendenza della tecnologia italiana dall'estero, ma ad altri due elementi legati alla situazione specifica. Il primo è la necessità di salvaguardare la purezza del talco col mantenimento della cernita manuale e accorgimenti simili per i quali è ancora essenziale la mano dell'uomo. Il secondo, di natura economico-politica è stato il basso costo della manodopera, che ha reso a lungo superflua la ricerca di macchinari atti a sostituire l'uomo. La situazione attuale è ribaltata, ed è viva la tendenza alla ricerca di macchine con le quali si possa ridurre il costo della forza-lavoro. Non è più inconcepibile per il futuro l'ipotesi dell'introduzione di nuove tecnologie e di un cambiamento profondo dell'organizzazione del lavoro che imponga l'esecuzione del ciclo estrattivo con modalità tutte diverse. E' già in via di sperimentazione il gruppo di tre uomini anziché due, e a giudicare dall'impegno posto nel campo della ricerca da parte della direzione, non si esclude l'ideazione di nuove articolazioni, anche se pare improbabile, per ora, la sostituzione del long-wall alla trancia. Il disegno della direzione sembra tendere all'interruzione della mobilità interna, al livellamento delle categorie operaie e all'appiattimento di alcuni ruoli lavorativi, nel senso della semplificazione dei compiti assegnati alle posizioni inferiori nella gerarchia della miniera. Alcune figure vengono soppresse (i sorveglianti), e ne subentrano altre (geometri), che differiscono dalle prime quasi esclusivamente perché prevedono una scolarità superiore; la pratica della carriera interna -da secondo minatore a sorvegliante- è ferma al passaggio da secondo a primo minatore. E' sempre meno probabile che un minatore, pur con i dovuti requisiti di abilità, acceda alla posizione di caposquadra.

A indicare la tendenza all'introduzione di nuove tecnologie e a modificare l'organizzazione del lavoro in riferimento all'obiettivo della riduzione dei costi di produzione, sembra essere adatto il recente episodio della sostituzione di minatori specializzati con lavoratori di un appalto esterno. In questo modo l'impresa ottiene l'obiettivo primario

(contenimento dei costi), ma contemporaneamente raggiunge altri scopi tattici non indifferenti. Il primo è la sperimentazione -indiretta e non a proprie spese- dell'efficacia dei nuovi macchinari utilizzati dalla ditta appaltatrice. Il secondo è di mettere a contatto dei lavoratori nuovi attrezzi e tecnologie, in modo che si abituino gradualmente alla prospettiva della loro generalizzazione, e non reagiscano, come spesso è accaduto, rifiutando il cambiamento.

Le relazioni tra capi e subordinati, finora caratterizzate dal rispetto per l'autonomia organizzativa di ogni coppia, da scarso controllo sui movimenti degli attrezzi di lavoro, da una politica di assunzioni semi-clientelare, non appare più così scontata e riproducibile.

Tra i minatori intervistati si sono diffusi atteggiamenti da piccolo gruppo, in cui la conoscenza personale sviluppa all'interno dinamiche sia solidali -senso dell'appartenza a una realtà lavorativa di frontiera e condivisione totale dell'importanza dell'aiuto reciproco- sia conflittuali -schieramenti in base a criteri campanilistici, religiosi, sindacali- rimandando all'esterno un'immagine di coesione e omogeneità. Altre peculiarità di questi lavoratori sono l'elevata sindacalizzazione e la conflittualità, le stesse caratteristiche (insieme alla coesione) che Lockwood raggruppa per definire la classe operaia di tipo tradizionale, 'proletaria' (3).

Tale definizione è applicabile al nostro caso relativamente al periodo che precede gli anni settanta; attualmente lo è per i minatori più anziani, i quali esprimono ancora una significativa resistenza al cambiamento tecnologico, mentre i giovani, alcuni dei quali di provenienza esterna alla valle, manifestano prevalentemente un atteggiamento 'strumentale', secondo un modello "pecuniario" di immagine della società. Si è probabilmente avuta questa evoluzione in correlazione all'aumento dei salari negli anni settanta, alla monetizzazione della salute e del pericolosità risalente allo stesso periodo, e alla variazione dei modelli di vita comunitari.

Differenze

Il villaggio minerario di tipo inglese o americano dell'epoca a cavallo tra l'800 e il '900, sorgeva in funzione della creazione di un nuovo pozzo, ed ospitava esclusivamente i minatori e le loro famiglie. Non aveva altra ragion d'essere. In proposito è stato scritto:

"Nelle città minerarie l'unico modo per guadagnarsi da vivere, oltre al piccolo commercio di pochi negozi per i minatori, era il lavoro in miniera. ...Nelle squallide zone minerarie non c'era altra opinione pubblica che quella dei minatori" (4).

Ciò non è avvenuto in modo così univoco e semplificato in val Germanasca. La comunità sociale della valle è preesistente all'industrializzazione dell'attività estrattiva; a partire dal 1200 si sono intessuti nei secoli rapporti sociali e religiosi intensi e formalizzati a causa della presenza del movimento riformato. Quindi l'attività estrattiva si è sviluppata in una zona economicamente poverissima eppure socialmente coesa, storicamente ricca. I legami (e le spaccature) tra la popolazione sono passati e passano attraverso canali istituzionalizzati essenzialmente ecclesiastici, in misura minore, ma non irrilevante, politici. Il lavoro minerario non è l'unico punto di riferimento per la costruzione dell'identità dei minatori: esiste l'esperienza religiosa, seppur in misura variabile e tutta da accertare, sia per i valdesi sia per i cattolici (che devono sostenere la non comune -almeno in Italia- caratteristica di essere localmente minoranza).

Altra peculiarità della valle è la diversificazione delle fonti di reddito e di salario. Fin dagli inizi del '900 si sono presentate opportunità di lavoro industriale nel fondovalle, e precisamente nei due poli di Perosa (per l'industria tessile) e di Villar P. (per l'industria

metalmecanica). Più di recente (anni '50-60), il limitato sviluppo turistico di Prali ha creato un certo numero di posti di lavoro nei settori alberghiero, del commercio e dell'edilizia. Di conseguenza le strategie adottate dai valligiani si sono ramificate in molte direzioni: dal pendolarismo, allo spostamento della residenza a Pomaretto o Perosa A., il tutto spesso stemperato col part-time agricolo. Nella stessa borgata pertanto, convivono diverse figure professionali. Non è quindi assente la circolazione di idee, la conoscenza di altre realtà lavorative oltre alla propria. Forse questa apertura della comunità è stata uno stimolo parziale ad avere aspirazioni abbastanza elevate per i figli(talvolta più intense perché scaturite da una pesante e sgradevole vita in miniera). E` difficile incontrare un minatore (ma lo stesso vale per un operaio) che desideri per i propri figli il lavoro in miniera. Molti individuano ancora nello studio il canale migliore per elevare la posizione sociale della prole, alcuni invece pensano a un lavoro 'in propriò nel campo dell'edilizia e dell'artigianato.

Tuttavia, essendo stata l'emigrazione una strategia maggioritaria per molti decenni, per gli abitanti rimasti la realtà sociale della valle risulta radicalmente trasformata. I legami comunitari di borgata e di paese sono ridotti e allentati. L'occupazione mineraria è servita soltanto a rallentare l'esodo dei montanari, non a bloccarlo.

Perciò agli elementi che hanno impresso alla valle un volto particolare -la chiesa come soggetto di strutturazione dei rapporti sociali e l'intreccio, per quanto marginale, con l'industrializzazione- si è aggiunto lo spopolamento che ha dissolto quasi completamente quella formacomunitariadisocietà ,abolendoalmeno momentaneamente i presupposti per un nuovo sviluppo.

Un quadro simile genera disorientamento.

Al termine di questa ricerca non posso concludere, come fece Pizzorno in Comunità e Razionalizzazione, che si sia sostituita una logica razionalizzatrice ad una tradizionale (5). Mi pare più lecito parlare di un vuoto a cui poco o nulla sembra sostituirsi. La logica razionalizzatrice opera, ma lontano e indirettamente, e ad essa in una certa misura è imputabile l'attuale assenza o limitatezza di prospettive.

NOTA METODOLOGICA

L'obiettivo iniziale di questa ricerca era l'analisi dei nessi che legano tecnologia, orgnaizzazione del lavoro, ruoli e posizioni professionali in miniera, nella loro evoluzione, da completare con alcuni cenni descrittivi della comunità circostante. Ho quindi in un primo momento predisposto le interviste semi-strutturate in questa direzione. Ho individuato gli intervistati ricorrendo a reti personali di conoscenze, riuscendo ad ottenere per tale via i primi colloqui, e procedendo a catena. Ho mirato a raggiungere minatori di età , provenienze ed esperienze lavorative diverse, di vari orientamenti sindacali e politici, nonché altre figure professionali della miniera: ingegneri, sindacalisti e altri testimoni privilegiati. Ogni intervista aveva la durata di almeno due ore; in alcuni casi il colloquio è proseguito a tappe per numerosi incontri di frequenza settimanale e/o mensile.

La natura aperta e di approfondimento delle interviste, l'ammirevole disponibilità al racconto -caratteristica della tradizione orale- di parecchie persone incontrate, mi hanno permesso di cumulare un discreto bagaglio di informazioni concernenti anche molti aspetti che io non avevo in un primo tempo considerato e previsto.

Dipanare le questioni, mettendo a fuoco le variabili rilevanti, è risultato un processo non esente da ingenuità , quanto più dalle interviste emergeva in tutta la sua vivacità e ricchezza, un bagaglio di contenuti culturali ed umani che sembrava resistere a definizioni

troppo drastiche o a schematizzazioni semplificatrici. Parallelamente alle interviste la ricerca si è indirizzata pure verso fonti scritte: dai verbali delle assemblee degli azionisti della Società che gestisce le miniere, ai giornali locali, sindacali e di opinione, ai volantini, ai documenti della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca. Ogni qualvolta è stato possibile, ho cercato di confrontare i dati delle fonti scritte con quelli delle fonti orali. Dopo aver già raccolto gran parte del materiale ed aver svolto alcune interviste, ho chiesto e ottenuto di poter visitare la miniera in un giorno di lavoro. E' stato uno dei momenti più significativi della mia indagine. Ha avuto il senso di una verifica pratica delle informazioni già lette e ascoltate. Sapere che la miniera è buia, che c'è polvere, umidità, spazio angusto, e che si compone di vari livelli sotterranei, è diverso dal vedere tutto ciò. Impossibile invece, in una visita di passaggio, cogliere altro che dettagli scollegati circa l'aspetto relazionale ed umano della situazione di lavoro. A tale scopo si sono rivelate illuminanti, com'è ovvio, le interviste in profondità. In questo modo le varie parti della ricerca si sono gradualmente strutturate. Man mano che l'elaborazione di dati informativi permetteva la definizione di un quadro relativamente completo della situazione, mi è risultata sempre più chiara l'esigenza di analizzare il lavoro in miniera in relazione al luogo fisico e socio-economico in cui la miniera sorge. E soprattutto mi si è presentato nella sua dimensione globale il problema della valle come zona depressa. Ciò comporta di collocare analiticamente la miniera e la sua valle nel contesto più ampio e generale del loro interagire con la realtà esterna nei suoi diversi piani: comprensoriale, regionale, nazionale (6). Hanno contribuito a generare questo orientamento i discorsi di parecchi minatori intervistati che lanciavano segnali di allarme sulla questione, pur con modalità solo apparentemente contrastanti: dall'atteggiamento del resistente in difesa del suo territorio, pronto a sparare (in senso figurato) sullo straniero che lo invade o a sfruttarlo nei suoi bisogni di tempo libero se conviene di più, al rassegnato, trasferito in un centro urbano, che non perde occasione di manifestare rammarico per tutto ciò che ha lasciato nel borgo abbandonato, al pessimista che non vede prospettive né per la miniera, né per la valle. Tra questi atteggiamenti estremi, ed ancor più estremizzati nell'esposizione, si trovano tutta una serie di posizioni intermedie etichettabili sotto il titolo 'la valle non è più quella d'un tempo'.

NOTE Conclusioni

1)TRIST E.L. e BAMFORTH W., Technicism:some effects of material technology on managerial methods and on work situation and relationships, in (a cura di) BURNS Tom,Industrial man,London, Penguin, 1970, pag.331-358.

2)TOURAINÉ A. La coscienza...cit.

3)(a cura di) PACI Massimo, Immagine della società e coscienza di classe,Padova, Marsilio, 1973, p.203.In particolare i capitoli redatti da:

- LOCKWOOD David, Fonti di variazione nell'immagine della società degli operai, pag. 139-156;

- POPITZ H. Coscienza operaia e immagine dicotomica della società,pag. 121-137.

4)(a cura di) BALBO Laura, La coscienza operaia americana,Bari, Laterza, 1967; in particolare:

-KARSH B.,SEIDMANN J.,LONDON J.,TAGLIACOZZO D.L.,"I minatori",pag. 94 -95.

5) PIZZORNO Alessandro, Comunità e razionalizzazione, Torino, Einaudi, 1960, p. 431.

6) Un modello teorico valido in questa direzione è , a mio avviso, quello proposto da BONAZZI Giuseppe,BAGNASCO Arnaldo,CASILLO Salvatore,L'organizzazione della marginalità, Industria e potere politico in una provincia meridionale, LI-ED, Torino, 1972, p. 494. L'autore del primo capitolo, Bonazzi G., parte dalla sistemazione delle posizioni teoriche su sviluppo e sottosviluppo in un'efficace tipologia costituita dall'incrocio tra i caratteri dello sviluppo -tendenzialmente omogenei o eterogenei- e i fattori di sviluppo -endogeni o esogeni-;egli esplicita poi la propria propensione verso una spiegazione globale del fenomeno che tenga conto di tutti i fattori e i caratteri dello sviluppo stesso. Definisce il sottosviluppo come "risultato storico di un più ampio processo di sviluppo squilibrato basato sulla dialettica 'centralità -marginalità ", ed espone uno schema operativo contenente i fattori e i soggetti che intervengono nei processi di trasformazione economico-sociale del Mezzogiorno. Essi si trovano lungo due assi che s'incrociano: i fattori appartenenti alla sfera economica verso i fattori appartenenti alla sfera politica, e i fattori esogeni operanti a livello nazionale, verso i fattori endogeni operanti a livello locale. Sono:- lo sviluppo economico nazionale;- l'imprenditorialità locale;- la classe politica nazionale;- la classe politica locale. Nel punto d'incrocio dei due assi si determinano le opportunità istituzionalizzate di sviluppo (nel Mezzogiorno). Formula poi tre gruppi di ipotesi, la cui definizione generale è :

1)"- la dialettica centralità -marginalità si riproduce lungo una scala in cui ogni livello è egemonizzato dai livelli superiori, ed egemonizza a sua volta i livelli inferiori" (pag.64).

2)- gli interventi correttivi attuati per eliminare gli squilibri territoriali, hanno sortito esiti contraddittori, tanto più negativi quanto più si sono realizzati in situazioni di marginalità estrema.

3)- è forte l'intreccio tra struttura economica ed azione della classe politica nazionale e locale. Nelle situazioni di estrema marginalità la classe politica si fa portatrice di una domanda localistica, ed agevola indiscriminatamente qualsiasi iniziativa industriale locale.

La ristretta area della Val Germanasca sembra manifestare tutte le caratteristiche atte a verificare positivamente la prima ipotesi, e particolarmente la sua collocazione nella zona bassa della scala di marginalità. Riguardo invece alle altre due, parrebbe opportuna una loro parziale modifica; esiste infatti la Comunità Montana, con funzione di consorzio tra comuni, ma non vi è un istituto paragonabile alla Cassa per il Mezzogiorno. Sarebbe prudente perciò ipotizzare un limitato numero di strumenti correttivi, da cui deriverebbe anche un diverso condizionamento tra struttura economica e politica, più contenuto e probabilmente meno incline ad agevolazioni indiscriminate.